

L'informazione (s)corretta: giornalismo e narrazione del Sud tra stereotipi e pregiudizi

Report finale

Luca Bifulco
Stefano Bory
Philip Di Salvo
Rosaria Lumino
Marcus Pingitore
Anna Granitto

Responsabile scientifico

Stefano Bory


22/04/2025

INDICE

PARTE I

Introduzione	2
1. Background teorico	2
2. La strategia analitica	4
3. Descrizione del corpus testuale	6
4. L'analisi discorsiva del materiale empirico	10
4.1 <i>Lo starting point: Il riaccutizzarsi della contrapposizione Nord-Sud</i>	10
4.2 <i>La competizione Nord- Sud come un gioco a somma zero</i>	12
4.3 <i>La rappresentazione degli attori sociali</i>	16
5. Prime considerazioni conclusive e domande aperte	20
APPENDICE	23

PARTE II

1. La cornice metodologica	31
2. Il racconto giornalistico dell'Italia: rappresentazioni e narrazioni mediatiche dei territori	36
2.1 <i>Stereotipi e pregiudizi nella stampa italiana</i>	39
3. L'impatto della pandemia sulle rappresentazioni delle aree del Paese	47
3.1 <i>La rappresentazione delle istituzioni durante il covid-19</i>	48
3.2 <i>La rappresentazione dei cittadini durante il covid-19</i>	59
4. Covid-19 e professione giornalistica	62
5. L'immagine del Sud. Riflessione sui settori della vita del paese	64
6. Il dibattito sull'autonomia differenziata	68
7. Analisi qualitativa del discorso giornalistico sulla rappresentazione territoriale	73
Bibliografia di riferimento	86

PARTE I

Introduzione

Il progetto di ricerca *L'informazione (s)corretta: giornalismo e narrazione del Sud tra stereotipi e pregiudizi* intende analizzare lo sviluppo e la persistenza di stereotipi nella stampa italiana circa la rappresentazione del divario territoriale tra il Nord e il Sud del paese.

L'obiettivo è comprendere se e in che modo la stampa contribuisca ad alimentare un repertorio di immagini e metafore che rappresentino una sorta di 'archivio del pregiudizio' nei confronti di alcune zone di un Paese considerato congenitamente dualistico, sorretto da sistemi produttivi giustapposti, irriducibilmente divaricanti: al Nord lo sviluppo e l'area più ricca d'Europa, al Sud la regione stagnante, in debito strutturale di crescita (Giannola 2010).

Questo report si articola in due parti, la prima presenta gli esiti intermedi relativi alla prima fase della ricerca, dedicata all'analisi di articoli raccolti sulla stampa nazionale e locale nel periodo che va dal 1° febbraio 2020 al 31 agosto 2020.

Il report procede con una sintetica presentazione del background teorico, della strategia analitica utilizzata e la descrizione del corpus testuale raccolto. Segue la presentazione dei primi esiti della ricerca e alcune considerazioni conclusive che preparano il terreno per la fase successiva, cui è dedicata la seconda parte del report.

1. Background teorico

Per meglio inquadrare il tipo di indagine, sono necessarie alcune precise definizioni delle categorie che verranno prese in considerazione durante la ricerca di campo.

Il *pregiudizio* – e in particolar modo quello negativo – è un atteggiamento caratterizzato dalla tendenza a rapportarsi in modo automaticamente avverso nei confronti di una persona sulla base della sua appartenenza sociale.

Lo *stigma* è un attributo di una persona o di un gruppo attraverso cui egli/esso viene etichettato come negativo.

Lo *stereotipo* è un insieme coerente e abbastanza rigido di credenze che un certo gruppo condivide rispetto alle caratteristiche di un altro gruppo o categoria sociale (Allport, 1954, 1988; Lippmann, 1922). Gli stereotipi, non meno delle categorie ad essi

associati, sono rappresentazioni mentali che contribuiscono a dare ordine e senso al mondo che percepiamo, come una sorta di mappa che aiuta a muoversi all'interno della complessa realtà sociale; possono essere positivi o negativi ed esercitano un'influenza decisiva sui pregiudizi a favore o contro il gruppo considerato, sorreggendo durevoli forme di polarizzazione lungo l'asse "Noi-Loro". Le idee sugli altri gruppi sono in genere semplicistiche, generalizzate e incapaci di cogliere la complessità del reale con tutte le sue diversificazioni. Le conseguenze psicologiche della stereotipizzazione sono la sovrastima dell'uniformità e la rigidità delle aspettative, che possono essere descritte come il 'nucleo cognitivo del pregiudizio' (Devine, 1989; Lepore e Brown, 1997; Simmel 2001), ossia gli insiemi degli elementi di informazione e delle credenze circa una certa categoria di oggetti, rielaborati in un'immagine coerente e tendenzialmente stabile, in grado di sostenere e riprodurre il pregiudizio nei loro confronti.

Il pregiudizio, gli stereotipi e lo stigma portano a trascurare o a considerare irrilevanti informazioni che contrastano con le categorie e la prospettiva adottata. Caratteristiche diverse rimangono sottotraccia, mentre il gruppo viene giudicato sulla base di una specifica dimensione isolata, che prende il sopravvento. Come in un circolo vizioso, tutto finirà per confermare l'ipotesi di partenza.

Al di là del giudizio di merito sulle singole questioni, e senza voler assumere posizioni precostituite sul tema, non si può non riconoscere che la comunicazione pubblica e l'informazione giornalistica assumano una valenza centrale nell'orientare il dibattito pubblico.

Come evidenziato da una consolidata letteratura, la conoscenza e la percezione della realtà sociale sono profondamente legate alle rappresentazioni medial e giornalistiche. I discorsi dei media (della carta stampata, nel caso della nostra ricerca) producono e trasmettono conoscenze, prospettive, idee, credenze, opinioni ancora fortemente d'impatto sull'opinione pubblica. Attraverso il linguaggio mediale e giornalistico il discorso – con le sue declinazioni narrative ed evenemenziali – supporta la strutturazione di relazioni sociali simboliche e politiche, tra cui relazioni di potere.

Il modo in cui le persone percepiscono il mondo in cui vivono è tanto più influenzato dall'immagine restituita dai media quanto più gli eventi risultano lontani dalla loro esperienza diretta. Intorno ai media prendono forma i processi di costruzione di significato, si articola l'abilità di produrre, diffondere, condizionare i discorsi che modellano il senso comune e influenzano il comportamento collettivo, definendo cornici interpretative di ampia circolazione (Castells 2009). D'altra parte, in un contesto in cui il riconoscimento è essenzialmente connesso alla visibilità (Thompson 1998) la presenza di attori, eventi, temi nello spazio simbolico mediale è condizione per la loro esistenza sociale e per l'attivazione dei processi attraverso i quali si formano sistemi di significato, si elaborano opinioni e giudizi, si prendono decisioni.

Nel caso della stampa, il carattere narrativo del testo informativo può racchiudere in sé il ricorso a forme stereotipate nella narrazione (Binotto, 2005). La potenza del tratto

narrativo risiede nella sua capacità di evocare fatti e situazioni. Al pari di una costruzione estetica il brano narrativo può confidare nella consolidata tradizione 'artistica' per la possibilità di selezionare quali riferimenti esprimere nel testo o quali rendere impliciti e lasciare alla lettura del pubblico, reale o sottinteso. Tale 'capacità inferenziale' si riferisce ad una 'proprietà logica della narrativa: l'evocazione di un mondo di potenziali dettagli d'intreccio, molti dei quali non vengono menzionati ma possono essere supposti' producendo nella mente del lettore delle necessarie concatenazioni di causa ed effetto (Chatman, 1981). La disposizione all'interno di una sequenza di eventi corrobora o modifica tale nesso causale: un'osservazione su di un attore, la sua definizione rispetto alle caratteristiche etniche, legali, psicologiche o territoriali ridefinisce e 'chiarifica' la sequenza degli avvenimenti. È così che nel resoconto giornalistico il fatto assume una connotazione ulteriore, si inserisce in un'ambientazione e un tema e rischia di alimentare stereotipi.

Così i discorsi giornalistici possono riuscire a concentrare l'attenzione su alcuni aspetti della vita sociale, controllando ciò che si dà per scontato, vale a dire costruendo un'area di definizione implicita sui significati che rinforzano posizioni dominanti. Per questo, il giornalismo assume un significativo ruolo di responsabilità nell'influenzare il senso comune, ovvero quell'insieme di concezioni del mondo inconsapevoli e a-critiche capaci di orientare moltissime azioni sociali.

Su tale base, la costruzione di stereotipi, pregiudizi e stigma può avere buon gioco.

Se, da un lato la stereotipizzazione è in parte connessa al carattere narrativo del testo giornalistico, il pregiudizio può essere alimentato attraverso le modalità dominanti di selezione e costruzione delle notizie operate dalle organizzazioni giornalistiche (Parito, 2016). Come noto, la commercializzazione e la velocizzazione dei processi produttivi spingono verso una crescente semplificazione e spettacolarizzazione della copertura informativa che mal si conciliano con la rappresentazione della complessità del paese.

A questi fattori, si somma l'intreccio di processi che coinvolgono: 1) le organizzazioni giornalistiche con funzioni di mediazione regolate dalle proprie pratiche professionali; 2) i soggetti che svolgono attività pubblicamente importanti o interessanti e che si pongono come fonti per le redazioni; 3) il pubblico dei riceventi che usa le notizie generando climi d'opinione (per una ricostruzione, cfr. Sorrentino, 2002).

2. La strategia analitica

La ricerca si basa su un'analisi di contenuto di un campione di articoli giornalistici provenienti da due testate nazionali italiane generaliste (*Corriere della Sera* e *La Repubblica* - le due maggiori in termini di circolazione), il più importante quotidiano economico del paese (*Il Sole 24 Ore*), quello sportivo (*La Gazzetta dello Sport*) e due quotidiani a circolazione principalmente locale in Lombardia (*Il Giorno*) e in Campania (*Il*

Mattino). Ad esse si sommano le edizioni locali di Napoli, Palermo e Bari de *La Repubblica*.

Gli articoli sono stati raccolti tramite il database Factiva utilizzando come parola chiave per la ricerca: “COVID-19 AND Meridione OR Mezzogiorno”. Per uniformare quantitativamente il campione, nel caso de *Il Mattino*, la ricerca si è concentrata solo sugli articoli che recavano le parole chiave nel titolo. La selezione degli articoli ha riguardato il periodo che va 1° febbraio 2020 al 31 agosto 2020. L’analisi del corpus testuale è stata articolata in tre momenti diversi.

In una prima fase di carattere esplorativo, gli articoli raccolti sono stati organizzati in un unico database e classificati sulla base di due criteri. Il primo, di carattere denotativo, ha riguardato: data di pubblicazione, testata di pertinenza, tipologia di articolo, sezione di pubblicazione, autore, tema principale. Il secondo, di carattere più connotativo, si è concentrato su due criteri, quali: il tono dell’articolo, classificato come ‘positivo, negativo o neutro’ in relazione al registro argomentativo utilizzato per la narrazione; e il frame argomentativo complessivo con cui il Sud Italia è stato rappresentato (ad esempio: “Eccellenze sanità Sud Italia”, “Difficoltà economia Sud Italia”, “Lavoro”). Questa operazione di classificazione del corpus testuale ha consentito di tratteggiare una fotografia preliminare del nostro campione e di delinearne le caratteristiche di base.

Nella seconda fase, l’analisi è stata dedicata al contenuto degli articoli selezionati, allo scopo di individuare temi e strutture argomentative ricorrenti nella narrazione del rapporto Nord-Sud, e sul mezzogiorno in particolare.

Nella terza e ultima fase, il focus dell’attenzione è stato invece indirizzato ad un’analisi più approfondita delle modalità discorsive e di costruzione dei significati di un sub campione di articoli, quali editoriali, commenti e interviste, allo scopo di individuare meccanismi discorsivi in grado di veicolare e riprodurre, anche in maniera indiretta, immagini stereotipate e forme sottili di pregiudizio. Si fa qui riferimento a pratiche di elaborazione del senso e alla selezione di forme lessicali, che fanno leva su una percezione di senso comune, assunta come data, che tendono a riprodurre nella narrazione meccanismi discriminanti e discriminatori nei confronti del Sud Italia.

La scelta di concentrarsi sull’analisi degli articoli riguardanti la prima fase della pandemia (primavera ed estate 2020) è giustificata dal carattere emergenziale di quel momento temporale, in cui le testate giornalistiche hanno dovuto rispondere improvvisamente alle sollecitazioni di un’emergenza sanitaria senza precedenti. Per quanto una successiva analisi della copertura giornalistica della “fase due” della pandemia potrebbe certamente far emergere ulteriori temi e spunti argomentativi, è proprio nella “prima fase” che gli assetti argomentativi sono emersi per la prima volta e in modo più diretto ed esplicito, compresi quelli relativi ai rapporti tra Nord e Sud Italia

sul piano politico, economico e culturale.

3. Descrizione del corpus testuale

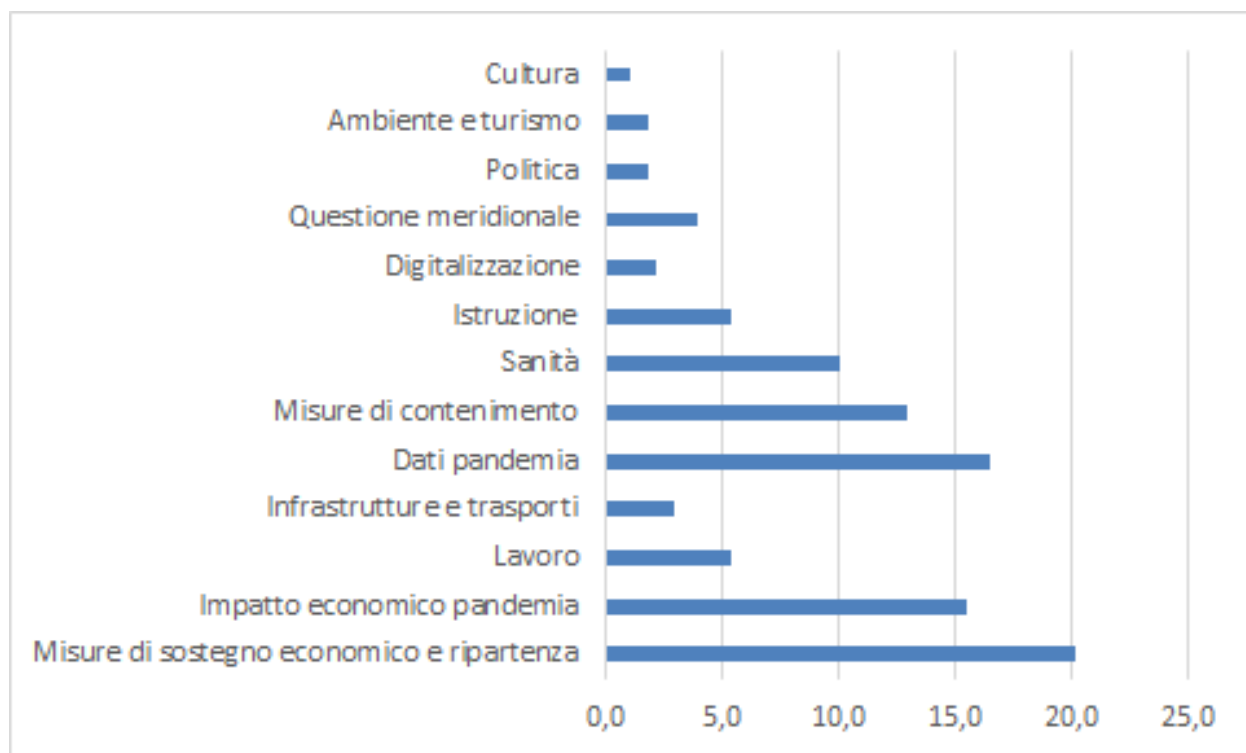
Il corpus testuale analizzato si compone di 278 articoli, l'84% dei quali su scala nazionale. La distribuzione degli articoli per testata è abbastanza equilibrata, fatta eccezione per *La Gazzetta dello Sport*. Quasi la metà degli articoli esaminati è rappresentata da articoli di cronaca, seguono editoriali e commenti (39.6%) e, in poco più di un articolo su dieci, interviste.

Tabella 1- Distribuzione articoli per testata

Testata	Edizione cartacea	Edizione online
<i>Corriere della Sera</i>	99	110
<i>La Repubblica</i>	63	/
<i>La Repubblica Napoli</i>	64	/
<i>La Repubblica Bari</i>	14	/
<i>La Repubblica Palermo</i>	15	/
<i>Il Sole 24 Ore</i>	51	74
<i>Il Mattino</i>	52*	64*
<i>La Gazzetta dello Sport</i>	19	/
<i>Il Giorno</i>	49	/

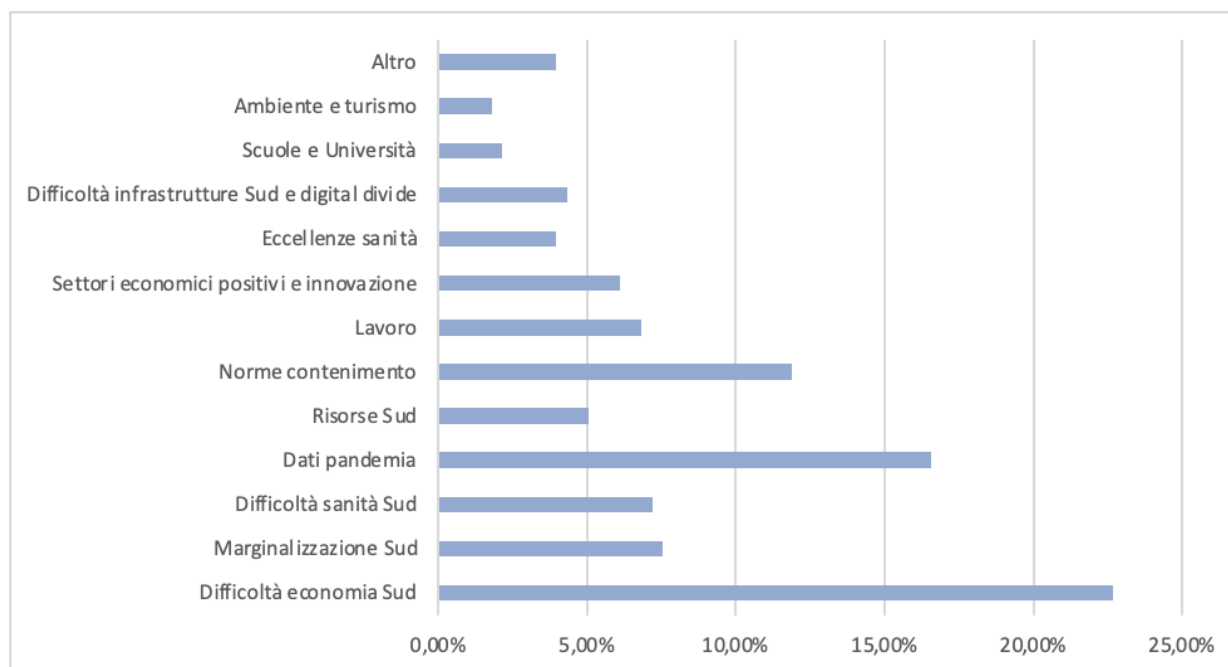
Il corpus testuale si articola lungo due principali nuclei tematici: l'effetto della pandemia sull'economia e il complesso di misure adottate per affrontare la crisi economico-finanziaria e favorire la ripartenza delle attività produttive; e la gestione sanitaria dell'emergenza, ivi comprese dati epidemiologici, misure di contenimento e stato di salute del sistema sanitario nazionale.

Grafico 1 - Distribuzione articoli per tema trattato



Tra i temi ricorrenti emerge una preponderanza di quelli di carattere economico con riferimento, in particolare, alla discussione delle misure messe in essere dal Governo come risposta alla crisi economica generata dalla pandemia e all'analisi dell'impatto diretto della crisi sanitaria sulle attività produttive. Inoltre, è emerso un corpus importante, in termini quantitativi, di articoli che riportavano i dati di andamento della pandemia in termini di nuovi casi, decessi e altri indicatori sanitari e un altro più incentrato sulla trattazione dei comportamenti dei cittadini in relazione alle norme di contenimento. Minoritari, invece, gli articoli relativi a macro-temi come "Lavoro", "Politica" e "Cultura", tra gli altri.

Grafico 2 - Distribuzione articoli per frame argomentativo relativo al Sud Italia



I grafici 3 e 4, che seguono, riportano le distribuzioni degli articoli analizzati alla luce complessiva del loro tono argomentativo nei confronti del Sud Italia, il medium di pubblicazione (online o cartaceo) e gli “attori” che parlano di Sud Italia, ovvero tutte quelle figure o istituzioni che sono state interpellate negli articoli esprimendo posizioni o commenti nei confronti del Sud Italia all’interno dei vari frame argomentativi emersi.

Gli articoli si caratterizzano per l’adozione di un registro discorsivo tendenzialmente neutro, assumendo una caratterizzazione esplicitamente negativa (ma non necessariamente pregiudizievole) nella rappresentazione del Sud in poco più di un articolo su cinque, con una leggera sovra-rappresentazione di articoli per le edizioni cartacee. Come avremo modo di argomentare nel prosieguo, il ricorso ad un registro apparentemente neutro può essere associato all’adozione di strategie discorsive e artifici retorici lessicali, dal forte carattere evocativo, che conferiscono alla narrazione una connotazione tutt’altro che incolore.

Osservando, infine, gli attori che esprimono opinioni in relazione al Sud Italia, si nota come quelli che esprimono punti di vista di tono più negativo siano gli esperti di ambito sanitario, seguiti dalle forze dell’ordine, pur in un contesto di sostanziale equilibrio tra i toni delle opinioni espresse da questa categoria nel totale degli articoli. Tra quelli con opinioni più positive, invece, emergono gli esponenti del mondo della cultura, dello sport e dello spettacolo nonché accademici.

Grafico 3 - Distribuzione articoli per 'tono' e tipo di edizione (cartacea e online)

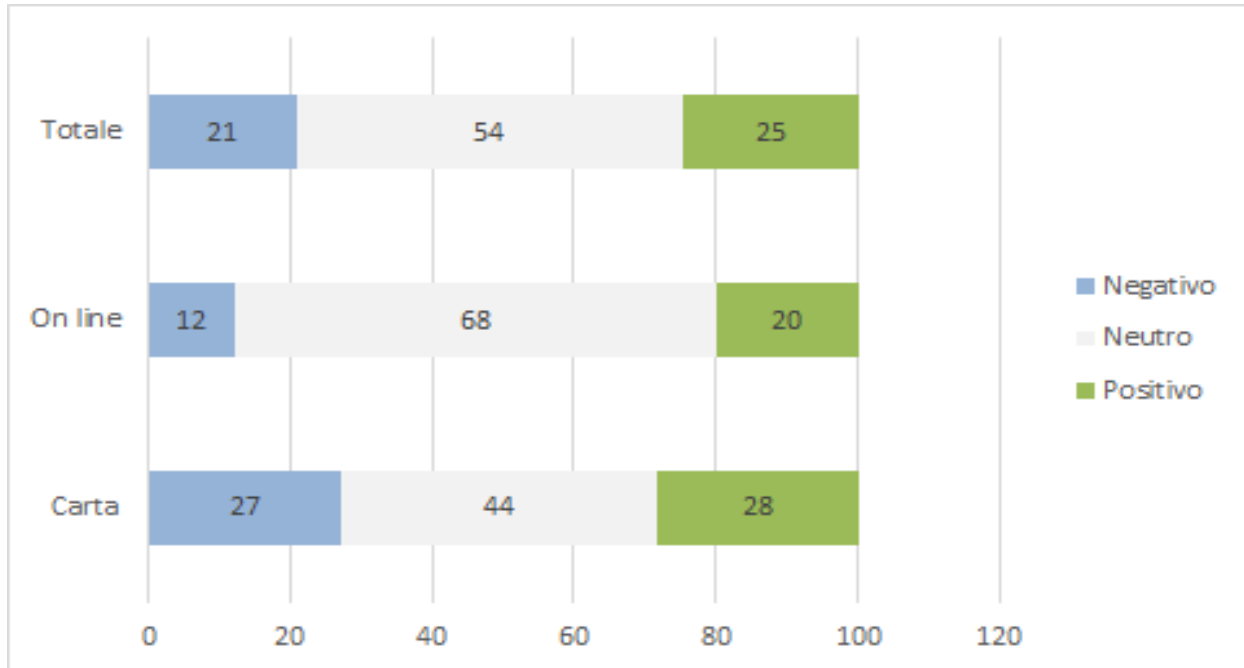
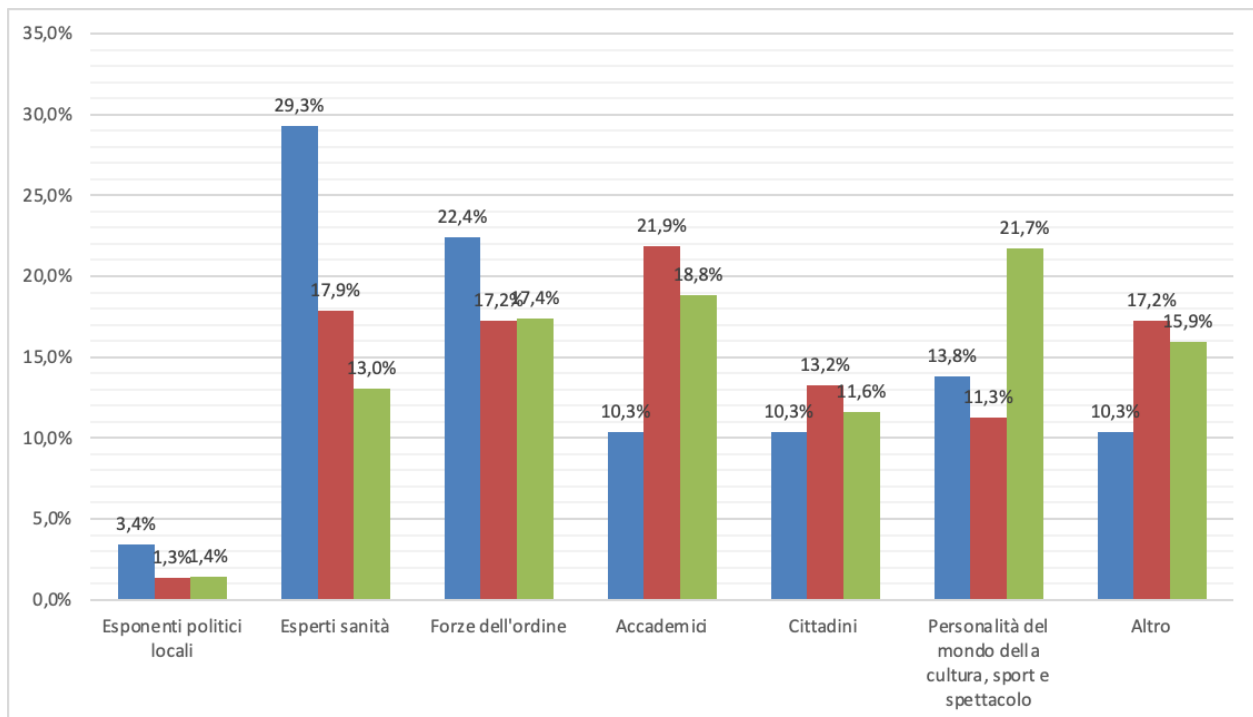


Grafico 4 - Distribuzione articoli per 'tono' e per attori che parlano di Sud Italia



Legenda: Blu: negativo, Rosso: neutro; Verde: positivo

4. L'analisi discorsiva del materiale empirico

In questa sezione si presentano gli esiti dell'analisi delle modalità discorsive e di costruzione dei significati degli articoli selezionati con particolare attenzione ai meccanismi discorsivi (artifici retorici e scelte lessicali) in grado di veicolare e riprodurre, anche in maniera indiretta e poco appariscente, immagini stereotipate e forme sottili di pregiudizio.

Non interessa evidenziarne la diffusione nel campione, quanto il dispositivo sotteso di sostegno al senso comune e a quanto può essere incorporato nella propria visione del mondo come dato per scontato.

Proponiamo un'analisi delle scelte lessicali, delle parole e del vocabolario adoperati (in termini semantici), allo scopo di far emergere significati impliciti (credenze e modelli cognitivi nascosti) o espliciti. L'intento è quello di comprendere idee, valori, automatismi di pensiero, ma anche preoccupazioni specifiche e obiettivi del parlante.

Trattandosi spesso di senso comune, le scelte del parlante possono essere interiorizzate, date per scontate, non consapevoli, in altri casi possono essere dettate da specifici scopi discorsivi.

L'analisi procede individuando dei nuclei interpretativi che mettono in scena alcuni schemi e logiche chiuse di rappresentazione del rapporto tra Nord e Sud e degli attori sociali coinvolti.

4.1 Lo starting point: Il riaccutizzarsi della contrapposizione Nord-Sud

La crisi sanitaria e i conseguenti effetti economici determinati dalla sospensione (totale o parziale) delle attività produttive sembra aver riaperto i riflettori su molti dei nodi irrisolti di questo Paese, le persistenti disuguaglianze sociali e territoriali che contraddistinguono il Nord e il Sud.

Consideriamo, ad esempio, questo frammento:

“Il Covid-19 ha di fatto riaperto le vecchie divisioni, evidenziato le incomprensioni storiche, le profonde differenze socio-economiche che si amplificano durante e dopo le crisi. La fase 3 è l'occasione per far ripartire il paese dal punto di vista economico, ma deve stimolare l'avvio di un percorso "condiviso" da tutti. Quale che sia la regione di appartenenza, il livello economico o la storia, tutti questi fatti non possono influenzare un giudizio o creare lo stereotipo del Sud che non ama lavorare e che preferisce sole e mare, che non rispetta le regole etc.” (Repubblica Napoli, 25 giugno 2020).

Non pochi gli articoli che, nel campione considerato, descrivono - in modo molto asciutto - le persistenti differenze territoriali. A titolo di esempio possiamo qui richiamare l'articolo, "Colmare subito il divario digitale", sul digital divide e la didattica a distanza. L'articolo sottolinea come, secondo i più recenti dati Istat, il Sud paghi ancora un divario infrastrutturale più alto rispetto ad altre aree del paese, auspicando interventi risolutivi e politiche di digitalizzazione (Il Giorno, editoriale, 23 luglio).

È in questo quadro che sembra ri-emergere il tema della questione meridionale e con esso della contrapposizione tra le due parti del paese, sostenuta dalla diseguale distribuzione dei contagi che ha caratterizzato almeno la prima ondata della pandemia.

'Complice un governo nazionale dal profilo non proprio granitico, il subdolo virus del noi-contro-loro si è insinuato nelle pieghe della pandemia calante. Abbiamo combattuto per Schengen, che a ogni emergenza migratoria, terroristica o sanitaria qualcuno vuole far saltare richiudendo le frontiere sulle nostre anime. Ma non avevamo capito che erano saltati da un pezzo i ponti (della storia) sul Garigliano. E che, se qualcuno (ri)sbarcasse a Sapri di soppiatto, troverebbe di nuovo forconi, non troppo metaforici, ad attenderlo. Dunque, di fronte al gigantesco «tana libera tutti» che il Nord, guidato dalla Lombardia, invoca, il Sud, finora in buona parte risparmiato dal Covid-19, alza le saracinesche: ci si sono ristretti i confini' (Corriere della sera, on line, 18.04.20)

Alla persistente differenza di reddito e di occupazione legate alla minore presenza di attività economiche si aggiungono, oggi aggravate dalla crisi determinata dal Covid-19, il quotidiano confrontarsi con livelli di servizi pubblici, dalla scuola alla sanità ai trasporti, peggiori che nel resto del Paese, e la conseguente percezione di un incolmabile divario di opportunità soprattutto per le nuove generazioni (Bianchi, Fraschilla 2020).

"E del resto l'organizzazione italiana del lavoro si caratterizza principalmente per la sua rigidità: per cinque milioni e mezzo di lavoratori, rileva l'Istat, è difficile persino prendere permessi se dipendenti, oppure ritagliarsi spazi personali, se autonomi. Tra i più svantaggiati sotto questo profilo le donne, i residenti nel Mezzogiorno, gli assunti a tempo determinato e i lavoratori con bassa istruzione. Precari e lavoratori poco istruiti sono anche tra le categorie che più difficilmente al momento della pandemia hanno avuto accesso allo smart working" (Repubblica, 27 luglio 2020).

Il registro apparentemente 'neutro' con cui sono descritti i divari territoriali finisce per porre l'accento sui 'colpevoli' ritardi del Sud (Corriere della Sera, 21 maggio 2020) riferiti, non tanto e non solo ad un problema di carenze di risorse o insufficienze strutturali, ma all'incompetenza delle classi dirigenti e ad un tessuto produttivo inadeguato, tanto da giustificare un sano scetticismo europeo circa l'utilizzo nel Sud dei fondi di sostegno alla crisi emergenziale:

'È vero che la divergenza fra Nord e Sud è per certi versi il problema del Paese: nelle regioni meridionali, il reddito pro capite resta, a quasi 160 anni dalla nascita del Regno d'Italia, la metà che al Nord. Ma forse è il caso di chiedersi che direbbero, i partner europei, di fondi che ci

vengono assegnati per contrastare gli effetti della pandemia, e vengono instradati verso la parte del Paese dove la pandemia ha sortito (per fortuna) conseguenze già lievi' (Corriere della Sera, 24 agosto 20).

Ne deriva il richiamo a non disperdere risorse pubbliche e a non penalizzare la parte più produttiva del paese:

'D'altra parte, inutile nascondere, oltre ad un problema di efficienza esiste anche un problema di equità, anzi due. In primo luogo, come ricordato, i fondi strutturali sono diretti principalmente al Mezzogiorno mentre in questo momento le necessità di intervento sono maggiori al Nord. Inoltre, anche all'interno delle regioni del Sud la capacità di spesa dei fondi europei non è omogenea e quindi maggiori sono i residui non spesi nelle realtà meno efficienti a cui in sostanza verranno sottratte in proporzione più risorse. Si dirà giusto così, ma non lo è, poiché è probabilmente proprio in quelle aree che maggiore è l'esigenza di finanziare investimenti e dove il fattore tempo è rilevante per consentire alle politiche di essere implementate e di dispiegare i propri effetti' (Sole 24ore, edizione on line, 26 marzo 2020).

Quando, di converso, si invoca la presenza di un più massiccio investimento nelle regioni del sud, alla descrizione delle debolezze strutturali si somma l'invito ad un "affidamento temporaneo di gestione" a favore delle 'utilities più solide e avanzate dal punto di vista dell'efficienza dei servizi' con una logica di intervento di tipo top-down, che fa appello al senso di responsabilità individuale dei singoli.

'Partiamo dai fatti: nel Mezzogiorno, il settore idrico è caratterizzato da una forte frammentazione gestionale, con la presenza di poche realtà industriali e di una larga maggioranza di gestioni in economia; contemporaneamente, il servizio rifiuti sconta un rilevante gap impiantistico. In tali zone, la qualità del servizio è significativamente più bassa e gli investimenti sono insufficienti a garantire un servizio adeguato. (...) La fattibilità e l'efficacia di tali potenziali progetti richiede, a monte e a valle, una forte regia e la presa di coscienza dei fallimenti precedenti, per imboccare con coraggio un'alternativa immediata per recuperare il tempo perduto e traghettare i servizi nel Mezzogiorno a un livello compatibile con un nuovo sviluppo, agganciato all'intero Paese. Le utilities più solide e avanzate dal punto di vista dell'efficienza dei servizi, dalle best practices consolidate, potrebbero intervenire con investimenti e gestire temporaneamente – coadiuvate dallo Stato – le situazioni più arretrate o non ancora regolari nel meridione. Un "affidamento temporaneo di gestione", vigilante il Governo centrale o altro ente nazionale, per veicolare capitali e far avanzare concretamente i progetti necessari nel ciclo idrico (dalle perdite idriche agli invasi, dal servizio all'utenza alle acque reflue) e nella gestione ambientale, oggi fortemente critica e dispendiosa.

Non si tratta solo di offrire una prospettiva alla parte meno competitiva del Paese, (...) ma di essere custodi responsabili della nostra ricchezza di risorse ambientali e capaci amministratori di un potenziale sviluppo per i prossimi decenni che, oggi più che mai, sta a noi determinare' (Sole 24ore, 30 luglio 20)

4.2 La competizione Nord- Sud come un gioco a somma zero

Come nel “D'altra parte, inutile nascondere [...] esiste un problema di equità” descritto nel frammento del Sole 24ore (26 marzo 2020) sopracitato, il tema della competizione tra il Nord e il Sud del paese tende ad essere rappresentato come un gioco a somma zero in cui ciò che si dà ad una parte la si sottrae ad un'altra, favorendo una contrapposizione degli interessi tra le due aree.

A somiglianza di quanto accade in Europa, in Italia lo scontro interregionale è feroce: fra un Nord che ormai da tempo non nasconde la propria insofferenza per un Sud percepito come una palla al piede e un Sud (una parte del Sud) che restituisce la cortesia con gli interessi: a che altro se non a una spregevole sete di profitto si deve il fatto che le regioni del Nord, le più integrate nell'economia mondiale, siano state anche le più colpite dal virus e che si stiano comportando come «untori»? Le regioni del Nord infettano le incolpevoli, virtuose, regioni del Sud. In Europa come in Italia ciascuno si fabbrica un «nemico». Per occultare le proprie inadempienze e i propri vizi (Corriere della Sera, 23 aprile 2020).

In un editoriale di Andrea Bassi del 18/8 dedicato agli aiuti economici necessari per fronteggiare la crisi economica causata dalla pandemia, l'accento è posto sul sostegno venuto meno al Sud, rispetto al Nord Italia, in termini di investimenti per le infrastrutture. In questa ottica, l'articolo auspica una più equa distribuzione delle risorse del Recovery Plan. Di taglio simile anche altri editoriali, come quello del 14/8 firmato da Gianfranco Viesti dal titolo “Come fare tornare il Mezzogiorno competitivo” in cui si sottolinea come sia fondamentale il contributo della produttività del Sud per il superamento della crisi economica. Gli editoriali di taglio più economico, nel complesso, sono concordi nel sottolineare le risorse per la ripresa già esistenti al Sud, invocando una loro valorizzazione. Interessante l'articolo “Coronavirus, il Mezzogiorno ha un vantaggio da non sprecare” di Alessandro Campi, pubblicato il 25/5 in cui si accenna, invocando comprensione e vicinanza per le aree settentrionali più colpite dalla pandemia, a quali sarebbero state le reazioni stereotipate qualora la COVID-19 avesse colpito più duramente al Sud. L'articolo “Napoli da rifondare, il futuro è una sfida civica” del 12/5 a firma di Lucio D'Alessandro, il focus è invece sulla città di Napoli e gli esempi virtuosi da essa portati in occasione della pandemia, in termini sanitari e di sviluppo tecnologico. Entrambi i temi, insieme a quello del turismo, sono indicati come strategie di rilancio della città.

In questa rappresentazione, il sud apparirebbe ‘colpevole’ quanto il nord, di un pregiudizio ‘antisettentrionale e antiindustriale’ che ‘rischia di uccidere il Paese, di bloccare in partenza gli sforzi che sarebbero necessari per ricostruirlo economicamente’. A fronte della consapevolezza della necessità di evitare ogni forma di contrapposizione, si sottolinea la necessità di sostenere economicamente ‘la parte più produttiva’

È evidente in coloro che sostengono che la fase 2, la fase del ritorno alle normali attività occupazionali, deve essere ritardata il più possibile e comunque devono entrare nella fase 2 per

prime le regioni meno colpite dal virus. Come, ad esempio, la Basilicata o la Calabria. C'è però un particolare: con tutto il rispetto per gli abitanti della Basilicata e della Calabria, il loro ingresso nella fase 2 non sarebbe di aiuto per la ripresa dell'economia nazionale. Sono le regioni del Nord (ma anche del Centro, come le Marche e la Toscana) che devono ripartire. Perché è lì, soprattutto, che si produce e che si esporta, è lì il forziere d'Italia, sono quelli i territori integrati nelle catene globali del valore. Proprio per questo sono state anche le regioni più colpite dal virus.' (Corriere della Sera, 23 aprile 2020).

Pur nella condanna della contrapposizione, il lessico utilizzato sembra rilevare lo stesso pregiudizio meridionalista verso un sud arretrato che coltiva 'sogni bucolici e utopie anti-industriali' (*ibidem*) apparentemente negato dal carattere denotativo della descrizione di una situazione di fatto.

Ancora sul Corriere della Sera, in relazione alle misure anticrisi:

La pandemia ha colpito soprattutto alcune province lombarde, emiliane e venete, ma sin da principio il governo l'ha detto a chiare lettere: almeno il 40% dei fondi del Recovery Fund verranno impiegati a vantaggio del Sud. La prima misura annunciata è il ritorno alla fiscalizzazione degli oneri sociali (lo Stato si sostituisce alle imprese nel pagamento dei contributi) per le imprese del Mezzogiorno, inizialmente per un periodo di tre mesi. (...) Il luccichio di tre mesi di costo del lavoro più contenuto è sufficiente a compensare la bassa qualità delle istituzioni, la percezione di uno stato di diritto traballante, i rischi in termini di tutela dei diritti di proprietà? (...) Non tutto il Sud sarà uguale, come uguali non sono tutte le aziende né tutti i lavoratori meridionali. Un provvedimento di questo tipo, dunque, prevede inevitabilmente un certo spreco di risorse pubbliche. (Corriere della Sera on line, 28 agosto 2020)

Anche quando non si esprimono giudizi, è come se la competizione Nord Sud sul chi sta meglio e chi sta peggio debba riprodurre implicitamente una attenzione implicitamente privilegiata nei confronti della Lombardia e delle regioni settentrionali.

"Classifica capovolta. Oggi in testa agli indici di contagio Rt c'è la Sicilia, che supera la Lombardia per 1,41 a 1,13. [...] Il Sud si ammala. «Ma il Nord di certo non guarisce» sostiene Massimo Galli, direttore dell'Ospedale Sacco di Milano." (Repubblica, 17 agosto 2020)

Dal Corriere della Sera Online del 28 agosto 2020:

La pandemia ha colpito soprattutto alcune province lombarde, emiliane e venete, ma sin da principio il governo l'ha detto a chiare lettere: **almeno il 40%** dei fondi del Recovery Fund verranno impiegati a vantaggio del Sud.

Dal Sole 24 Ore online del 26 marzo 2020

D'altra parte, inutile nascondere, oltre ad un problema di efficienza esiste anche un problema di equità, anzi due. In primo luogo, come ricordato, i fondi strutturali sono diretti principalmente al Mezzogiorno mentre in questo momento le necessità di intervento sono maggiori al Nord. Inoltre, anche all'interno delle regioni del Sud la capacità di spesa dei fondi europei non è omogenea e quindi maggiori sono i residui non spesi nelle realtà meno efficienti a cui in sostanza verranno sottratte in proporzione più risorse.

Nel primo articolo anche il 40% appare troppo.

Nel complesso, il discorso accoglie la presupposizione di una dialettica a somma zero, per cui al bene per una parte deve corrispondere lo svantaggio per l'altra. Questo vale sempre, anche a parti inverse, in verità. Ma è un dato per scontato, non si pensa mai che possa essere confutabile. C'è un nascondimento di possibilità alternative.

Molto simile l'intervista sul giorno del 7 giugno 2020 a Mingardi (economista)

«Sotto alcuni aspetti, il lockdown è stato fatto 'per' il Sud. Quando le terapie intensive si stavano riempiendo drammaticamente, in Lombardia, si è scelto di chiudere, sapendo che in molte regioni meridionali gli ospedali potevano collassare. Forse si sarebbero potute riprendere un po' prima le attività, in quelle Regioni. Da una parte, il conto da pagare di una stagione turistica funestata sarà alto. Dall'altra, il fatto che il governo punti tutto su misure di carattere assistenziale è problematico nel Meridione, dove l'impresa privata è più debole».

Nell'opposizione Nord-Sud il Nord è vittima per salvaguardare la salute del SUD, il Sud privilegiato e beneficiario di logiche assistenziali, il Nord (come tutta l'Italia in verità) pagherà sul piano economico. L'idea che si chiuda la Lombardia per salvaguardare la salute dei lombardi è discorsivamente celata.

Un'altra pratica discorsiva, che supporta un processo di vittimizzazione del Nord, è l'opposizione tra una necessità (che hanno entrambe le parti, sia il Nord che il Sud) e i privilegi, che invece emergono da una parte sola.

Una posizione ancora più aspra è quella di Roberto Marcato, della Lega, intervistato sul Mattino il 9 agosto 2020.

l'intervista; «Contributi a pioggia al Meridione? Si deve aiutare il Nord a risollevarsi», parola del "Bulldog" della Regione Veneto

«Le tre regioni maggiormente colpite dal coronavirus sono state Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna. Sono le stesse tre regioni che avevano il segno positivo sul fronte del prodotto interno lordo. Prima del Covid l'Italia aveva una crescita dello 0,2% e questo grazie a Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna. E adesso si dice che si vuole aiutare il Sud? Come nella prima Repubblica?».

Ma nel Meridione sostengono di essere stati danneggiati dal lockdown generalizzato, i provvedimenti dovevano riguardare solo una parte del Paese.

«E la soluzione consisterebbe in contributi a pioggia, senza nessun controllo, praticamente gli stessi provvedimenti che si usavano nella prima Repubblica? Io dico che è sbagliato. Come è stato sbagliato togliere la condizionalità al reddito di cittadinanza: durante il periodo dell'emergenza sanitaria un disoccupato poteva rifiutare un posto di lavoro e l'assegno del reddito di cittadinanza gli sarebbe arrivato lo stesso. Posso fare una domanda?».

Dica.

«Vorrei sapere come la pensano al riguardo gli imprenditori del Nord. E rilevo anche un'altra particolarità: il silenzio assordante dei parlamentari del Nord».

Quindi secondo lei il Sud non deve essere aiutato?

«Io dico che se non si rimette in moto l'economia del Veneto, della Lombardia, dell'Emilia-Romagna, l'Italia non ripartirà. E osservo che il Governo di Giuseppe Conte sostenuto dal Movimento 5 Stelle e dal Partito Democratico invece di aiutare il Nord a risollevarsi, aiuta il Sud con provvedimenti a pioggia. La domanda è: serviranno questi interventi per il Meridione».

Il presupposto delle parole dell'intervistato è che il Nord sia vittima impoverito (oggetto passivo di azione negativa), ma che invece crea ricchezza (quando soggetto). Il Sud privilegiato in modo assistenziale (oggetto passivo di azione positiva) e soggetto attivo nelle vesti del disoccupato che rifiuta il posto di lavoro per indolenza e scaltrezza.

4.3 La rappresentazione degli attori sociali

Da una prima panoramica delle scelte lessicali che animano alcuni articoli si può evincere una differente rappresentazione degli attori sociali che evidenzia una vera e propria opposizione. L'attore sociale del nord è rappresentato come una vittima, uno che agisce responsabilmente e in modo efficiente, un "big spender", che può creare e diffondere benessere. L'attore sociale del sud è dipinto come legato ad amministrazione intollerante, contraddittoria, vettore di inefficienza. Non secondaria la descrizione di un'indole che può essere approssimativa, superstiziosa, incline all'indifferenza civica, disinformata.

Ad esempio, un articolo del Sole 24 Ore online del 24 febbraio 2020 descrive così i frammenti di vita da un ospedale campano.

Domenica, interno giorno, camera di chirurgia generale dove è ricoverato un paziente ultra-70enne che ha appena subito l'asportazione del colon. Al suo cospetto due parenti che indossano mascherina e camice sterile. Entra un frate francescano e il pensiero di tutti va subito al fra Cristoforo di manzoniana memoria. «Perché siete vestiti così? È la malattia del paziente che lo richiede?», s'informa il religioso. «No, entrando in ospedale ci è sembrato giusto avvertire che veniamo dalla Lombardia. Ci hanno detto che per precauzione è meglio se indossiamo camice e mascherina». Il frate volge gli occhi al cielo: «Solo Lui può salvarci da quello che sta succedendo», dice. «La messa comunque si ascolta anche in filo-diffusione», aggiunge. Ed esce dalla camera. E il pensiero da fra Cristoforo si sposta a don Rodrigo: «Come parli, frate?»

La contrapposizione tra l'immagine dell'attore sociale che viene dal Nord e quello del Sud esemplifica quanto espresso poc'anzi.

L'articolo mostra nel suo incipit un atteggiamento diverso in relazione agli automatismi di pensiero (o stereotipi) tradizionali del Nord nei confronti del Sud rispetto a quelli che ora,

a causa della particolare intensità del virus nell'area settentrionale del paese, caratterizzano un'ostilità meridionale rispetto a chi risiede nel Nord.

C'erano una volta le due «Italie», il Nord produttivo e il Sud orfano del Regno che fu, la questione meridionale (Billia) e «il guaio l'ha fatto Garibaldi» (Totò), il «non si affitta ai meridionali» degli anni Cinquanta e la grande tolleranza del Mezzogiorno, risorsa ma certe volte persino problema. Perché di troppa tolleranza – nei confronti dell'illegalità della porta accanto – si può morire. Ci sono eventi che cambiano la percezione, ribaltano i luoghi comuni, sovvertono ogni certezza, buona o cattiva che sia.

Un'apparente messa al bando dei luoghi comuni sembra addirittura velatamente confermarne il valore – almeno di quelli di matrice settentrionale. Da un lato una certa indulgenza rispetto alla consolidata impostazione ricca di pregiudizio del Nord. Una vecchia impostazione riconosciuta come stereotipata e fondata sul pregiudizio – che tendenzialmente e in apparenza si dice di criticare – ma che comunque le scelte linguistiche dell'autore dell'articolo associano a “certezze” e sicurezze “date”, buone o cattive che siano. Dall'altro lato uno stereotipo positivo nei confronti del Sud, la tolleranza, viene subito depotenziato, trasformato nel suo contrario: la predisposizione ad accettare l'illegalità. Non solo, il Sud ora ha smarrito anche quel lato positivo, mostrando intolleranza – incorporata nelle scelte di svariati suoi amministratori – di chiudere l'accesso ed emarginare gli abitanti del settentrione. È la nuova direzione del pregiudizio a sconcertare più che il pregiudizio come impianto concettuale di per sé. Le decisioni degli organi di governo meridionali vengono narrate come legate all'improvvisazione, contraddittorie, poco coerenti, nella loro scarsa attendibilità medico-scientifica.

Le precauzioni non sono mai troppe, diceva il saggio, ma non si capisce per quale motivo, piuttosto che chiudere frontiere inesistenti, non si intensifichi l'utilizzo del tampone e si rendano più efficienti e rapidi gli esami dei campioni rilevati.

In merito a questa conoscenza ancora inadeguata, il discorso non esplicita in modo chiaro il fatto che sia legata a una fase della storia della pandemia in cui tutti fanno poco, e l'inefficienza è ovunque.

Altro elemento interessante nell'opposizione lessicale legata agli attori sociali Nord/Sud è la diversa rappresentazione della capacità d'agire e dell'azione. L'attore del Nord subisce la negatività. Nel caso di azioni negative egli è oggetto incolpevole e in perdita (da parte del Covid, dell'intolleranza del Sud, delle inefficienze amministrative). Quando è soggetto, come nel caso dei parenti del paziente ricoverato in ospedale, lo è per azioni di tipo positivo: responsabile, informato, ecc.

Al contrario, l'attore del Sud è attivo per azione negative (inefficienza, superstizione, incomprensione), subisce o meglio giova come oggetto passivo di una condizione migliore e privilegiata.

Un'opposizione tra attori sull'asse Nord-Sud è allestita anche in un'intervista su Repubblica nazionale del 16 marzo 2020. Qui si elabora un meccanismo di costruzione del discorso secondo processi, mai neutri, di anonimizzazione, collettivizzazione, impersonalizzazione da un lato, personalizzazione e individualizzazione dall'altro.

Cosa pensa dei molti meridionali che dalla Lombardia sono tornati al Sud?

«Li biasimo. Si muovono in un misto di paura, viltà, irresponsabilità, rischiando di portare il contagio nel Meridione. Oggi ho sentito Gianni Cervetti, il vecchio dirigente del Pci milanese. "Sei andato nella tua dacia in montagna?", gli ho chiesto. "Sono sempre rimasto a Milano", mi ha risposto. Così bisogna fare».

Non si ragiona sui numeri, ma si dice "molti". Evidentemente si connota una maggioranza, o qualcosa del genere, cosa non verificata e provata. La rappresentazione appare quella di una prevalenza numerica o di atteggiamento. Vi si crea inoltre, un'opposizione tra il milanese e il meridionale (non richiesta) . Da una parte una collettività impersonale e un tipo generico (alterità negativa, rispetto ai confini del gruppo e del bene e male) dall'altra una forma di individualizzazione che umanizza e crea empatia maggiore. La narrazione dell'agency risulta, nell'articolo, simile a quella già evidenziata in precedenza.

Infine, nella rappresentazione di diverse interviste, il modello esemplare negativo è quello meridionale. Ci si sorprende della positività. Il dato per scontato è che l'efficienza si trova a Nord. A Sud è un'eccezione – "questa volta". La politica scellerata, la droga, i problemi culturali e di devianza trovano nel Sud il loro idealtipo. Magari i nordisti vengono dipinti come eccessivamente laboriosi e con atteggiamento discriminante – fattori che compongono lo stereotipo settentrionale.

Su Repubblica Bari del 19 aprile 2020:

Sergio Rubini "Ora l'Italia sembra una grande Taranto"

Il Meridione, questa volta, ha dato l'esempio, con senso di civiltà, di unità nazionale, di patria.

L'Italia adesso mi sembra come l'Ilva, una grande Taranto: ti metti la mascherina e rischi la pelle per il pane. Taranto, vittima di una politica scellerata e di un problema culturale (vedi centro storico consegnato allo spaccio). E torniamo alla mancanza di visione, di senso del futuro».

Altrove si presuppone che il SUD debba per forza lacerarsi. La possibilità che invece possa dare risposte responsabili non sembra attecchire (Corriere Cartaceo 24 marzo 2020).

Peppe Provenzano sa che il suo portafoglio come ministro, il Sud e la Coesione sociale, sono la prossima emergenza dell'epidemia

Molti a Sud lavoravano in nero e oggi stanno perdendo il loro reddito. Come si aiutano?

Anche qui il “molti” come anonimizzazione e tipo generico (processo di generalizzazione). Si evita un approfondimento concreto, empiricamente fondato su dati, lasciando intendere un quadro prevalente, senza indicare una realtà alternativa (supposta minoritaria – nei numeri o nell’impatto?).

A volte, per parlare di buona sanità, la scelta lessicale (Il Mattino online del 12 marzo 2020) si orienta su termini come “creatività” e “passione”, che danno una rappresentazione della napoletanità in un ambito, quello scientifico-medico, dove ti aspetteresti altre scelte lessicali. È vero che si fa riferimento a “formazione” e “internazionalizzazione”, ma ci si sarebbe aspettato un riferimento maggiore alla laboriosità, all’organizzazione, all’efficienza della ricerca, ecc.

Da capire se questa struttura discorsiva rende i successi non frutto di strutture, istituzioni e organizzazioni ben definite ma dell’indole individuale degli addetti ai lavori.

MATTINO online 8 agosto, 16 luglio Carta7 agosto

C’è una narrazione diversa, alternativa. Un Sud che ha dovuto accodarsi al Nord per il lockdown. Lamentela. Problemi del Sud amplificati dalla noncuranza del governo.

No privilegio contro vittimizzazione, ma indifferenza (Sopruso).

Da il Giorno

“Se lo stato sovvenziona l’abusivo”, è stato pubblicato il 30/3 a firma di Pierfrancesco De Robertis. In questo articolo, dedicato genericamente agli aiuti economici in risposta alla crisi economica innescata dalla pandemia, emergono diverse immagini e scelte lessicali fortemente stereotipate. L’articolo si apre con una citazione dell’ex Ministro per il Sud Provenzano riferita alla necessità di aiutare anche i lavoratori in nero. L’articolo si concentra poi sulla figura più che stereotipata del “posteggiatore abusivo”, sottolineando come un eventuale sussidio a questa categoria rappresenterebbe uno sperpero di risorse da investire altrove. Emergono, inoltre, altre espressioni, come “assalto ai forni dal sapore manzoniano” e un riferimento generico alla criminalità organizzata, di chiara natura stereotipata.

Da il Mattino

Unico editoriale di taglio negativo è quello a firma di Andrea Bassi del 30/03 incentrato sulle conseguenze sociali della pandemia e a possibili sbocchi criminosi e di ordine pubblico. Anche qui emerge un’immagine manzoniana, quella dell’assalto al forno delle Grucce, per trattare di possibili tensioni sociali dovute a l’accentuarsi della crisi economica.

5. Prime considerazioni conclusive e domande aperte

Dall'analisi dei testi pubblicati durante la prima fase di pandemia del 2020 con il conseguente lockdown, è possibile effettuare alcune considerazioni che saranno rielaborate e reinterpretate in funzione delle interviste qualitative somministrate ai professionisti dell'informazione.

Innanzitutto è possibile affermare che non abbiamo assistito ad una comunicazione integralmente neutra rispetto alle suddivisioni territoriali del Paese: anche se non c'è stato un vero e proprio conflitto aperto tra Nord e Sud nelle prospettive discorsive delle penne della carta stampata, la pandemia ha fatto riemergere la tensione storica tra le parti del Paese facendo acuire nuovamente alcuni modelli di rappresentazione basati sulla competizione. Se ci si sarebbe dovuti aspettare una certa attenzione al fenomeno pandemico nelle testate che non assumono esplicitamente posizioni di parte nella loro politica editoriale, il modo in cui le regioni del Nord e del Sud sono state raccontate non è del tutto imparziale - ma non più radicalmente parziale. Un Sud fortunato avrebbe in un certo qual modo tratto beneficio dalla tragica situazione lombarda, e lo Stato non ha davvero tutelato le regioni forti, produttive, trainanti, producendo una sorta di colpevolizzazione delle scelte di chiusura prese dalle regioni meridionali in quel momento avvantaggiate da bassi numeri di contagio. Sul piano economico, la situazione di emergenza ha funto da cartina tornasole per rinforzare una rappresentazione del Meridione italiano oramai radicata nell'immaginario storico-sociale italiano: arretrato, bisognoso di aiuti ma incapace di sviluppare buone pratiche. Questo nonostante le virtuose esperienze di contenimento e cura espresse da alcuni centri sanitari oggettivamente riconosciute.

Senza effettuare giudizi di valore, sembra che la prima pandemia abbia modificato poco le gerarchie tra i territori secondo la carta stampata, anche se i numeri non ci spingono ad affermare la presenza di una vera e propria stigmatizzazione generalizzata delle regioni meridionali in modo esplicito.

Sul piano del linguaggio, avendo omesso testate giornalistiche formalmente schierate per una o l'altra parte, non emergono particolari scelte lessicali vessanti o denigranti all'interno del corpus di articoli analizzati. Piuttosto metafore, allegorie, riferimenti storici, considerazioni e preoccupazioni che nascondono implicitamente un atteggiamento di gerarchizzazione dei territori a partire dalle loro capacità economiche e sociali. Le retoriche discorsive di quasi un terzo degli articoli rilevanti a riguardo sembrano più manifestare una sorta di *inconscio culturale* caratterizzato dalla superiorità del Nord e dalle caratteristiche deficitarie del Sud che esplicitare una convinta e determinata gerarchizzazione conscia delle parti. Gli attori del territorio lombardo in particolare,

cittadini in primis, sembrano - come abbiamo evidenziato supra nel p. 4 - maggiormente consapevoli, meglio informati, più responsabili, ma purtroppo al contempo molto più danneggiati e vittime di quelli campani e meridionali in generale. Ancora una volta, sottolineando che non si tratta di un trend massivo, le capacità e le potenzialità dell'agire al Nord sono definite - attraverso generalizzazioni senza dati - come migliori di quelle degli attori meridionali. Le testate locali del Mezzogiorno - in particolare Repubblica Napoli e il Mattino Napoli - cercano dal canto loro di puntare il dito su questa costante disuguaglianza inconscia, cercando di rivendicare uno statuto paritario per quanto riguarda le distribuzioni delle risorse legate all'emergenza pandemica e all'uguaglianza di diritti e doveri che dovrebbero essere riconosciuti alla popolazione. Come abbiamo scritto, un gioco a somma zero, in cui i due territori si tirano la coperta dei fondi e dei contagi, diventa il principale modello interpretabile negli articoli sul primo periodo pandemico: la questione meridionale riappare nello stato di emergenza, mostra di non essere stata ancora superata, e la professione giornalistica non riesce a liberarsi del tutto di un paradigma ancora affetto da prese di posizione di senso comune, forse frutto di una storia troppo marcata da narrazioni sociali e stereotipi difficili da sradicare del tutto.

Le interviste, somministrate con un lungo periodo di distanza dagli eventi e dai testi, ci permetteranno di interrogare i testimoni privilegiati di questo processo con un distacco e uno sguardo meno segnati dagli eventi. L'obiettivo sarà non solo quello di meglio indagare le pratiche professionali del periodo, ma anche di approfondire il modo in cui le rappresentazioni degli autori stessi siano più o meno consapevoli dei risultati da noi fatti emergere, avviando così forse un processo autoriflessivo che potrebbe intervenire beneficamente sulle condotte future nel narrare il territorio nazionale.

APPENDICE

FRAMMENTI

24 febbraio 2020 Il Sole 24 Ore-Online

C'erano una volta le due «Italie», il Nord produttivo e il Sud orfano del Regno che fu, la questione meridionale (Billia) e «il guaio l'ha fatto Garibaldi» (Totò), il «non si affitta ai meridionali» degli anni Cinquanta e la grande tolleranza del Mezzogiorno, risorsa ma certe volte persino problema. Perché di troppa tolleranza – nei confronti dell'illegalità della porta accanto – si può morire. Ci sono eventi che cambiano la percezione, ribaltano i luoghi comuni, sovvertono ogni certezza, buona o cattiva che sia.

Le porte chiuse ai lombardo-veneti Più realisti del re i sindaci dei comuni di Ischia che hanno chiuso i porti ai residenti di Lombardia e Veneto

Come se bastasse così poco a garantire la salute dei propri concittadini. Poi è intervenuta la Prefettura di Napoli a ripristinare la situazione facendo leva sul difetto di competenza dei primi cittadini.

La regione Basilicata prescrive che «tutti i cittadini provenienti dal Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Liguria o che vi abbiano soggiornato negli ultimi 14 giorni dovranno rimanere in quarantena presso il proprio domicilio per 14 giorni, comunicando la propria presenza ai competenti servizi di sanità pubblica». Così? In maniera orizzontale? Senza specificare chi è dentro la zona rossa e chi fuori? Più soft la regione Calabria che invita i cittadini «che in queste ore rientreranno dalle regioni del Nord interessate dall'espansione epidemica, oltre che dalle altre aree internazionali già definite a rischio (Cina soprattutto), a comunicare alle autorità sanitarie locali il loro rientro in modo da valutare misure di quarantena attiva volontaria presso il proprio domicilio anche in assenza di sintomi». Le precauzioni non sono mai troppe, diceva il saggio, ma non si capisce per quale motivo, piuttosto che chiudere frontiere inesistenti, non si intensifichi l'utilizzo del tampone e si rendano più efficienti e rapidi gli esami dei campioni rilevati.

Frammenti di vita da un ospedale campano. Domenica, interno giorno, camera di chirurgia generale dove è ricoverato un paziente ultra-70enne che ha appena subito l'asportazione del colon. Al suo cospetto due parenti che indossano mascherina e camice sterile. Entra un frate francescano e il pensiero di tutti va subito al fra Cristoforo di manzoniana memoria. «Perché siete vestiti così? È la malattia del paziente che lo richiede?», s'informa il religioso. «No, entrando in ospedale ci è sembrato giusto

avvertire che veniamo dalla Lombardia. Ci hanno detto che per precauzione è meglio se indossiamo camice e mascherina». Il frate volge gli occhi al cielo: «Solo Lui può salvarci da quello che sta succedendo», dice. «La messa comunque si ascolta anche in filo-diffusione», aggiunge. Ed esce dalla camera. E il pensiero da fra Cristoforo si sposta a don Rodrigo: «Come parli, frate?»

INTERVISTE

REPUBBLICA NAZ. 16 marzo 2020

Cosa pensa dei molti meridionali che dalla Lombardia sono tornati al Sud?

MACALUSO «Li biasimo. Si muovono in un misto di paura, viltà, irresponsabilità, rischiando di portare il contagio nel Meridione. Oggi ho sentito Gianni Cervetti, il vecchio dirigente del Pci milanese. "Sei andato nella tua dacia in montagna?", gli ho chiesto. "Sono sempre rimasto a Milano", mi ha risposto. Così bisogna fare».

Non si ragiona sui numeri, ma si dice molti. Evidentemente si connota una maggioranza, cosa non verificata. La rappresentazione appare quella di una prevalenza numerica e di atteggiamento. Opposizione tra il milanese e il meridionale (non richiesta) Da una parte una collettività impersonale e un tipo generico (alterità negativa, rispetto ai confini del gruppo e del bene e male) dall'altra una forma di individualizzazione che umanizza e crea empatia maggiore. Agency come sopra.

REPUBBLICA NA 7 maggio 2020

«Vero. Difatti gli è stato fatto notare, e ha cominciato a capire che anche lui poteva e doveva costruire risposte, anche economiche. In ogni caso, i cittadini campani si sono sentiti protetti. Anche le misure economiche aggiuntive sono giuste. Poi ci sono gli show...»

Repubblica BA 19 aprile 2020

Sergio Rubini "Ora l'Italia sembra una grande Taranto"

Il Meridione, questa volta, ha dato l'esempio, con senso di civiltà, di unità nazionale, di patria.

L'Italia adesso mi sembra come l'Ilva, una grande Taranto: ti metti la mascherina e rischi la pelle per il pane. Taranto, vittima di una politica scellerata e di un problema culturale

(vedi centro storico consegnato allo spaccio). E torniamo alla mancanza di visione, di senso del futuro».

Il modello negativo è comunque meridionale. Sorpresa della positività. Il dato per scontato è che l'efficienza si trova per forza a Nord. A SUD è un'eccezione. La politica scellerata è del Sud, la droga è del sud, i problemi culturali e di devianza sono del sud (anche se i nordisti vengono dipinti come eccessivamente laboriosi e con atteggiamento discriminante). Opposizione.

GAZZETTA 19 marzo 2020

RANIERI

Sono convinto che ce la faremo tutti e quando avremo vinto questa battaglia collettiva, da squadra e non da singoli individui, scopriremo altre sfumature che prima sembravano banali, superflue». «Ribadisco il concetto: dobbiamo comportarci da squadra, rispettare l'allenatore e le sue regole. Il tecnico in questo momento è il governo che dà le indicazioni: gli italiani devono applicarle.

(...)

Da noi il livello è ancora tra i migliori in assoluto, anche se il Sud non è attrezzato come il Nord. Spero che nel Meridione il virus non dilaghi, perché sarebbe un problema contrastarlo.

Unendo (artificialmente) le due riflessioni, possiamo immaginare che al Sud è più difficile comportarsi da squadra e non da individui

GAZZETTA 15 marzo

Ancora sì, perché non si è raggiunto il picco e bisogna resistere e restare concentrati in ogni gesto. Penso all'errore del passato fine settimana, quando migliaia di persone sono scappate dalla Lombardia verso Sud. Io non voglio condannare nessuno, capisco chi voleva tornare dai propri cari, ma è stato un evidente errore.

Come Macaluso? Cannavaro

GIORNO 7 giugno 2020

Mingardi (economista)

«Sotto alcuni aspetti, il lockdown è stato fatto 'per' il Sud. Quando le terapie intensive si stavano riempiendo drammaticamente, in Lombardia, si è scelto di chiudere, sapendo che in molte regioni meridionali gli ospedali potevano collassare. Forse si sarebbero potute riprendere un po' prima le attività, in quelle Regioni. Da una parte, il conto da pagare di una stagione turistica funestata sarà alto. Dall'altra, il fatto che il governo punti tutto su misure di carattere assistenziale è problematico nel Meridione, dove l'impresa privata è più debole».

Opposizione Nord Sud. Nord vittima, Sud privilegiato. Logiche assistenziali per il Sud, Nord punito nell'economia per salvaguardare il SUD. Non si chiude la Lombardia per salvaguardare i lombardi.

CORRIERE CARTA 24 marzo

Peppe Provenzano sa che il suo portafoglio come ministro, il Sud e la Coesione sociale, sono la prossima emergenza dell'epidemia

Molti a Sud lavoravano in nero e oggi stanno perdendo il loro reddito. Come si aiutano?

SI presuppone che il SUD debba per forza lacerarsi. La possibilità che invece possa dare risposte responsabili non sembra attecchire.

Molti, anonimizzazione e tipo generico

MATTINO ONLINE 10 agosto

jole Santelli: «Il governo ha danneggiato il Meridione non chiudendo per tempo la Lombardia»

Ma a mio avviso l'errore imperdonabile che il governo ha commesso è stata la fuga di notizie sulla chiusura della Lombardia fra il 7 e l'8 di marzo. L'assalto ai treni che si verificò a Milano quella notte, senza considerare le decine di migliaia di persone che partirono verso il Sud in macchina, determinò la diffusione del virus a macchia di leopardo su tutto il territorio nazionale.

Controtendenza. Vittima il Meridione. Del Governo e dei meridionali scappati

MATTINO ONLINE 9 agosto

l'intervista; «Contributi a pioggia al Meridione? Si deve aiutare il Nord a risollevarsi», parola del "Bulldog" della Regione Veneto

Roberto Marcato LEGA

«Le tre regioni maggiormente colpite dal coronavirus sono state Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna. Sono le stesse tre regioni che avevano il segno positivo sul fronte del prodotto interno lordo. Prima del Covid l'Italia aveva una crescita dello 0,2% e questo grazie a Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna. E adesso si dice che si vuole aiutare il Sud? Come nella prima Repubblica?».

Ma nel Meridione sostengono di essere stati danneggiati dal lockdown generalizzato, i provvedimenti dovevano riguardare solo una parte del Paese.

«E la soluzione consisterebbe in contributi a pioggia, senza nessun controllo, praticamente gli stessi provvedimenti che si usavano nella prima Repubblica? Io dico che è sbagliato. Come è stato sbagliato togliere la condizionalità al reddito di cittadinanza: durante il periodo dell'emergenza sanitaria un disoccupato poteva rifiutare un posto di lavoro e l'assegno del reddito di cittadinanza gli sarebbe arrivato lo stesso. Posso fare una domanda?».

Dica.

«Vorrei sapere come la pensano al riguardo gli imprenditori del Nord. E rilevo anche un'altra particolarità: il silenzio assordante dei parlamentari del Nord».

Quindi secondo lei il Sud non deve essere aiutato?

«Io dico che se non si rimette in moto l'economia del Veneto, della Lombardia, dell'Emilia-Romagna, l'Italia non ripartirà. E osservo che il Governo di Giuseppe Conte sostenuto dal Movimento 5 Stelle e dal Partito Democratico invece di aiutare il Nord a risollevarsi, aiuta il Sud con provvedimenti a pioggia. La domanda è: serviranno questi interventi per il Meridione».

VITTIMA/AGENCY Nord che viene impoverito e invece crea ricchezza, Sud privilegiato in modo assistenziale.

MATTINO online 8 agosto, 16 luglio Carta7 agosto

C'è una narrazione diversa, alternativa. Un Sud che ha dovuto accodarsi al Nord per il lockdown. Lamentela. Problemi del Sud amplificati dalla noncuranza del governo.

No privilegio contro vittimizzazione, ma indifferenza (Sopruso)

MATTINO ONLINE

12 marzo

Perché la sanità del Mezzogiorno è in affanno a causa di risorse carenti e minori tecnologie, ma riesce a competere e, anzi, a tirare la volata a quella del Nord grazie alle eccellenze che si distinguono per formazione e respiro internazionale, creatività e passione.

Scelta lessicale: creatività e passione, che danno una rappresentazione della napoletanità stereotipata in un ambito, quello scientifico-medico dove ti aspetteresti altre scelte lessicali (è vero che c'è la formazione). Si nasconde la laboriosità, l'organizzazione, l'efficienza della ricerca. NASCONDIMENTO

REPUBBLICA

7 agosto 2020 Francesco Manacorda

“Un capitolo a parte è quello della nuova politica per il Sud che verrà varata oggi dal governo, con gli sgravi fiscali per i dipendenti delle imprese meridionali. È una misura condivisibile per spingere l'occupazione e l'emersione dell'occupazione al Sud e per cercare di colmare il divario che persiste tra due Italie. Anche qui, come è naturale, il programma di governo non può fermarsi a questo: fare impresa al Sud è più difficile per una serie di fattori tanto noti quanto apparentemente immodificabili, dalla presenza della criminalità organizzata all'assenza di infrastrutture. Per questo, oltre ai benvenuti sgravi sul costo del lavoro, bisogna ridurre una serie di costi non strettamente monetari che le aziende del Mezzogiorno pagano sempre e comunque. Anche qui un programma strutturale che ha bisogno di uno scatto.”

2 agosto 2020 Emmanuele Pavolini, Alessandro Rosina e Chiara Saraceno

“Vi è, inoltre, un enorme divario nella possibilità di accesso ai nidi a seconda di dove la famiglia vive e delle sue condizioni economiche. Ridurre queste disuguaglianze è tanto importante quanto alzare il livello della copertura. Occorre superare il troppo comodo e auto-giustificatorio ragionamento secondo cui i nidi non ci sono, soprattutto nel Mezzogiorno, perché manca la domanda. Ricordiamo che il Sud Italia è l'area in Europa con peggiore combinazione di bassa fecondità, bassa occupazione femminile e alta povertà infantile. Se ci fosse un'offerta di servizi più ampia, non legata solo all'occupazione della madre, se si abbassassero le rette, se ci fosse un monitoraggio con impegno continuo a migliorarne la qualità, si innescerebbe un circuito virtuoso.

23 Maggio Stefano Folli

“C'era una volta la questione meridionale, ossia come superare il dualismo Nord-Sud e gli squilibri economici che ne derivavano. Nei primi decenni della Repubblica il

Mezzogiorno costituì la priorità della politica italiana, non senza ostacoli e faticose resistenze. Ma un dibattito alto e un agire politico ispirato a valori morali e sociali, riuscì a dare allo sviluppo del meridione il posto che gli spettava. Oggi il tema è sbiadito, e non perché tutti i problemi siano risolti (anzi, le diseguaglianze, lo sfruttamento e la rassegnazione sono ancora drammaticamente reali), bensì a causa della povertà della politica attuale, in cui la fabbrica del consenso, ossia dei voti da accaparrarsi di elezione in elezione, è diventato l'unico aspetto davvero centrale.”

21 maggio 2020

“L'Ora Zero è il titolo della nuova inchiesta multimediale nel format long-form [...] — con la tragedia della Lombardia, dove vennero ritardate scelte cruciali, “il modello Veneto” e la grande paura del Mezzogiorno, si svela perché l'Italia è arrivata impreparata all'appuntamento con il Big One”.

Lombardia tragedia, veneto come modello, al Sud viene attribuito il sentimento della paura. In che senso? Mi sarei andato a vedere questo format...

23 aprile 2020

“In epoca pre-Covid l'Italia era data in rallentamento, il Sud in stagnazione. E ora? I fronti sono tanti. L'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno in una ricerca mette a confronto le due crisi, quella del 2008 e quella di oggi. Il centro-nord (Lazio compreso) aveva quasi recuperato dieci punti di Pil: poi è arrivato il virus. Il centro-sud (con l'Abruzzo) entra in questa emergenza con 200.000 occupati in meno rispetto al 2008.

“«Purtroppo è già passato il tempo dell'unità nazionale, dei balconi imbandierati: la politica si divide e replica il solito schema: al Nord investimenti, al Sud assistenza. Al Nord meno tasse, al Sud reddito di cittadinanza. Pericolosissimo», spiega Bianchi.

L'allarme arriva dagli ultimi, dai sindaci, dagli imprenditori, dallo stesso governo. L'allarme finisce sulle pagine del New York Times che fotografa i pasti fatti in casa e offerti, si stupisce del monumentale ufficio di Jole Santelli alla Regione Calabria (ma lei lo ha solo ereditato). «La Caritas parla di una domanda enorme di assistenza nel Meridione» sostiene Tonino Perna, sociologo che ha sempre lavorato nella cooperazione. «Chiedono aiuto quelli che hanno fatto lavori marginali, pagati a spiccioli, l'indotto nero del nero». «Il Sud è una polveriera» ripete il sindaco di Palermo Orlando. Quello di Messina De Luca usa toni da forconi in diretta tv: «Siamo allo stremo, e le elemosine di Stato non ci servono, sospendete bollette e canone Rai». La ministra Lamorgese in Senato sottolinea il rischio criminalità, ora silente. «Deve essere una ripresa nel segno della legalità. Dobbiamo stare attenti a reati-spia come estorsione, usura e riciclaggio. La ripresa delle attività economiche sarà caratterizzata da un'assenza di liquidità».”

20 Aprile Paolo Rumiz

“Mi dicono che, nel mezzo della peste, in Sicilia gli ospedali sono vuoti. Da Roma in giù la gente la pensa ancora come i nostri nonni: ci si ricovera solo per morire. Il Sud si cura in casa, fino all'estremo, che diamine. È anche per questo che nel nostro disastroso Mezzogiorno si muore meno che al Nord, dove gli ospedali, soprattutto certi ospedali, sono stati diffusori letali di pandemia? Fatto sta che stavolta il Meridione batte la Lombardia due a zero.”

La chiave di lettura è interessante: la cultura tradizionale nel Sud produce degli effetti di sviluppo sul tasso di morti e nella retorica della competizione il Sud batte il nord non perché più sviluppato, ma perché più tradizionalista.

Tema della competizione, con una sorta di condizione di partenza “pregiudicata”, impossibilità di considerazioni o valutazioni di un Sud buono senza se e senza ma. Al di là dei dati strutturali. Non si vedono quasi mai eccellenze anche se puntuali, com se fosse un “indicibile inconscio” del discorso pubblico.

Repubblica Napoli 7 luglio

“Per gestire tutto questo servono soldi, questi vengono ridistribuiti fra i vari enti locali, al Sud arrivano queste risorse, ma sono sempre minori rispetto a quelle del Nord.

Risultato: un cittadino del Sud ha, sostanzialmente, meno diritti dei cittadini del Nord, ma eguali doveri.”

SUD vittima sul piano delle risorse e dei diritti. Ma scritto su napoli

Repubblica Napoli 27 giugno

“Inutile prendersi in giro. Le conseguenze della crisi saranno diseguali. Aumenteranno i divari, si allargheranno le distanze. Fra regioni, fra Nord e Sud, fra aree urbane e aree interne, fra centro e periferie. Il lockdown ha provocato una lacerazione profonda sul tessuto già fragile del Mezzogiorno, colpendo con durezza i servizi alla persona, il lavoro irregolare, l'occupazione femminile, le fasce di popolazione senza protezioni, gli studenti di ogni ordine e grado”

SUD vittima sul piano della protezione. Ma scritto su napoli

Repubblica 7 maggio 2020

Le risorse sottratte al SUD

“In altre parole, si presenta in specie al Mezzogiorno il conto del coronavirus.”

PARTE II

1. La cornice metodologica

Il progetto di ricerca *“L’informazione (s)corretta: giornalismo e narrazione del Sud tra stereotipi e pregiudizi”* si propone di sondare l’impatto della stampa italiana sulle rappresentazioni territoriali. In un contesto mediatico in cui l’Italia è sovente caratterizzata da dualismi radicati tra Nord e Sud, con il primo indicato come il polo di sviluppo e prosperità mentre il secondo spesso relegato all’arretratezza, l’obiettivo principale è indagare se e come la stampa contribuisca a creare od alimentare stereotipi negativi e pregiudizi sul Mezzogiorno.

Dopo aver effettuato un’analisi di contenuto di un cospicuo numero di articoli della stampa quotidiana nazionale e locale durante l’emergenza da covid-19 del 2020, da cui è emerso che la pandemia ha nuovamente acuito alcuni modelli di rappresentazione basati sulla competizione tra Nord e Sud, si è scelto di interpellare direttamente i professionisti dell’informazione, per esaminare le dinamiche informative intervenute durante e dopo la pandemia e per comprendere se i giornalisti stessi siano consapevoli dei risultati emersi nella prima fase della ricerca. Questa indagine mira a catalizzare una riflessione interna, aprendo la strada a un processo autoriflessivo che potrebbe promuovere approcci più costruttivi e accurati nella narrazione territoriale futura.

Il campione della ricerca è stato attentamente selezionato tramite un campionamento a scelta ragionata, per riflettere una varietà di prospettive e contesti all’interno del panorama giornalistico italiano, al fine di ottenere una “rappresentatività sostantiva” del fenomeno oggetto di studio (Corbetta, 2014: 410). L’obiettivo principale è stato quello di ottenere un quadro completo delle pratiche professionali e delle rappresentazioni sociali legate alle relazioni tra Nord e Sud del Paese, nonché di come queste siano cambiate a seguito della crisi pandemica del 2020. I criteri di scelta del campione sono:

1. diversificazione delle testate: il campione comprende professionisti dell’informazione provenienti da testate giornalistiche nazionali e locali. Questa varietà consente di acquisire una visione più ampia delle modalità di presentazione delle notizie e delle dinamiche editoriali a più livelli;
2. differenziazione geografica: nel campione è stata inclusa una gamma di unità rappresentative provenienti sia da testate diffuse prevalentemente nelle regioni settentrionali che da testate diffuse principalmente in quelle meridionali, al fine di indagare le diverse prospettive territoriali. La classificazione delle testate in base alla circolazione geografica è stata effettuata sulla base dei dati forniti da *Accertamenti Diffusione Stampa*, società che rileva la tiratura e la distribuzione

della stampa quotidiana e periodica in Italia, e successivamente rielaborati da YouTrend (2022) in forma di mappe interattive;

3. ruoli gerarchici: la selezione degli intervistati ha coinvolto direttori, capiredazione e giornalisti, garantendo una rappresentanza delle varie posizioni gerarchiche all'interno delle redazioni giornalistiche;
4. pluralità di media: oltre alle testate giornalistiche stampate, sono stati inclusi anche giornalisti televisivi e un professionista del giornalismo online, per riflettere le diverse modalità di diffusione delle informazioni e le loro specificità comunicative;
5. processo autoriflessivo: la ricerca si propone di avviare un processo di autoriflessione all'interno della comunità giornalistica. Pertanto, gli intervistati sono stati selezionati anche in base alla loro esperienza, competenza ed alla loro apertura a riflettere sulle proprie pratiche professionali e sulle possibili implicazioni sociali delle rappresentazioni mediatiche.

Sulla base di tali criteri sono stati selezionati sedici professionisti dell'informazione in qualità di testimoni privilegiati. Di questi, tredici appartengono alla carta stampata, due al giornalismo televisivo ed uno è specializzato nel giornalismo online. Dei tredici giornalisti della carta stampata, cinque appartengono a testate diffuse prevalentemente nel Mezzogiorno, quattro a testate diffuse prevalentemente nelle regioni settentrionali e quattro a testate nazionali generaliste.

N.	TESTATA	RUOLO E PROFILO INTERVISTATO	TIPOLOGIA INTERVISTA	DATA INTERVISTA
1	Edizione territoriale del Sud di quotidiano nazionale	Caporedattore	Faccia faccia a	28/04/2023
2	Testata locale del Sud	Vice caporedattore	Faccia faccia a	28/04/2023
3	Testata testata locale del Nord	Vicedirettore. Cura anche la parte online della testata	Online	24/05/2023
4	Testata locale del Sud	Giornalista, esperto di federalismo fiscale	Online	29/05/2023
5	Testata locale del Nord	Caporedattore centrale	Online	31/05/2023
6	Testata locale del Centro-Nord	Vicedirettore	Online	05/06/2023
7	Testata nazionale	Responsabile della redazione locale meridionale della testata	Faccia faccia a	06/06/2023
8	Testata locale del Sud	Giornalista e conduttrice di un programma televisivo su un'emittente locale	Faccia faccia a	09/06/2023
9	Telegiornale regionale del Sud	Giornalista, inviata	Faccia faccia a	14/06/2023
10	Testata nazionale	Giornalista, esperta in Sud e Mezzogiorno	Online	14/06/2023
11	Canale televisivo nazionale all-news	Conduttrice e coordinatrice dei contenuti per la messa in onda	Online	22/06/2023
12	Testata nazionale	Giornalista. Si occupa prevalentemente di politica, di politica giudiziaria e di cultura	Faccia faccia a	27/06/2023
13	Telegiornale regionale del Sud	Vice caporedattore e segretario di redazione	Faccia faccia a	27/06/2023
14	Testata nazionale a diffusione prevalentemente settentrionale	Giornalista, esperto di sanità	Telefonica	03/07/2023
15	Testata nazionale	Responsabile del portale Web del quotidiano	Faccia faccia a	04/07/2023
16	Testata locale del Sud	Capocronista	Telefonica	08/07/2023

Tab. 1 – Il campione della ricerca

Lo strumento di rilevazione utilizzato è l'intervista discorsiva semi-strutturata a risposta libera, tramite cui «l'intervistatore dispone di una griglia di informazioni da raccogliere su una serie di temi prestabiliti e/o di una serie di domande prestabilite che può adattare alle esigenze dell'intervista o al suo andamento, mutandone l'ordine. Mette dunque in atto una serie di strategie interattive in cui assumono forte rilevanza le sue capacità relazionali, il suo intuito e la sua attenzione per l'interlocutore. Normalmente, le risposte libere dell'intervistato sono registrate per essere tradotte in un protocollo verbale ed interpretate in una fase successiva» (Cipolla, 2003: 190).

Nel corso delle interviste, somministrate tra il mese di aprile e quello di luglio 2023, è stato scrupolosamente garantito l'anonimato dei giornalisti coinvolti. Questa precauzione è stata adottata per assicurare un ambiente aperto e privo di pressioni, consentendo agli intervistati di esprimersi liberamente e con sincerità riguardo alle dinamiche informative, alle rappresentazioni territoriali e agli stereotipi.

Una siffatta metodologia si è rivelata essenziale per sondare le percezioni, le esperienze e le opinioni dei partecipanti in merito al fenomeno oggetto di studio. Le interviste discorsive si sono distinte per la loro natura aperta e flessibile, consentendo ai partecipanti di articolare i loro pensieri in maniera dettagliata. L'approccio si è basato sulla costruzione di un dialogo empatico e rispettoso, finalizzato a creare un ambiente che favorisse la sincerità e la profondità delle risposte. Le interviste sono state condotte in forma semi-strutturata, tramite il supporto di una "traccia", consentendo sia una guida predefinita delle domande chiave, sia la flessibilità di esplorare argomenti emergenti durante il colloquio.

Le aree tematiche delle interviste sono state strutturate in modo da affrontare differenti aspetti dell'argomento:

1. sguardo del giornalista e rappresentazione del Nord e del Sud: quest'area si è concentrata sulle percezioni personali e professionali dei giornalisti riguardo al modo in cui la stampa rappresenta il divario intra-nazionale. Attraverso domande aperte, è stato chiesto agli intervistati di esprimere la propria visione riguardo al ritratto prevalente sulla stampa delle regioni del Sud e del Nord Italia in relazione a istituzioni, cittadini e servizi, prestando particolare attenzione alle eventuali differenze percepite dagli intervistati tra la narrazione portata avanti dalla propria testata e quella delle testate concorrenti, tra le testate locali e quelle nazionali, nonché tra le testate online e la stampa cartacea;
2. impatto della pandemia sulle rappresentazioni territoriali: questa sezione ha esaminato in che modo la pandemia da covid-19 abbia influenzato le rappresentazioni mediatiche delle diverse aree del Paese, considerando eventuali cambiamenti nelle narrazioni e negli stereotipi. Gli intervistati sono stati invitati a riflettere sulle possibili variazioni nei contenuti e nelle prospettive giornalistiche durante il periodo pandemico, vagliando se e in che modo l'immagine delle regioni abbia subito cambiamenti a causa della crisi scatenata dalla pandemia e quali aspetti specifici delle rappresentazioni sociali abbiano intaccato;
3. cambiamento della professione giornalistica dopo il covid-19: qui è stato indagato in che modo la pandemia abbia influenzato il lavoro giornalistico e le strategie di comunicazione. Sono state poste domande sulle eventuali trasformazioni sistemiche e personali nel modo di fare giornalismo, per esplorare i criteri di selezione delle notizie, le scelte di copertura mediatica, l'eventuale cambiamento della linea editoriale e il ruolo delle prospettive regionali nella creazione delle narrazioni giornalistiche in seguito alla pandemia;

4. riflessione sui settori della vita del Paese nelle diverse aree: gli intervistati sono stati stimolati a identificare la portata dell'impatto della pandemia in diversi settori cruciali della vita del Paese (quali l'economia, la sanità, l'istruzione, il turismo e il lavoro) nelle regioni del Nord e del Sud. Si è cercato di identificare eventuali differenze nella gestione delle risorse, nella sfera politica e nelle riorganizzazioni settoriali tra le due aree, per comprendere se e in che modo le narrazioni giornalistiche riflettessero o contribuissero ad alimentare stereotipi e pregiudizi territoriali.
5. stereotipi e pregiudizi nella sfera pubblica italiana sul Sud: la fase conclusiva dell'intervista ha coinvolto una riflessione più ampia sugli stereotipi e i pregiudizi presenti attualmente nella sfera pubblica italiana riguardo al Mezzogiorno, esaminando come questi possano persistere e come potrebbero essere affrontati. Questa riflessione ha riguardato anche una valutazione delle possibili implicazioni di tali rappresentazioni sulle percezioni collettive e sulla coesione sociale.

Se è vero che ogni intervista discorsiva soffre i limiti di un processo, talvolta inconsapevole, di *management impression* che impegna l'intervistato a dare un'immagine positiva del proprio sé (Cardano, 2011), questo rischio diventa più alto quando lo strumento dell'intervista è messo a servizio di un tema sensibile, come quello indagato nel presente rapporto, non solo per la natura spesso implicita dell'oggetto - pregiudizi e stereotipi - , ma anche per il grado di "in-desiderabilità sociale" associato al tema nell'etica giornalistica.

Tanto è vero che uno dei nostri interlocutori, riferendosi all'oggetto della ricerca, ci tiene a precisare: ***“non ho detto che non lo vedo (ride) più che altro che io non lo esercito e non lo ritrovo nel contesto nel quale lavoro, nella mia redazione”*** (Giornalista, emittente televisiva nazionale, 22 giugno 2023).

Un simile rischio impone una certa cautela nel maneggiare il materiale empirico e ha sollecitato nel gruppo di ricerca una disposizione ad un certo "scetticismo sistematico" che ha guidato le diverse fasi di realizzazione, dalla formulazione delle domande della traccia di intervista, alla conduzione dei colloqui, fino a improntare il delicato lavoro di trascrizione e analisi delle interviste realizzate. Di qui l'attenzione dedicata a: le condizioni di produzione dei discorsi sollecitati attraverso le interviste, la coerenza interna di ciascuna narrazione e il rapporto con le altre narrazioni, senza contare l'attenzione al registro discorsivo impiegato.

Tale disposizione, unitamente al confronto continuo tra i membri del gruppo di ricerca, ha consentito il riconoscimento di comuni matrici narrative e script condivisi, di seguito presentati, alternando la voce di chi scriva a quella delle persone intercettate nella fase di campo.

2. Il racconto giornalistico dell'Italia: rappresentazioni e narrazioni mediatiche dei territori

La tematizzazione delle differenze territoriali italiane costituisce un elemento persistente nel dibattito pubblico e scientifico nazionale, rintracciabile sin dai primi decenni post-unitari. Tale questione, denominata “Questione Meridionale”, identificata formalmente per la prima volta nel lessico politico da Antonio Billia nel 1873 (Romano, 1945), rappresenta un costrutto discorsivo di notevole complessità epistemologica e interpretativa, che ha attraversato la storiografia italiana generando configurazioni analitiche diversificate.

La letteratura storiografica contemporanea evidenzia come le asimmetrie socioeconomiche tra le diverse aree della penisola abbiano assunto morfologie variabili durante i processi di modernizzazione economica e sociale post-unitari. Le ricerche di storia economica più recenti (Felice, 2016; Daniele & Malanima, 2011; Vecchi, 2017) hanno contribuito a problematizzare le interpretazioni deterministiche sulle traiettorie di sviluppo territoriale, evidenziando la complessità dei fattori istituzionali, culturali e strutturali che hanno influenzato i differenti percorsi regionali di industrializzazione e crescita economica.

L'analisi dei dati socioeconomici contemporanei rileva effettivamente la persistenza di configurazioni territoriali differenziate. Gli indicatori relativi a occupazione, reddito disponibile e accesso ai servizi mostrano eterogeneità significative tra le regioni centro-settentrionali e meridionali (SVIMEZ, 2023). Il dibattito scientifico sulle determinanti di queste configurazioni territoriali si articola oggi in prospettive interpretative multidimensionali che superano le tradizionali contrapposizioni dicotomiche. Da un lato, l'analisi dell'allocazione delle risorse pubbliche e dei meccanismi di redistribuzione fiscale (Viesti, 2021) evidenzia squilibri persistenti nella dotazione infrastrutturale e nell'erogazione dei servizi pubblici essenziali. Dall'altro, le ricerche sul capitale sociale e sulla qualità istituzionale (Triglia, 2012) suggeriscono l'importanza delle configurazioni istituzionali locali e delle capacità amministrative nella traduzione delle risorse disponibili in effettivi processi di sviluppo territoriale.

Queste prospettive analitiche, lungi dall'essere mutuamente esclusive, definiscono un campo interpretativo complesso che richiede approcci multidimensionali e contestualizzati. Le ricerche più recenti sulla geografia economica e sulla sociologia dello sviluppo (Rodríguez-Pose, 2018) evidenziano infatti come i processi di polarizzazione territoriale rappresentino un fenomeno globale, connesso alle dinamiche di ristrutturazione del capitalismo contemporaneo e alle trasformazioni dei sistemi produttivi nell'economia della conoscenza.

Queste configurazioni interpretative, elaborate nell'ambito della letteratura scientifica, trovano interessanti rifrazioni nelle rappresentazioni discorsive dei professionisti dell'informazione, che costituiscono al contempo produttori e mediatori delle narrazioni pubbliche sulle differenze territoriali. L'analisi delle interviste condotte con giornalisti di diverse testate consente di esplorare le modalità attraverso cui questi frame interpretativi vengono incorporati, rielaborati o contestati nelle pratiche discorsive quotidiane di chi contribuisce alla costruzione dell'agenda pubblica.

L'analisi del corpus di interviste rivela una sostanziale omogeneità nelle rappresentazioni discorsive dei professionisti dell'informazione rispetto alle condizioni strutturali dei territori meridionali. I soggetti intervistati, indipendentemente dalla collocazione geografica delle rispettive testate (nazionali o locali) e dalle posizioni gerarchiche occupate all'interno delle organizzazioni editoriali, tendono a condividere un frame interpretativo che configura le regioni meridionali come caratterizzate da deficit strutturali oggettivamente misurabili. Questa rappresentazione condivisa si articola principalmente lungo due assi semantici complementari: da un lato, la carenza quantitativa di risorse e infrastrutture; dall'altro, l'inefficienza qualitativa dei servizi pubblici essenziali. Particolarmente significativa appare la naturalizzazione di questa condizione di svantaggio relativo, che viene presentata nelle narrazioni giornalistiche non come esito contingente di specifiche scelte politiche ed economiche, ma come dato strutturale del territorio. I servizi essenziali - sistemi educativi, apparati sanitari, reti di trasporto e infrastrutture comunicative - vengono sistematicamente descritti attraverso indicatori quantitativi di carenza e qualificatori di inadeguatezza rispetto agli standard delle regioni settentrionali, configurando così un sistema binario di riferimento in cui il Nord costituisce il parametro normativo di efficienza e il Sud la deviazione problematica.

“Parliamo della Campania in particolare... l'immagine in generale è di un'area depressa che, dal punto di vista economico, dal punto di vista occupazionale, dal punto di vista dei servizi, ha un gap molto forte rispetto all'area del Centro-Nord. [...] Ad esempio, noi ci siamo distinti per una battaglia per un riequilibrio dei fondi agli asili nido, dove il Sud è fortemente penalizzato, per una battaglia sui fondi per la sanità, dove il Sud viene penalizzato perché si considerano i criteri della spesa storica e quindi questo mantiene o addirittura accentua il divario tra Nord e Sud. E quindi noi, quando si tratta di temi che riguardano il Sud, è chiaro che il punto di vista che prendiamo è quello della difesa del Sud... non una difesa cieca naturalmente, una difesa miope, però una difesa – quando abbiamo ragione – molto forte... e mi riferisco naturalmente alla questione dei fondi, perché la questione dei fondi spesso è penalizzante per il Sud, con l'unica eccezione del PNRR che ha destinato, per quanto riguarda il governo Draghi, una quota molto significativa del PNRR... questa è stata un'inversione di tendenza, anche perché c'era un ministro del Sud che era un ministro campano e quindi quella quota di fondi molto importante ha anche generato dei malumori, delle reazioni, delle polemiche da parte del Nord. Noi, però, abbiamo dato atto al governo che ha avuto questa attenzione molto forte al Sud. È chiaro che noi riconosciamo anche i limiti del Sud, i limiti della classe dirigente, ecc. però dal nostro punto di vista

chiediamo pari strumenti per consentire al Sud di superare questo gap infrastrutturale, gap di servizi, gap culturale e finanziario”

(Capocronista, testata locale del Sud, 8 luglio 2023)

“credo che comunque la narrazione per quel che riguarda notizie che arrivano, ma io direi anche dal Centro Italia, non solo dal Sud, raccontano ancora comunque di una parte dell'Italia che è indietro rispetto al Nord, di una serie di problemi che numericamente sono maggiori rispetto a quelli del Nord”

(Vicedirettore, testata locale del Nord, 24 maggio 2023)

“sempre al fatto che il Sud è comunque più povero, ci sono meno industrie, meno servizi, meno giornali e quindi anche i giornali che da altre parti d'Italia guardano al Sud chiaramente sono meno forti in quelle aree. Ripeto, l'attenzione c'è stata molto sui temi, giustamente, sui temi di mafia e di camorra meno sull'approfondimento di altre questioni...”

(Giornalista, testata nazionale, 14 giugno 2023)

Un elemento trasversale che emerge con significativa ricorrenza nel corpus di interviste concerne l'attribuzione causale delle asimmetrie strutturali. I professionisti dell'informazione intervistati tendono a configurare discorsivamente tali asimmetrie non primariamente come esito di contingenze storiche di lungo periodo, ma piuttosto come manifestazione di deficit nella governance territoriale contemporanea. In questa costruzione narrativa, le classi dirigenti e politiche meridionali vengono rappresentate attraverso categorie semantiche che enfatizzano l'inerzia sistemica, l'inadeguatezza progettuale e l'incapacità di elaborare strategie di sviluppo coerenti e sostenibili. Tale configurazione interpretativa, che attribuisce una specifica agency agli attori istituzionali locali, presenta interessanti implicazioni sul piano dell'analisi sociologica, poiché tende a privilegiare spiegazioni individualistiche e volontaristiche rispetto a letture strutturali delle dinamiche territoriali, minimizzando il ruolo dei vincoli macroeconomici e delle politiche nazionali ed europee nella produzione delle disuguaglianze regionali.

“Questo è il vero tema, cioè la responsabilità del Sud, la responsabilità delle classi dirigenti del Sud: noi siamo in questa condizione perché abbiamo avuto delle classi dirigenti che non hanno mai assunto la responsabilità, prendere e distribuire i soldi fa fare voti, like ecc. Un progetto del genere, cioè di assumere la responsabilità di diventare soggetto...” [...] “Assolutamente il divario c'è, è oggettivo e le cause sono di tipo storiche, geografiche perché una cosa è che tu stai a Milano al centro dell'Europa e un'altra cosa è che tu stai a Potenza che per arrivare a Milano, se ti va bene ci vogliono 10h di treno mentre da Milano in 10h arrivano ad Helsinki. Questo per dire che la posizione geografica conta...però conta che una classe dirigente, non intendo solo classe politica ma una classe dirigente nella sue interezza, anche giornalistica, non ha capito che ad un certo punto dopo la grande migrazione degli anni '60, quando alla fine della guerra gli uomini che erano tornati dal fronte non avevano da mangiare e sono dovuti partire, emigrare: ci sono paesi che in quegli anni hanno perso quasi il 37% della popolazione...erano luoghi montani, dove l'agricoltura non riusciva nemmeno a soddisfare il fabbisogno di singole famiglie così la gente è stata costretta ad andare via. Ecco, non si è capito che serviva allora fare una vera rivoluzione culturale basata sulla responsabilità e non sulla clientele perché dove è stato

basato sulla responsabilità le cose hanno funzionato; magari non arriveremo mai ai livelli della Lombardia, a parte che oggi è impossibile fare perché ci sono dei divari che ci si può solo illudere, ma noi non arriveremo mai a quei livelli perché oggi la nostra base demografica non ce lo consente più: noi abbiamo un numero di giovani che non ci porterà mai a fare quella roba là; invece negli anni '60 tu ce l'avevi la possibilità. Il problema è che di fronte alla pressione demografica, di fronte alla povertà la riposte delle classi dirigenti è stata facciamo mangiare la gente, che ha pagato perché nel lungo periodo paga sempre. Però oggi noi siamo in questa condizione"

(Vice caporedattore, testata locale del Sud, 28 aprile 2023)

"Nell'analisi 1 si perde di vista un tema che, detto proprio in sintesi, è quello della "finestra rotta", se in un posto tu c'hai una finestra rotta, poi va a pezzi un po' tutto perché non viene mai riparata, ecc. È chiaro che o noi pensiamo che i mali del Mezzogiorno siano legati a un problema genetico, diciamo razziale, e non lo pensa più nessuno – è stato pensato in passato da Lombroso, ecc. – o per forza, per definizione, è riferito al contesto. Allora se tu vivi in un contesto dove lo Stato esiste meno, non fa le cose in misura equivalente, è, non dico inevitabile, ma altamente probabile che ci siano delle persone che diventano anche classe dirigente che seguono delle scorciatoie, che hanno dei comportamenti meno civili, volendo sintetizzare. E questo ovviamente porta ulteriori problemi che poi diventa difficile affrontare e risolvere, però all'origine c'è sempre quello, cioè che anche a livello politico viene premiato il politico che è clientelare, perché alla fine è quello che garantisce chiunque"

(Giornalista, testata locale del Sud, 29 maggio 2023)

"Secondo me ne viene fuori un'immagine fatta di pregiudizi e anche strumentalizzazioni... nel senso che alcune delle osservazioni che vengono fatte sono fondate naturalmente però mi sembra che ci sia un punto di vista pregiudizievole, perché questa storia dei fondi a pioggia è una storia ormai vecchia di decenni e non è neanche vera, perché – come abbiamo dimostrato noi e come dicevo prima – in molti settori il Sud riceve meno fondi del Nord. Quindi, evidentemente, la distribuzione dei fondi a pioggia è una strumentalizzazione. Semmai c'è un problema di classe dirigente e quello è vero, perché queste classi dirigenti spesso hanno un deficit di progettualità per cui non riescono a produrre una progettazione tale da poter incassare i fondi europei e mettere in atto delle opere... questo è un problema reale, però il fatto della distribuzione dei fondi a pioggia in molti casi è una strumentalizzazione"

(Capocronista, testata locale del Sud, 8 luglio 2023)

2.1 Stereotipi e pregiudizi nella stampa italiana

L'analisi delle rappresentazioni discorsive dei professionisti dell'informazione rivela una sostanziale consapevolezza metacomunicativa rispetto alla persistenza di frame interpretativi stereotipati nelle narrazioni mediatiche territoriali. La quasi totalità dei soggetti intervistati riconosce infatti l'esistenza di schemi rappresentativi pre-strutturati che informano la produzione giornalistica relativa alle diverse aree del paese, indipendentemente dal medium specifico (stampa tradizionale o piattaforme digitali). Particolarmente significativa appare la bivalenza di questi frame stereotipici, che

investono simmetricamente i territori settentrionali e meridionali, seppur con valenze semantiche differenziate. Le regioni del Nord vengono sistematicamente associate a campi semantici che evocano l'efficienza produttiva, la capacità di trainare l'economia nazionale e la propensione all'innovazione, costituendo così un parametro normativo implicito. Tuttavia, gli stessi intervistati riconoscono la natura parzialmente costruita di queste rappresentazioni, evidenziando il divario tra la realtà empirica e le sue configurazioni narrative.

“Delle regioni settentrionali c'è ancora questa immagine di efficienza, di crescita economica e di sviluppo economico... anche se, a dire la verità, ultimamente stanno comparando anche molti episodi di cronaca di criminalità che riguardano anche le regioni del Nord. Penso, ad esempio, a Milano, alla Lombardia, no? Quindi, insomma, nell'immaginario collettivo c'è una locomotiva Nord che resta in qualche modo... però diciamo che dal punto di vista della cronaca, della criminalità, di episodi, questi stanno venendo fuori anche nelle regioni settentrionali, a mio avviso”

(Capocronista, testata locale del Sud, 8 luglio 2023)

“Sì, sì, ne esistono... sono positivi e negativi insieme, però sono appunto stereotipi, quindi lo stereotipo positivo dell'efficienza lombarda è fin troppo utilizzato anche a carattere politico e spesso destituito di fondamento... spesso, non sempre, però spesso destituito di fondamento... però esiste ed è innegabile: quando il politico medio si appresta a fare una campagna elettorale per raccontare che la propria amministrazione era fantastica e che quindi si ricandiderà, l'insopportabile, stantio e retrivo pregiudizio dell'efficienza lombarda, dell'eccellenza lombarda, ritorna a galla... è inevitabile... ti presenti per il sessantaduesimo mandato alla guida della regione e quindi dici che sei fantastico che la sanità lombarda è eccellente, che i treni arrivano in orario, poi in realtà non è affatto vero, non sempre... tutte le realtà ovviamente hanno dei problemi veri, però in genere lo stereotipo ha una funzione doppia, sia nella comunicazione politica che sociale; da un lato è rassicurante e quindi copre le magagne e dall'altra giustifica le inadempienze. Mi spiego... primo, sussiste e continua perché è funzionale a chi lo racconta perché semplifica la realtà: si dice “per forza, sono fatti così e quindi è ovvio che sia così” e quindi non c'è un'analisi. Secondo, copre le mancanze, perché quando io ripeto il mantra dell'eccellenza lombarda poi non mi accorgo dell'esistenza delle liste d'attesa negli ospedali, della mancanza di medici sul territorio, del fatto che buona parte della spesa sanitaria, per quanto oggettivamente sotto controllo rispetto ad altre realtà, se la pappa il privato, con le conseguenze che poi abbiamo anche visto da questo punto di vista, cioè che si punta sugli ospedali, non si punta sul territorio, si punta su ciò che rende denaro e non sul resto... però un racconto puntuale implica un'analisi. Parlare di eccellenza ha risolto il problema”

(Caporedattore centrale, testata locale del Nord, 31 maggio 2023)

“devo dire che anche qua i luoghi comuni sono sempre quelli: il Nord che fa da traino, le città del Nord che riescono a ottenere dei successi in campo economico, in campo sociale che difficilmente si riescono ad ottenere in altre regioni, una maggiore facilità per le regioni del Nord ad accedere ad esempio a finanziamenti, una maggior semplicità, per inciso non vera ma spesso raccontata, nella gestione di tutte quelle che possono essere le varie burocrazie. Cioè a

volte leggendo testi che parlano delle città del Nord, e non mi riferisco solo alle nostre testate, sembra che al Nord tutto funzioni benissimo, che tu vai in comune per fare una pratica e ci metti cinque minuti per farla; mentre se ci vai a Roma, o a Palermo, ci metti mezza giornata o devi mettere in preventivo di metterci mezza giornata. Ecco non è così però noi spesso cadiamo nell'errore di raccontarla così...io ammetto candidamente”

(Vicedirettore, testata locale del Nord, 24 maggio 2023)

“Qui, ad esempio, dobbiamo sfatare un pregiudizio, perché si è sempre considerato il Nord efficiente e il Sud poco rispettoso delle regole, all'acqua di rose come si suol dire, più propenso all'illegalità, ecc.”

(Capocronista, testata locale del Sud, 8 luglio 2023)

Le rappresentazioni discorsive relative alle regioni meridionali si strutturano attraverso repertori semantici significativamente differenziati rispetto a quelli impiegati per i territori settentrionali. Particolarmente rilevante appare, nell'analisi di questo corpus lessicale, la divergenza nella valutazione delle costruzioni narrative in base alla collocazione geografica e professionale degli intervistati. I professionisti operanti in testate a diffusione prevalentemente settentrionale, così come alcuni colleghi attivi in contesti editoriali meridionali, tendono ad articolare una posizione ambivalente: da un lato, legittimano le rappresentazioni critiche dei territori meridionali attribuendo loro un fondamento empirico oggettivo; dall'altro, riconoscono la dimensione stereotipica di tali rappresentazioni, configurandole come costrutti sociali in parte superati o in via di superamento. Questa tensione tra riconoscimento della realtà empirica e consapevolezza della sua costruzione discorsiva costituisce un elemento particolarmente significativo per comprendere i meccanismi di riproduzione degli stereotipi territoriali nel discorso giornalistico.

“Io ho fatto un esempio nel libro proprio sulla pandemia: quando c'è stato il primo caso in provincia di Cremona in ospedale, noi giornalisti abbiamo intervistato la dottoressa che per prima è andata a fare l'analisi e ci ha messo del tempo per immaginare questa cosa. In nessuna parte dell'articolo si ipotizzava che ci potesse essere una malasanita, cioè una incapacità del sistema di rispondere, ma erano tutti bravissimi... io immagino la stessa scena in un ospedale della Calabria, lì si sarebbe partiti dall'idea che in Calabria ovviamente la sanità è pessima e quindi saremmo andati a cercare l'errore: “com'è possibile che arriva uno che ha la polmonite, che ha i sintomi del covid, tu non lo capisci e continui ad andare avanti su un'altra cosa”. Invece là la prima dottoressa che ha fatto l'analisi era quasi un'eroina... che poi noi avevamo già i malati cinesi in Italia che erano ricoverati allo Spallanzani, quindi non era una cosa lontanissima ma era una cosa di cui si parlava seriamente, c'era già un allarme. Però, appunto, in Lombardia tu pensi che loro sappiano fare le cose. Immagina se i primi casi fossero stati a Napoli e il sindaco di Napoli avesse detto “vabbè, ma mica possiamo fermare la città, facciamo sul lungomare una bella festa, venite qui, eccetera”, lui si sarebbe trovato almeno un giornale che diceva “prudenza, non scherziamo, questa si può contagiare”; quando l'ha fatto il sindaco di Milano che ha detto “riapriamo Milano, veniamo sui Navigli”, Repubblica ha aperto il giornale con “riapriamo Milano”, Zingaretti è andato lì per farsi fare la foto e si è

contagiato. È veramente una distorsione... se non fosse stato a Milano avremmo detto "ma che sta facendo sto sindaco?", figurati un sindaco del Sud. Quello è proprio evidente della nostra incapacità di leggere la realtà se non con la chiave che se lo fanno a Milano hanno fatto bene."

(Giornalista, testata nazionale a diffusione prevalentemente settentrionale, 3 luglio 2023)

"A livello nazionale c'è magari il fatto clamoroso che trova ospitalità e che viene ripreso da tutte le testate. Tendenzialmente, le testate nazionali non riservano particolare attenzione al Sud, perché sono quasi tutte testate del Centro-Nord e quindi il Sud compare quando bisogna fare delle analisi di tipo economico, di tipo sociologico... ad esempio, è uscita proprio ieri questa indagine per cui la maggior parte dei giovani non lavora, in particolare al Sud, le donne non lavorano al Sud... e quindi quando ci sono queste statistiche, queste indagini da fare allora il Sud torna..."

(Capocronista, testata locale del Sud, 8 luglio 2023)

"Ad esempio se c'è una notizia che in effetti può colpire anche me è la concentrazione del Reddito di Cittadinanza, la mancanza di manodopera qualificata in alcune aree del paese che però anche qui sono dati oggettivi...quindi di pregiudizio c'è poco quando si parla di numeri... il pregiudizio può arrivare dopo nella conferma di quei numeri "mah vedi..allora..sempre lì" ecco, è un commento non richiesto a dei numeri che parlano da soli. [...]Forse negli anni passati c'era più un confronto tra Nord e Sud in termini economici, con il Nord che percepiva come una palla al piede il Meridione. Oggi secondo me questo messaggio ha perso di potere....intendo il messaggio politico, ha perso di potere e quindi anche nell'immaginario dei cittadini si è affievolito. "

(Giornalista, emittente televisiva nazionale, 22 giugno 2023)

"Al momento, secondo me, rimane tendenzialmente l'aspetto problematico, però è in corso una grossa inversione di rotta, cioè nel senso che, da poco tempo, c'è una narrazione più positiva, più fiduciosa, legata a quello che si fa, a quello che succede, e questo fa sì che ci sia un lento cambiamento della narrazione, anche se una serie di stereotipi sono difficili da smontare. Noi veniamo da parecchi decenni di narrazioni a senso unico, praticamente negative"

(Caporedattore della redazione territoriale del Sud di testata nazionale, 06/06/2023)

"Napoli da un po' ha cambiato la sua narrazione, cioè Napoli non è la città come dire..insicura, dove si parla solo del tema delle mafie ecc..Assolutamente! E' da diversi anni che è una città molto turistica che anzi, mi sembra che si sia di fatto gentrificata se penso ad esempio alla zona del porto, dell'università dove praticamente sono tutti appartamenti per locazioni brevi, quindi aveva già subito una trasformazione netta. Lo scudetto, secondo me, può essere proprio la spinta propulsiva per migliorare questi aspetti, cioè per far sì che diventino tutti elementi di forza"[...] "Sul tema della sanità ci sono le questioni numeriche e di statistica che sono difficilmente superabili e quindi quelle le bisogna dire. Così come sul tema delle infrastrutture: anche sul tema delle infrastrutture, sicuramente, il Sud risente..però che cosa stiamo vedendo? Che con il cambio climatico, ad esempio, temi che una volta e qui mi riferisco alla mia Emilia Romagna,

particolarmente ferita, si pensavano...non lo so parlavamo di Sarno e parlavamo di Ischia non parlavamo di Bagnara di Romagna o di Monselice come posti travolti dalle alluvioni ed invece vediamo che c'è un cambio da questo punto di vista. E questo è interessante, i giornali ne hanno parlato in maniera diversa: se tu guardavi anche nelle mappe del rischio per la prima volta si metteva in evidenza che cosa, che ad esempio l'Emilia Romagna pur essendo una delle regioni che traina l'economia italiana è una delle regioni più a rischio dal punto di vista idrogeologico; forse non ha fatto così tanto negli ultimi anni. Quindi le tanto vituperate regioni del Sud che probabilmente hanno dei problemi forse più urbanistici mi sento di dire, cioè di programmazione urbanistica negli anni che della gestione singola dell'emergenza che è stata anche gestita meglio su alcune cose, non hanno fatto questa brutta figura rispetto all'Emilia Romagna."

(Vicedirettore, testata locale a diffusione prevalentemente settentrionale, 5 giugno 2023)

"In generale e per diciamo il necessario sacrificio che la sintesi impone, possiamo dire che sicuramente la rappresentazione del Sud ha subito, il racconto del Sud ha certamente subito negli ultimi anni una trasformazione. Quando io ho cominciato a raccontare per un grande giornale nazionale, perché stiamo parlando di un punto di vista che è quello di una testata nazionale però con il privilegio di avere anche un radicamento molto forte anche come giornale locale, e quindi fatta questa premessa la rappresentazione del Sud è ancora, secondo me purtroppo, ancora radicata ad una idea di generale inefficienza, generale inadeguatezza, in parte molto fondata secondo me...dal punto di vista dei servizi, dal punto di vista delle istanze, dei diritti che però negli ultimi anni viaggia di pari passo con una sorprendente ammirazione confinata solo ai temi dello spettacolo, dell'immaginario, del cinema, ecc."

(Giornalista, testata nazionale, 27 giugno 2023)

"Diciamo che è ancora in parte ancorata ad alcuni stereotipi... della sanità del Sud che fa acqua da tutte le parti... della sanità pubblica soprattutto ma in parte anche quella privata, terreno fertile per gli interessi della criminalità organizzata, delle mafie... ora, non che questi problemi non siano reali, io me ne sono anche occupato da giornalista in più di un'inchiesta, però sicuramente c'è anche una parte della sanità che funziona e ci sono anche delle eccellenze in Campania... solo che purtroppo queste eccellenze che esistono anche al Sud quasi sempre nella grande stampa nazionale finiscono per essere misconosciute e messe in secondo piano, a discapito invece di un'immagine tutta negativa della sanità... non perché non ci siano fortissime criticità maggiori che non nel Nord, però è anche vero che esiste una buona sanità anche nel Sud e questa immagine forse un po' stereotipata, secondo me, è alla base anche di una quota di quella mobilità sanitaria dal Sud verso il Nord, di chi nutre poca fiducia rispetto alla sanità, alla buona sanità, che può avere anche sotto casa. La responsabilità è anche in parte dei media"

(Giornalista, testata nazionale a diffusione prevalentemente settentrionale, 3 luglio 2023)

Un'ipotesi interpretativa particolarmente significativa che emerge dalle testimonianze concerne la dimensione generazionale nella riproduzione degli stereotipi territoriali. Alcuni intervistati configurano infatti le rappresentazioni stereotipate del Mezzogiorno -

caratterizzate da frame interpretativi che enfatizzano la dipendenza dall'intervento pubblico, la scarsa intraprendenza e l'attitudine assistenzialistica - come residui discorsivi prevalentemente radicati nelle pratiche narrative dei professionisti di maggiore anzianità. Secondo questa interpretazione, le configurazioni stereotipiche opererebbero come automatismi cognitivi e linguistici incorporati nelle routine professionali dei giornalisti di generazioni precedenti, manifestandosi con particolare evidenza nelle sezioni locali delle testate. Correlata a questa interpretazione generazionale è l'ipotesi che il discorso giornalistico dominante rifletta un sistema di aspettative differenziate rispetto alle performance territoriali, con soglie di valutazione significativamente più basse per i territori meridionali rispetto a quelli settentrionali, configurando così un doppio standard valutativo che tende a naturalizzare e riprodurre le asimmetrie esistenti.

“Noi siamo anche un giornale di provincia, quindi può capitare che ci arrivi banalmente un articolo, magari di un collaboratore, magari un po' anzianotto, o di un corrispondente che ci manda il pezzo dalle valli bergamasche, che non sia esattamente qualcosa di accettabile per la pubblicazione, anche involontariamente. Io ricordo un collaboratore, ormai morto, ahimè, che però è andato avanti a lavorare fino a più di 85 anni e che seguiva alcune delle zone della Brianza ed era totalmente illetterato, cioè totalmente incapace di esprimersi in un italiano corrente, che aveva portato a casa la notizia del disastro di Seveso nel '76. Ecco, questo ha continuato a collaborare ma è diventato celebre all'interno del giornale anche per i suoi involontari strafalcioni... strafalcioni anche di carattere involontariamente razzista. Poi molti dei nostri colleghi di territorio spesso non sono neanche stati veri giornalisti, ma erano persone che facevano un altro mestiere, che poi magari dal paesino una volta all'anno mandavano un articolo. Quindi, poteva succedere anche questo, però direi che questo è ampiamente superato... può essere che ci sia un sostrato involontario ma credo che non sia un tema di dibattito.”

(Caporedattore centrale, testata locale del Nord, 31 maggio 2023)

“Allora...sicuramente viene fuori una immagine stereotipata che ben conosciamo, purtroppo da un certo punto di vista, nel senso che credo che comunque la narrazione per quel che riguarda notizie che arrivano ma io direi anche dal Centro Italia, non solo dal Sud, raccontano ancora comunque di una parte dell'Italia che è indietro rispetto al Nord, di una serie di problemi che numericamente sono maggiori rispetto a quelli del Nord, tutto quello che diciamo è la classica iconografia che ha a che fare con il Sud. In parte magari ancora vera, in gran parte non più, però come dire credo che anche la narrazione che viene fatta dal giornalista stesso cade in alcuni automatismi, soprattutto se il giornalista che anagraficamente ha una certa età ed ha attraversato periodi in cui la famosa "questione meridionale", come si chiamava una volta, era qualche cosa di molto sia trattato perché se ne parlava molto di più che sentito..beh credo che ancora quegli automatismi, se appunto il giornalista è un giornalista di una certa età gli scattino nel momento in cui deve parlare di qualche cosa che ha a che fare con il Sud dell'Italia!”

(Vicedirettore, testata locale del Nord, 24 maggio 2023)

“Se si sterilizza l'aspetto “eh ma in Lombardia ci sono stati 10.000 morti”, bisognerebbe fare un discorso un pochino più sottile, cioè fare un raffronto tra lo stereotipo e l'aspettativa. Mi spiego: l'aspettativa generale nazionale all'interno dello stereotipo sulla sanità delle regioni del Sud è bassa. Si attribuisce alla

gestione sanitaria del Sud – alla Campania, ma ancora di più alla Calabria e persino al Molise, che è stato massacrato durante il periodo della pandemia, ma meno alla Puglia direi e forse anche alla Sicilia, che però è tutta una realtà diversa anche dal punto di vista della gestione della sanità – una inefficienza di base, per cui la richiesta della performance era bassa all'origine... e quindi credo che non ci siano stati degli assalti mediatici particolari, nel senso che c'è stato il solito racconto e niente di nuovo.”

(Caporedattore centrale, testata locale del Nord, 31 maggio 2023)

“Ci sono stati servizi televisivi, tra cui uno famoso in cui sono arrivati al Vomero e la giornalista diceva “siamo sfortunati, in questo momento non c'è nessuno”, cioè si pensava che a Napoli non si rispettassero le regole. Ovviamente a Napoli come in tutti gli altri posti le regole si rispettavano. Oppure è famoso quello di Myrta Merlino che dice “ci siamo sorpresi un po’ tutti perché hanno fatto un servizio alla BBC sull'eccellenza del Cotugno”. Perché ci siamo sorpresi che ci sia un ospedale eccellente, peraltro in malattie infettive? A Napoli c'è stato il colera, come ricordiamo penso tutti, nel '73, che ovviamente veniva da fuori come tutte queste malattie, che però ha temprato la città... facemmo un milione di vaccini in poco tempo. Il Cotugno è sempre stato specializzato in queste cose, quindi non è che dici “come mai?” La BBC aveva fatto questo servizio su questo ospedale, il Cotugno di Napoli, per dire che non si era contagiato neanche un infermiere e quindi lì evidentemente erano riusciti a separare i malati infettivi... in un ospedale che è specializzato nelle malattie infettive, che è una cosa che già avevano da sempre nel DNA, ma erano riusciti a farlo al meglio anche in questa situazione estremamente contagiosa. Quindi, sicuramente è un'eccellenza ma dire “ci siamo sorpresi tutti” vuol dire che da Sud possono arrivare solo storie o ridicole, che ci fanno ridere, oppure negative perché vanno male, quindi ci sono stati molti momenti emblematici di questo tipo.”

(Giornalista, testata locale del Sud, 29 maggio 2023)

Un ulteriore elemento analitico di particolare rilevanza concerne la dimensione intenzionale nella riproduzione degli stereotipi territoriali. Diverse testimonianze convergono nell'attribuire a specifici segmenti del sistema mediatico un utilizzo consapevole e strategico delle rappresentazioni stereotipate relative ai territori meridionali. Questa intenzionalità viene ricondotta dagli intervistati a due principali matrici motivazionali: da un lato, dinamiche identitarie legate all'appartenenza territoriale, che configurerebbero la rappresentazione stereotipata dell'alterità geografica come meccanismo di rafforzamento dell'identità collettiva; dall'altro, strategie editoriali esplicitamente orientate al sostegno di specifiche formazioni politiche che hanno storicamente incorporato la dimensione territoriale nelle proprie piattaforme programmatiche. Questa interpretazione suggerisce dunque una funzionalizzazione politica degli stereotipi territoriali, configurati come risorse simboliche mobilitabili per specifici obiettivi di consenso.

“Tantissimo, tantissimo: la deriva di tutti questi giornali fortemente identitari buttano benzina sul fuoco perché devono rappresentare ed estremizzare questa cosa, ci sono una serie di giornali sia da una parte che dall'altra che hanno, e peggio ancora i siti on line...non avendo una normativa sugli account, alcuni

social es. Twitter è diventato un posto impraticabile che il gestore risolve facendosi pagare la spunta blu che è già una cosa perchè collegata da una carta di credito quindi un tracciamento è possibile: Le televisioni locali poi..quelle del Nord che cosa sono! Noi non vediamo ma servono a cementificare l'estremismo locale.” [...] “Anche perché in queste società ricche, serve un punto di scarico: cioè Libero, Il Giornale o le televisioni locali o i siti per giustificare le loro cose che non vanno bene, hanno bisogno di un punto di scarico. E' sempre meglio additare uno che crea problemi che risolvere i propri problemi. Perché non si parla del Friuli o dell'Alto Adige o della Valle d' Aosta? Perché non parliamo dei piccolissimi comuni del Piemonte che contano 10/15 abitanti e ancora sono comuni e non si uniscono, paghiamo noi a loro i servizi. Hanno diritto di stare sulle loro montagne, sia chiaro, ma paghiamo noi tutti i costi di ciò...ma noi questo non lo possiamo dire”

(Vice caporedattore, testata locale del Sud, 28 aprile 2023)

“sì, ci sono alcune testate che fanno della propria cifra. Come dire, il cavalcare alcuni pregiudizi e stereotipi, alcune polemiche di confronto tra Nord e Sud. Sì ci sono, basta andare tutte le mattine in edicola o basta accendere la Tv e concentrarsi su alcuni canali...”

(Giornalista, emittente televisiva nazionale, 22 giugno 2023)

“sicuramente come dicevo le testate del Sud on line soprattutto giocano su questo, cioè sul contrario, esaltare la positività, la storia..il San Carlo primo teatro lirico del mondo, l'Università più antica ecc Siamo primi in tutto, che poi da un certo punto di vista può essere anche vero non sto discutendo questo! Però è una cosa che va tantissimo..a livello proprio di click funziona tantissimo sui social. Al contrario..non so..vabè ci sono dei giornali, inutile che facciamo i nomi e cognomi, che cavalcano queste cose e fanno quei titoli. Lo fanno perché magari compattano il loro “lettorato” e fanno così.”

(Giornalista, responsabile portale web testata nazionale, 4 luglio 2023)

“La stampa nazionale negli ultimi anni, soprattutto dall'avvento di Berlusconi in poi si è esposta in maniera troppo politicizzata, quindi esistono i giornali che rappresentano un'area particolare e che hanno un certo modo di gestire le notizie, i titoli dei giornali e gli approfondimenti.”

(Giornalista, testata locale del Sud, 9 giugno 2023)

Un'interessante configurazione interpretativa che attraversa diverse interviste concerne la dimensione adattiva e resiliente attribuita alle comunità meridionali nella gestione degli eventi critici, esemplificata dalla risposta all'emergenza pandemica. Questo frame interpretativo configura la capacità di fronteggiare le avversità non come caratteristica contingente, ma come disposizione strutturale sviluppata attraverso l'esposizione ripetuta a condizioni emergenziali e criticità sistemiche. La resilienza viene così rappresentata come competenza socialmente appresa e culturalmente trasmessa, prodotto delle traiettorie storiche specifiche dei territori meridionali. Tale rappresentazione, che attribuisce una valenza potenzialmente positiva a condizioni strutturalmente problematiche, merita particolare attenzione per le sue implicazioni nella costruzione di narrazioni alternative rispetto agli stereotipi dominanti, pur potendo a sua volta configurarsi come forma di essenzializzazione delle differenze territoriali.

“Cioè, il Sud per la prima volta sorprende il mondo, questo Mezzogiorno che non è capace neanche di dare un trasporto o un asilo nido, e purtroppo ancora non è capace nel 2023, nello stesso tempo non collassa come tutti si aspettavano..perché? Perché c'è una risorsa, c'è un fattore umano, perché c'è una capacità di governare gli eventi come dicevamo e c'è un allenamento alla complessità che ci ha messo in grado, diciamo, di contemperare o di arginare i danni devastanti che altrove sono stati calcolati.”

(Giornalista, testata nazionale, 27 giugno 2023)

“Devo dire che il covid – prendila con le pinze questa affermazione ovviamente – ha fatto bene al Sud... ha fatto bene perché ci siamo scoperti più solidali. Il Nord, vabbè, ha avuto una ripercussione economica sicuramente più importante, perché – mentre da noi si vive di pubblico impiego, quindi alla fine durante il covid tra ristori, ecc... – al Nord abbiamo visto aziende in ginocchio, perché hanno smesso di vendere, si è smesso di consumare... il Sud è abituato a soffrire e a stringere i denti.”

(Giornalista-inviata, redazione territoriale del Sud del telegiornale nazionale, 14 giugno 2023)

3. L'impatto della pandemia sulle rappresentazioni delle aree del Paese

La pandemia da covid-19 ha indubbiamente rappresentato uno shock per l'intero sistema sociale, coinvolgendo tutti i settori della vita civile ed istituzionale. Il virus ha avuto rilevanti ricadute sulla comunicazione mediatica e, nello specifico, giornalistica, monopolizzando tutta la narrazione del periodo pandemico e incidendo inevitabilmente anche sulle rappresentazioni sociali degli attori in campo.

Secondo la quasi totalità dei professionisti dell'informazione intervistati, diversi fattori legati al governo ed al contenimento del covid-19 hanno contribuito a modificare le rappresentazioni mediali circa le istituzioni ed i cittadini del Nord e del Sud, inficiando gli stereotipi positivi sul Settentrione e ridimensionando quelli negativi sul Mezzogiorno.

Diversi giornalisti sono dell'opinione che questo cambiamento sia circoscritto al primo periodo emergenziale, in cui il coronavirus ha impattato violentemente nelle aree settentrionali del Paese risparmiando quelle meridionali, e che abbia via via perso intensità fino a scomparire del tutto, facendo così ritornare in auge le vecchie rappresentazioni sociali radicate nel senso comune. Un gruppo di intervistati, invece, evidenzia come la trasformazione delle rappresentazioni sia stata più profonda, in quanto ha ribaltato completamente la narrazione predominante del divario intra-nazionale. Altri ancora vedono nella pandemia un elemento che, per la sua globalità, ha contribuito a livellare la narrazione delle due aree del Paese, rendendo l'informazione giornalistica maggiormente “democratica”.

Pur inserendosi prevalentemente nell'impianto discorsivo appena descritto, le singole interpretazioni dei giornalisti variano tra loro, dando risalto a specifici aspetti della gestione della crisi pandemica: c'è chi predilige una lettura incentrata prettamente sulla gestione sanitaria, chi una basata sulla gestione politica e chi vede solo un modificarsi

dell'immagine dei cittadini in relazione al rispetto delle norme anti-covid, nonché chi ravvisa la compresenza di diversi fattori.

Si ravvisano anche elementi trasversali in queste rappresentazioni sociali, primi su tutti il protagonismo dei governatori regionali, che ha ampiamente ispirato il racconto giornalistico della prima fase dell'emergenza pandemica, e la tendenza a considerare e contrapporre, più che il Sud e il Nord, le Regioni Campania e Lombardia. Il riferimento ricorrente a tali Regioni ed ai rispettivi capoluoghi, oltre al fatto che questi abbiano avuto un ruolo politico rilevante nel periodo pandemico, potrebbe essere legato anche al fatto che gran parte delle testate dei giornalisti intervistati hanno sede proprio in questi territori.

La rappresentazione delle istituzioni durante il covid-19

La maggior parte degli intervistati dichiara di aver percepito un cambiamento dell'immagine prevalente sulla stampa delle regioni del Sud e del Nord Italia durante la pandemia. Nella fase più acuta della crisi pandemica da covid-19, un gruppo consistente di giornalisti della carta stampata e due giornalisti televisivi interpellati in merito notano addirittura un rovesciamento della rappresentazione del divario Nord-Sud. Il Nord viene accusato di non aver investito nella medicina territoriale, nelle terapie intensive e negli interventi di primo soccorso e di aver, invece, promosso grandi poli ospedalieri, principalmente di natura privata e convenzionata. La "strage" compiuta dal virus nelle aree settentrionali del Paese ha segnato profondamente la cronaca e l'opinione pubblica: il ritratto dell'eccellenza e dell'efficienza sanitarie del Nord Italia lascia improvvisamente il posto ad un'immagine di impreparazione e inadeguatezza gestionale. La protagonista indiscussa di questa narrazione è la regione Lombardia.

Specularmente, l'immagine del Sud viene positivamente rivalutata rispetto al passato nella narrazione mediatica. Qui, a detta di alcuni giornalisti, la capacità di certi governatori – primo su tutti il governatore campano De Luca – di anticipare le misure restrittive e di organizzare preventivamente la sanità in vista di un futuro impatto col virus ha limitato le conseguenze della crisi nella fase iniziale della pandemia. Un'idea comune ad una fetta di intervistati è che, bene o male, la rete sanitaria meridionale abbia saputo inizialmente reggere l'urto pandemico e che, in alcuni casi, sia stato dato risalto mediatico ai poli medici d'eccellenza presenti nel Mezzogiorno.

Questa mutata rappresentazione sociale del divario Nord-Sud è efficacemente sintetizzata da un giornalista di una testata nazionale, esperto di sanità, il quale, in più punti dell'intervista, ha avvalorato l'interpretazione del ribaltamento degli stereotipi:

"Diciamo che c'è un prima e un post covid. Prima del covid sicuramente l'immagine prevalente era di una sanità (settentrionale) efficiente... di certo non perfetta, con lacune, punti deboli, una difficoltà di accesso ai servizi anche al Nord, però sicuramente queste problematiche delle liste d'attesa, dell'accesso in generale ai servizi erano meno acute e meno enfatizzate rispetto a quelle che si potevano riscontrare al Sud... però per il resto c'era anche un'immagine di efficienza, perché era legata all'immagine dei grandi poli ospedalieri, soprattutto in Lombardia, ma anche a un'organizzazione sanitaria efficiente di regioni con governi opposti, come quello dell'Emilia Romagna e del Veneto. Poi la pandemia

ha un po' cambiato questa percezione nei media e conseguentemente negli italiani, perché abbiamo visto che sì, è vero, il virus è entrato prima nelle regioni del Nord che non in quelle del Sud, ma la capacità di gestire la più grande crisi sanitaria che si è avuta dal dopoguerra sicuramente ha fatto emergere grandi problematiche, rilevanti punti deboli anche nella sanità del Nord. L'esempio della Lombardia penso che sia evidente! [...] In Lombardia la criticità evidente era quella di una regione che per troppi anni ha investito su grandi poli ospedalieri, sicuramente anche di eccellenza, ma molto spesso privati e questo forse ha comportato anche un forte aumento della spesa, perché il privato fa il suo mestiere, cioè fa il business, investe per avere un ritorno, quindi fa ricoveri sulle tariffe in DRG, le prestazioni che sono più redditizie, e lascia al pubblico quelle che lo sono assai meno, anzi, quelle in cui si va in perdita, come le attività di pronto soccorso, le rianimazioni, ecc. e poi ha lasciato sguarnita invece la sanità territoriale, dove si sono viste delle pecche enormi... medici di famiglia pochi, che non lavoravano in équipe, senza alcun collegamento tra territorio e appunto ospedale... e quindi c'è stato il crollo di quella prima diga che invece avrebbe dovuto reggere l'urto della pandemia che ha creato il collasso degli ospedali. [...] (Il covid ha modificato l'immagine del divario Nord-Sud) perché ha fatto vedere che anche la sanità del Nord aveva i suoi problemi e la sanità del Sud, del Centro-Sud – il Lazio, la Puglia e la Campania in primis – ha retto... in Campania con un certo autoritarismo del vostro presidente De Luca che però la sua efficacia ce l'ha avuta, no? Ci sono regioni che sono riuscite a gestire l'emergenza pandemica abbastanza bene, con tutti i limiti che questo virus così insidioso, com'era soprattutto alle origini, ha posto. Però l'organizzazione sanitaria nel suo complesso ha retto più di quello che ci si potesse immaginare [...] Si è visto che poi, se le risorse arrivano e il personale arriva, anche il Sud la sua parte la sa fare. [...] Nel 2020 inizialmente i problemi maggiori li ha avuti il Nord, perché il virus è entrato prima lì, è entrato in Lombardia per gli scambi commerciali anche con la Cina, ma poi il problema è sceso anche giù. Qualche volta, come dicevo all'inizio, hanno ribaltato anche un po' l'immagine del Nord, per cui certe volte sono usciti più articoli critici sulle carenze e le manchevolezze della sanità lombarda che non su quella del Sud. Lazio, Puglia e Campania, per esempio, sono state spesso lodate dai media per la gestione della pandemia. Parlo a tutto campo, non solo in quello sanitario ma parlo anche proprio del modo di far rispettare le regole, di informare la popolazione, di responsabilizzarla, eccetera”

(Giornalista, testata nazionale a diffusione prevalentemente settentrionale, 3 luglio 2023)

Altri giornalisti intervistati, appartenenti a testate locali del Sud, sono concordi nel puntare il dito contro la gestione sanitaria settentrionale:

“Durante la prima fase la nostra immagine (del Sud) era migliore di quella del Nord [...] lì la nostra immagine è migliorata, abbiamo avuto una buona immagine anche perché poi c'è stato il casino della Lombardia, facendo emergere lo sbilanciamento fatto negli anni tra sanità pubblica e privata: la sanità privata non ha sale rianimazioni perché la rianimazione costa e quindi fanno solo interventi per mettersi i soldi in tasca”

(Vice caporedattore, testata locale del Sud, 28 aprile 2023)

“In qualche modo (l'immagine del Nord) ne è uscita certamente condizionata... vedi la Lombardia, dove è mancata la risposta della medicina territoriale”

(Giornalista, testata locale del Sud, 9 giugno 2023)

“Il fallimento di quel modello di sanità del Nord – distaccata, con ospedali che sono città – nel caso della pandemia ha mostrato tutte le sue debolezze e questo sia la carta stampata, sia le televisioni lo hanno ben raccontato, secondo me”

(Giornalista-inviata, redazione territoriale del Sud del telegiornale nazionale, 14 giugno 2023)

Secondo una giornalista che si occupa prevalentemente di politica e cultura, appartenente ad una testata nazionale, la pandemia ha rappresentato un elemento di incrinatura nel tradizionale ritratto stereotipato che vede il Nord come la locomotiva trainante del Paese e il Sud come un fardello da trascinare. Tuttavia, una parte del mondo dell'informazione avrebbe messo in atto un tentativo di rimozione di quanto è avvenuto durante il periodo pandemico, mascherando il fallimento della gestione politica del Nord.

(La crisi scatenata dalla pandemia da covid-19 ha modificato l'immagine del divario Nord-Sud, rappresentando) *“un elemento di discriminazione, di frattura dentro questa ordinaria e purtroppo persistente narrazione delle due Italie... una che mandava avanti e l'altra sempre indietro. È un discriminazione importantissimo, però attenzione è un discriminazione che non tutti hanno voluto vedere nonostante la tragica consistenza di quelle bare che da Bergamo erano e rappresentavano un corteo di un film dell'orrore, nonostante la struggente immagine di questi carri dell'esercito, ebbene c'è chi nel paese passati quasi tre anni lo vuole dimenticare, rimuovere. È in corso una rimozione enorme, allora è giusto metterlo e lasciarlo alle future generazioni come punto essenziale, come frattura io dico drammatica ma allo stesso tempo utile... a ricordare! [...] Quindi questa cosa qui se avete occhi per vederla direi a tanti colleghi, a tanti osservatori soprattutto analisti/editorialisti, questa roba qui ha dimostrato come il Nord avesse fallito nel momento di massima emergenza del Paese quando proprio doveva dimostrare la sua supposta superiorità. Al Sud che cosa è successo invece, nella prima fase, che la nostra diciamo, il nostro allenamento, il nostro esercizio alle emergenze ci ha reso in proporzione un po' più in grado di essere prudenti, di essere diciamo attenti e ha comportato minor numero di morti e di perdite di vite umane. [...] questa menzogna del Nord così produttivo ha determinato diciamo una cancellazione della preminenza del valore della vita, e quindi la menzogna del Nord così attento, con una sanità superiore, ha svelato invece che la sua sanità non ha funzionato, e non ha funzionato peggio di quella del Sud”*

(Giornalista, testata nazionale, 27 giugno 2023)

L'immagine dei mezzi militari carichi di bare a Bergamo, che trasportavano fuori regione le salme dei deceduti per il coronavirus a causa del sovraccarico dei servizi cimiteriali locali, ha giocato un ruolo importante nel rafforzamento dell'inedita rappresentazione negativa della politica e della sanità settentrionali. Tale immagine ha avuto un forte impatto emotivo sull'opinione pubblica ed è rimasta indelebilmente impressa

nell'immaginario collettivo, condizionando a sua volta la narrazione della gestione sanitaria del Nord. Sette intervistati, infatti, menzionano Bergamo, ricordandola come città drammaticamente emblematica della pandemia.

“Il problema grosso è stato al Nord, quindi le testate nazionali ma anche quelle del Sud hanno riportato i camion con le bare che da Bergamo andavano nei cimiteri. Al Sud fortunatamente questo non c'è mai stato”

(Caporedattore, testata locale del Sud, 28 aprile 2023)

“La cosa che mi ha colpito di più dal punto di vista della cronaca sono i reportage dalla bergamasca, sono una legnata... sono i pezzi, per esempio, dell'Eco di Bergamo [...]. Quello che colpiva era la narrazione di Bergamo... a Bergamo quell'immagine delle bare che escono da lì hanno fatto il giro del mondo. Quella è una delle cose più agghiaccianti che abbiamo avuto, cioè far uscire di notte da Bergamo carri militari carichi di bare perché non c'era posto. E quello è anche un ricordo devastante visivamente e anche dal punto di vista giornalistico”

(Caporedattore centrale, testata locale del Nord, 31 maggio 2023)

Un altro elemento che, secondo alcuni giornalisti, ha marcato la differenza tra Nord e Sud durante la crisi sanitaria è stato rappresentato dalla tutela riservata agli anziani nel momento più critico dell'emergenza: il Nord si sarebbe reso colpevole di aver trasferito pazienti positivi al covid nelle residenze per anziani e di aver abbandonato questi ultimi a loro stessi nelle case di riposo e nelle RSA esponendoli al rischio del contagio e della morte; mentre nel Mezzogiorno gli anziani sarebbero rimasti al sicuro nelle proprie famiglie.

“In Lombardia si è puntato sul fatto che anche il pubblico è privato, cioè è in concorrenza col privato per cercare di conquistarsi i clienti, cioè i malati. In Lombardia, di fronte a una situazione oggettivamente difficile hanno commesso degli errori clamorosi, tipo mettere i malati poco gravi nelle residenze per gli anziani”

(Giornalista, testata locale del Sud, 29 maggio 2023)

“Tieni presente che molte delle morti nel Nord sono avvenute nelle RSA, gli ospizi dove stanno gli anziani. Esistono nel Sud gli ospizi, le RSA, ma rispetto al Nord sono 10, 15, 20 volte di meno. Perché? Perché la mentalità del Sud è quella di non mandare mai una nonna, una mamma in un ospizio, mentre invece al Nord c'è una cultura diversa. E questo ha contribuito anche alla diversificazione della pandemia”

(Caporedattore, testata locale del Sud, 28 aprile 2023)

“Abbiamo visto che il Nord così super efficiente, che si narrava tale, in ragione della sua cecità, della sua mancanza di consapevolezza, a causa di una volontà di continuare la produzione, di non voler chiudere le fabbriche, ecc. e a causa anche, secondo me, di una disposizione sociale e di una organizzazione di vita sociale per cui la maggior parte degli anziani di una zona ricca del Paese erano tutti confinati nelle case di riposo e non vivevano nelle famiglie [...] ha prodotto perdita enorme di vite umane e incapacità di governare la pandemia”

(Giornalista, testata nazionale, 27 giugno 2023)

Anche l'imperizia politica e la maldestra comunicazione pubblica dell'emergenza da parte di alcuni politici e governatori regionali settentrionali, secondo qualche giornalista intervistato, hanno condizionato sfavorevolmente l'immagine del Nord Italia. Ciò nonostante, secondo un giornalista di una testata locale del Mezzogiorno, il mondo dell'informazione ha avuto un atteggiamento lassista e pregiudizievole nei confronti di quei politici nordici che, ad inizio pandemia, invocavano la riapertura di tutte le attività e il ritorno alla vita "normale".

"Immagina se i primi casi fossero stati a Napoli e il sindaco di Napoli avesse detto "vabbè, ma mica possiamo fermare la città, facciamo sul lungomare una bella festa, venite qui, eccetera", lui si sarebbe trovato almeno un giornale che diceva "prudenza, non scherziamo, questa si può contagiare"; quando l'ha fatto il sindaco di Milano che ha detto "riapriamo Milano, veniamo sui Navigli", Repubblica ha aperto il giornale con "riapriamo Milano", Zingaretti è andato lì per farsi fare la foto e si è contagiato. È veramente una distorsione... se non fosse stato a Milano avremmo detto "ma che sta facendo sto sindaco?", figurati un sindaco del Sud. Quello è proprio evidente della nostra incapacità di leggere la realtà se non con la chiave che se lo fanno a Milano hanno fatto bene"

(Giornalista, testata locale del Sud, 29 maggio 2023)

Per giunta, secondo lo stesso giornalista, il medium televisivo, da un lato, ha cercato di suffragare retri stereotipi, tentando – invano – di stanare qualche cittadino meridionale inosservante delle norme di contenimento, e, dall'altro, ha mostrato meraviglia e sgomento quando le eccellenze sanitarie meridionali sono state riconosciute a livello internazionale tramite un servizio della BBC:

"Ci sono stati servizi televisivi, tra cui uno famoso in cui sono arrivati al Vomero e la giornalista diceva "siamo sfortunati, in questo momento non c'è nessuno", cioè si pensava che a Napoli non si rispettassero le regole. Ovviamente a Napoli come in tutti gli altri posti le regole si rispettavano. Oppure è famoso quello di Myrta Merlino che dice "ci siamo sorpresi un po' tutti perché hanno fatto un servizio alla BBC sull'eccellenza del Cotugno". Perché ci siamo sorpresi che ci sia un ospedale eccellente, peraltro in malattie infettive? A Napoli c'è stato il colera, come ricordiamo penso tutti, nel '73, che ovviamente veniva da fuori come tutte queste malattie, che però ha temprato la città... facemmo un milione di vaccini in poco tempo. Il Cotugno è sempre stato specializzato in queste cose, quindi non è che dici "come mai?" La BBC aveva fatto questo servizio su questo ospedale, il Cotugno di Napoli, per dire che non si era contagiato neanche un infermiere e quindi lì evidentemente erano riusciti a separare i malati infettivi... in un ospedale che è specializzato nelle malattie infettive, che è una cosa che già avevano da sempre nel DNA, ma erano riusciti a farlo al meglio anche in questa situazione estremamente contagiosa. Quindi, sicuramente è un'eccellenza ma dire "ci siamo sorpresi tutti" vuol dire che da Sud possono arrivare solo storie o ridicole, che ci fanno ridere, oppure negative perché vanno male, quindi ci sono stati molti momenti emblematici di questo tipo. [...] Mi stava venendo in mente una cosa di quando si parlava del lockdown in cui si diceva che certamente a Palermo e Napoli, facendo degli esempi generici, non si sarebbero rispettate certe regole, cioè si andava in automatico"

(Giornalista, testata locale del Sud, 29 maggio 2023)

Oltre a ciò, stando a quanto afferma il caporedattore centrale di una testata locale del Nord, i governatori meridionali hanno strumentalmente cavalcato questa rappresentazione, dando risalto alle gaffe comunicative e alle inefficienze della gestione pandemica del Nord, esattamente come in passato alcuni politici settentrionali hanno fatto nei confronti delle negligenze della politica meridionale. A sua volta, parte della stampa politicamente schierata del Nord ha reagito difendendo l'operato dei politici settentrionali, ridimensionando la narrazione negativa della loro gestione e cercando di spostare l'attenzione sui vecchi e perniciosi stereotipi del Sud.

La crisi scatenata dalla pandemia da covid-19 ha modificato l'immagine del Nord "in parte per ragioni politiche e in parte per demeriti comunicativi della regione Lombardia. Dal punto di vista della gestione dell'emergenza, un'opinione me la sono fatta e non è del tutto positiva complessivamente [...]. È chiaro che ci sono state delle esitazioni e dei problemi di carattere organizzativo, ma dal punto di vista comunicativo per la prima volta, rispetto alla grande narrazione dell'efficienza lombarda, la comunicazione è saltata, non sono stati in grado di gestirla... hanno fatto quelle che in gergo elegante si definirebbero delle grandissime figure di merda: vedere il presidente della Regione che si mette il pannolino in faccia e non riesce ad allacciarselo, vedere l'assessore alla sanità che va a fare la corsetta domenicale sfiorando i limiti territoriali vietati dal DPCM e lo posta su Instagram e su Facebook... è chiaro che non è che ci guadagna la comunicazione del fatto. Se poi ci aggiungi le migliaia di morti che siamo stati costretti a raccontare [...] è chiaro che le cose stridono... quindi la figura dell'efficienza lombarda è andata poi in fumo. Poi ovviamente davanti a un autogol di questo genere dal punto di vista comunicativo, la politica ci si è buttata e qualcuno dal Sud – e parlo di comunicazione dei presidenti di regione – ci si è buttato all'incontrario, perché ciascuno nella comunicazione cerca di coprire le proprie mancanze e di dire "eh vabbè, ma quelli hanno fatto peggio!", come è successo al Sud in altri anni e in altre situazioni. [...] Repubblica, più che altri, e poi in parte anche il Corriere della Sera e poi noi, da un punto di vista molto più modesto ma deciso dal punto di vista dei fatti, abbiamo raccontato che in Lombardia le cose non stavano andando esattamente così bene e quindi di conseguenza la campagna contraria è stata scatenata soprattutto dai giornali che si sono schierati in difesa della propria parte politica, quindi penso proprio ai tre che citavo all'inizio (Verità, Libero e il Giornale), più le televisioni dello stesso campo, che hanno spesso come protagonisti le stesse persone... si sono gettati come un solo uomo in difesa del povero Fontana, dicendo "eh, ma allora il Sud", che poi è il grande alibi di tutti quanti, no? [...] Lì (nella stampa schierata a favore del Nord) c'è stata una campagna vera, proprio pesante"

(Caporedattore centrale, testata locale del Nord, 31 maggio 2023)

Molti professionisti dell'informazione intervistati riconoscono il valore positivo dell'operato del governatore campano De Luca durante la crisi pandemica. Il decisionismo dell'amministratore, la sua strategia comunicativa diretta e la sua capacità di anticipare e rendere più restrittive le misure di contenimento del coronavirus gli hanno permesso di assurgere a esempio di gestione efficace dell'emergenza nel racconto giornalistico.

“Ricordo che si è raccontato di questa presa di posizione del nostro presidente della regione De Luca, che ha adottato fin dall'inizio delle misure ancora più restrittive rispetto a quelle nazionali, arrivando anche a uno scontro in certi casi politico-giudiziario con il governo. [...] Napoli e la Campania sono state protagoniste in tal senso anche sui giornali nazionali per questo tipo di misure ancora più restrittive che, però, poi, a conti fatti, comunque hanno permesso di limitare i danni, per cui se si sono salvate delle vite è stato anche grazie a queste misure più restrittive. Non a caso, poi, il presidente della regione è stato riconfermato in larga misura con un numero di consensi altissimo, anche perché ha cavalcato evidentemente in maniera efficace questa ondata di covid con misure ancora più restrittive”

(Capocronista, testata locale del Sud, 8 luglio 2023)

“Però, va detto anche che si è raccontata la capacità di intervento del presidente De Luca, che ha preso delle decisioni in generale che sono apparse tempestive, sono apparse appunto decisioniste e quindi in quel senso era anche utile perché dava anche il senso di non aspettare che gli eventi accadessero per intervenire”

(Giornalista, testata locale del Sud, 29 maggio 2023)

“Mi ricordo le posizioni di De Luca, ma mi ricordo anche quelle del Governatore della Sicilia insomma di come fosse diversa proprio la concezione politica della gestione dell'emergenza : prima da un punto di vista proprio di cercare di evitare i contagi da parte delle regioni del Sud, poi dopo quando invece il virus si è diffuso ovunque, lì la situazione è diventata molto più “democratica” da questo punto di vista. Quindi i problemi sono diventati molto più globali e a quel punto era molto più organico il tema, tanto che poi i governatori ad un certo punto cambiano completamente se si ricorda: mentre prima c'è un po' uno scontro Nord-Sud, poi in un secondo momento si uniscono insieme per dialogare praticamente col Governo centrale, per cercare di ovviare ai problemi..come ad esempio spostarsi tra le regioni ecc. quindi, per rispondere, lo abbiamo trattato un po' con queste modalità: la prima fase nel senso più politico, diciamo, e nella seconda fase più in ottica globale. Devo dire che il Governatore della Campania mi sembrava si fosse distinto per certe posizioni”

(Vicedirettore, testata locale a diffusione prevalentemente settentrionale, 5 giugno 2023)

“De Luca [...] è stato quello più restrittivo e credo sia abbastanza opinione condivisa o basta vedere quello che ha fatto. E devo dire la verità che in tantissimi in quel periodo, mentre magari noi qui molti soffrivano questa cosa, tantissime persone che stavano fuori dicevano fa bene, fa bene De Luca”

(Giornalista, responsabile portale web, testata nazionale, 4 luglio 2023)

“La pandemia ha influito positivamente riguardo al tema della Campania. La Campania né è uscita fuori in modo brillante, come anche il Presidente della Regione, per come ha gestito la situazione del Covid. Molti dicevano di volere un Presidente come De Luca, determinato sul Covid e sulle misure da usare, per evitare la diffusione della pandemia. La sua severità e il suo forte controllo sono stati positivi. Il comico Crozza inseguì la figura di De Luca, durante la Pandemia. De Luca però superava lo stesso Crozza per il suo modo di essere e stare

davanti alla telecamera e gestire la situazione. Questo ci fa capire come gestire bene le situazioni anche con la comunicazione. C'è stato un modo intelligente di agire. De Luca e altri hanno agito in modo ottimale, nel sud, quindi in Campania. Sono stati usati metodi all'avanguardia negli ospedali della Campania, attraverso un'efficienza sanitaria. Questo è stato narrato grazie ai giornali. Ci sono eccellenze assolute al sud, che dovremmo raccontare meglio. Molte realtà, però non si conoscono"

(Vice caporedattore e segretario, redazione territoriale del Sud del telegiornale nazionale, 27 giugno 2023)

Tra i giornalisti che vedono un mutamento della rappresentazione dell'immagine del divario Nord-Sud durante la pandemia c'è chi esorta a non sopravvalutare la portata di tale cambiamento, precisando che siffatta narrazione non intende misconoscere i limiti strutturali del governo decentrato della sanità meridionale o sostenere che sia stato finalmente superato il gap oggettivo tra la sanità del Nord e quella del Sud.

"Prima si partiva dal presupposto che il mondo sanitario al nord fosse più forte rispetto a quello del sud, e soprattutto più efficiente rispetto a quello del sud. In realtà, secondo me, in linea di massima, è vero che il sistema sanitario al nord è più organizzato, ma non è stato così efficiente come si pensava nella narrazione comune. C'era stato già uno scollamento tra la realtà e la narrazione che se ne faceva. La pandemia ha dimostrato questa incoerenza, fermo restando che come organizzazione e come efficienza, permangono a favore del nord degli squilibri rispetto al sud. Si tratta di fenomeni complessi; con la narrazione che viene fatta non è che all'improvviso si passa dal negativo al positivo e viceversa! Nonostante la pandemia abbia messo in luce dei deficit evidenti, questo non significa che in termini generali si ha davanti un sistema meglio organizzato, come nel caso della Campania. Quindi, bisogna stare attenti a non passare da un eccesso all'altro. Un errore da non fare mai è passare da una rappresentazione troppo positiva a una troppo negativa, come nel caso di Napoli, oscurandone la realtà"

(Caporedattore della redazione territoriale del Sud di testata nazionale, 06/06/2023)

Un nutrito gruppo di intervistati, pur riconoscendo il cambiamento della rappresentazione sociale del divario Nord-Sud nella prima ondata pandemica, sostengono che il coronavirus abbia rappresentato un elemento perturbatore talmente inedito, imprevisto e incontrollabile che, se avesse attecchito prima in altre aree del Paese, avrebbe comunque trovato istituzioni impreparate e servizi non all'altezza della situazione. Non si tratterebbe, quindi, di un capovolgimento dell'immagine del divario Nord-Sud, bensì di una fatalità: il virus si è diffuso inizialmente solo nelle regioni settentrionali ed è arrivato in un secondo momento nel Mezzogiorno e questo, da un lato, ha indirizzato l'attenzione mediatica verso ciò che stava succedendo al Nord e, dall'altro, ha permesso ai meridionali di prepararsi meglio all'urto pandemico, mentre ha lasciato i settentrionali interdetti di fronte al suo violento impatto. Infatti, secondo qualche giornalista, quando la seconda ondata del virus si è diffusa nel Mezzogiorno si sono visti gli effetti devastanti della pandemia anche sulla sanità meridionale. Ancora, qualche professionista dell'informazione intervistato dichiara di aver visto rappresentare

giornalisticamente l'Italia in maniera "democratica" quando il virus è diventato un nemico comune, appiattendo i preconcetti e cliché sul divario interno alla nazione.

"Questo grossissimo evento ha un po' appiattito tutto per cui quei preconcetti di cui le parlavo prima, non sono neanche emersi perché era una situazione talmente nuova per tutti che si cercava di capire come si muovevano tutti, al Nord, al Centro e al Sud, che si raccontava quello che riusciva a raccontare. Per cui se c'era una bella storia di una città del Sud che era riuscita ad organizzare in maniera esemplare, adesso faccio un esempio a caso, non so una gestione delle vaccinazioni quando sono cominciati ad arrivare i vaccini, la si raccontava con grande enfasi...perché era un esempio che sarebbe stato comunque da seguire. E anzi, se lei se lo ricorda, per diverso tempo all'inizio il Sud ha avuto molti meno problemi del Nord a fronteggiare il covid, a livello anche di contagi per diversi mesi a Sud erano molti di meno: quindi si guardava al Sud cercando anche di capire che cosa stesse succedendo lì, o eventualmente che cosa si stesse facendo per poter capire se era qualcosa di replicabile anche al Nord dove invece i numeri cominciavano ad impennarsi in maniera molto veloce. Per cui credo che lì si siano un po' rimescolate tutte le carte, per cui si raccontava quello che succedeva in maniera molto "democratica", cioè nel senso quello che c'era da raccontare che arrivasse da Milano, che arrivasse da Palermo, era qualcosa che si doveva raccontare e se era una bella storia tanto meglio, se no si faceva la cronaca di quello che succedeva ma senza stare lì a distinguere perché era un problema che ci ha riguardato tutti in maniera trasversale e ci ha talmente scioccato che non avevi neanche, come dire, neanche il modo, il tempo né la voglia di provare a capire se c'era qualcuno che si stava comportando meglio o qualcuno che si stava comportando peggio nel gestire quella grandissima emergenza. [...] Il peggio stava succedendo nelle nostre zone del Nord Italia, mente come dicevo prima al Sud la situazione, per lo meno in quella fase lì, sembrava essere non dico essere sotto controllo perché non lo era e sapevamo che non lo era, ma sembrava che il virus fosse meno aggressivo, in qualche modo... poi dopo la cosa si è riequilibrata, tra virgolette, nella seconda fase, però all'inizio soprattutto c'è stata questa grossa differenza tra Nord e Sud che ha un po' ribaltato le prospettive no? Perché ha messo in difficoltà anche ad esempio le nostre autorità, quei comuni che erano magari un esempio di efficienza si sono trovati in grandissima difficoltà nel fronteggiare una situazione che non conoscevano e non sapevano come gestire, che non avevano i mezzi per gestirla e questa è una situazione che appunto riguardava il Nord ma che avrebbe potuto riguardare il Centro e il Sud perché, appunto, era qualche cosa di talmente nuovo e sconosciuto che ha reso tutti uguali davanti a questo problema e ha reso noi giornalisti costretti a fare una narrazione molto legata alla cronaca di quello che succedeva senza lanciarci in valutazioni del tipo qui è stato fatto bene o qui è stato fatto male qui si poteva fare di più e lì si poteva fare di meno. [...] Questo paese per la prima volta, forse, o almeno nella storia recente, si trovava ad essere raccontato in maniera assolutamente uguale da Nord a Sud perché appunto per la prima volta, o almeno ripeto per la storia recente o per quella che io posso raccontare per l'età che ho, c'è stato un problema enorme che era uguale per tutti e che ha trovato tutti impreparati allo stesso modo. Non c'era uno più preparato e uno meno, o qualcuno che si era già attrezzato... ricordiamo degli esempi magari fulgidi di organizzazioni di città del Centro o Sud Italia tanto quanto di città del Nord oppure di città in grandissima difficoltà che potevano

essere nel Nord, cito Bergamo una su tutte, ma avrebbe potuto essere benissimo Palermo se si fosse trovata con quei numeri..eravamo tutti, come dire, era una tabula rasa davanti alla quale tutti quanti eravamo di fronte ad una cosa nuova, enorme, gigantesca che in qualche modo dovevamo provare a fronteggiare. E quindi lì eravamo tutti alla pari mi viene da dire”

(Vicedirettore, testata locale del Nord, 24 maggio 2023)

“Ci sono stati dei tentativi di dire che la pandemia al Nord è stata gestita male, però al Nord è arrivata prima; al Sud è arrivata più tardi, quindi il Sud ha avuto il tempo di prepararsi. [...] Sta di fatto che il Nord si è trovato impreparato realmente e il Nord è quello che ha avuto più morti. Al Sud fortunatamente la pandemia è arrivata quando già si erano alzati dei muri di difesa”

(Caporedattore, testata locale del Sud, 28 aprile 2023)

“Noi abbiamo avuto una prima fase in cui il Sud è stato meno colpito dalla pandemia e tutto sommato ha anche reagito abbastanza bene, non tutto il sud allo stesso modo... [...] E inizialmente quindi il Sud ha fatto anche una bella figura, come dire, dando una immagine positiva sui giornali. Mentre c'era il Nord, in particolare la Lombardia, che venivano travolti da questa epidemia così poco nota e si è avuta quella fase in cui crescevano ogni giorno i morti e non si sapeva neanche più dove seppellirli, il Sud rimaneva più tranquillo e riusciva a gestire la situazione. Il problema è stato che, secondo me, una come dire..è durato poco tutto questo, perché poi successivamente c'è stato un maggior coinvolgimento, il Sud è stato più colpito nella seconda fase dal covid e a quel punto tutte le carenze della sanità meridionale sono esplose. [...] In quella fase c'era un Nord travolto dalla pandemia e un Sud che tutto sommato, come dire, guardava un po' da lontano, cominciando sicuramente a preoccuparsene e però, insomma, però una situazione di maggiore tranquillità rispetto a ciò che avveniva in altre regioni devastate da questo nuovo virus. Quindi è chiaro che l'attenzione era soprattutto concentrata sui problemi del Nord”

(Giornalista, testata nazionale, 14 giugno 2023)

“Intanto non dobbiamo dimenticarci che la prima ondata COVID che tutti noi ricordiamo di fatti avviene al Nord, e non al sud. Il sud ne ha risentito come riflesso... io mi ricordo che c'erano alcuni governatori che non volevano chiudere nulla..."rimaniamo tutto aperto"..mentre al Nord avevamo già situazioni in Lombardia e al confine con l'Emilia Romagna, ad esempio, particolarmente gravi. Dico questo perché secondo me questo ha fatto sì che si creasse un po' una distonia, cioè un racconto diverso di due Italia un pochino diverse in quel periodo lì. [...] È chiaro che la visione di Bergamo dove non c'era più di fatto un ospedale, ma solamente dei carri funebri che giravano per le città; Piacenza che ha dovuto allestire un ospedale da campo, non so penso al Policlinico di Sant'Orsola di Bologna, che è uno dei migliori policlinici di Europa, che ha dovuto riaprire un reparto che era chiuso per cercare di dare assistenza ecc..ha di fatto un pochino ribaltato le cose, nel senso che l'emergenza si è spostata per una volta più al nord che al Sud, ma questo penso sia stato solamente una questione di come si è propagata la pandemia nel Paese. [...] La cosa che tutti abbiamo cercato di fare è stata quella di raccontare soprattutto le storie, ad esempio il mio giornale ha deciso di fare un percorso inverso: nel momento in cui si dava conto di questi bollettini terrificanti giornalieri del numero dei morti ecc, l'idea è stata quella di

umanizzare il racconto ad esempio, quindi la narrazione è sicuramente cambiata sotto questo punto di vista prendendo più in considerazione le storie e, faccio un esempio, abbiamo scoperto vari casi, soprattutto all'inizio, di casi curati non benissimo perché era una medicina di emergenza-urgenza, non si conosceva quel nemico e questo ha fatto sì che anche la visione dell'assistenza sanitaria delle regioni top del Nord cambiasse, l'Emilia Romagna ad esempio è una di quelle che ha una mobilità attiva maggiore e in Italia, insieme a quella della Lombardia e del Veneto, ha fatto vedere che c'erano invece dei problemi... perché non si conosceva questo nemico. Quindi da questo punto di vista sicuramente la narrazione, diciamo classica, il Nord che funziona meglio..il sud che funziona peggio è sicuramente cambiata. Soprattutto nella prima fase eh perché poi dopo invece c'è stata una sorta di livella, non so come dire ecco..nella seconda e nella terza ondata il problema è diventato globale"
(Vicedirettore, testata locale a diffusione prevalentemente settentrionale, 5 giugno 2023)

"Ricordo, sia al Nord che al Sud [...] una partecipazione direi abbastanza equilibrata ai problemi dei vari territori... il racconto è stato molto più equilibrato perché i problemi riguardavano poi tutti"
(Caporedattore centrale, testata locale del Nord, 31 maggio 2023)

"Tutti erano concentrati ad affrontare questo tema della pandemia che nessuno si aspettava e che ha condizionato fortemente l'economia territoriale da Nord a Sud. [...] Diciamo che in quel periodo il paese era certamente più unito, si è trovato più unito sia nelle forme di intervento della stampa, sia nelle forme di intervento del governo, sia nelle forme di solidarietà dei cittadini, da Nord a Sud"
(Giornalista, testata locale del Sud, 9 giugno 2023)

A detta di qualche giornalista, l'appianamento dello stereotipo dell'inefficienza meridionale è stato reso possibile proprio grazie alle basse aspettative che la società e il mondo dell'informazione nutrono nei confronti delle istituzioni e dei servizi assistenziali del Mezzogiorno. Pertanto, la stampa è stata meno critica e più morbida, rispetto al passato, nei confronti delle strutture sanitarie meridionali quando queste si sono dovute confrontare con il contenimento dell'epidemia e con l'assistenza ai pazienti positivi al covid-19.

"Se si sterilizza l'aspetto "eh ma in Lombardia ci sono stati 10.000 morti", bisognerebbe fare un discorso un pochino più sottile, cioè fare un raffronto tra lo stereotipo e l'aspettativa. Mi spiego: l'aspettativa generale nazionale all'interno dello stereotipo sulla sanità delle regioni del Sud è bassa. Si attribuisce alla gestione sanitaria del Sud [...] una inefficienza di base, per cui la richiesta della performance era bassa all'origine... e quindi credo che non ci siano stati degli assalti mediatici particolari"
(Caporedattore centrale, testata locale del Nord, 31 maggio 2023)

"Diciamo che durante la pandemia si pensava che la Calabria e il Sud crollassero perché non avevano servizi di qualità, invece poi si è scoperto che sono riusciti a sostenere in maniera molto efficiente quella che era una situazione drammatica che nessuno conosceva. Tutti i morti che ci sono stati in Lombardia al Sud non ci sono stati. Quindi anche i giornali, pur raccontando la cronaca, gli eventi, la

situazione e il contesto, non hanno mai avuto un atteggiamento negativo nei confronti delle strutture sanitarie specificamente al periodo covid... mentre solitamente siamo molto critici; pensi che io scrivo quotidianamente nei confronti della sanità della provincia di Catanzaro, perché è di quella che mi occupo, dell'inefficienza, di cose che non vanno, ecc.”

(Giornalista, testata locale del Sud, 9 giugno 2023)

“In quella specifica fase io ricordo che si guardava con terrore alla debolezza delle nostre strutture sanitarie che invece in molti casi ci hanno piacevolmente sorpreso perché hanno retto... parliamo di Calabria in questo caso, ma anche in Campania... l'ospedale di Napoli fu tra i più sicuri poi alla fine, no?”

(Giornalista-inviata, redazione territoriale del Sud del telegiornale nazionale, 14 giugno 2023)

Secondo il caporedattore centrale di una testata locale settentrionale, la re-visione del divario tra Nord e Sud in tempo di pandemia non ha attecchito nell'immaginario collettivo, rivelandosi un'illusione mediatica transitoria ed effimera, tant'è che la bistrattata classe politica settentrionale è stata riconfermata dagli elettori e la narrazione della manchevole amministrazione politica meridionale è ritornata ai livelli pre-pandemici.

“Peraltro, l'amministrazione (nelle principali regioni settentrionali) ha vinto le elezioni a mani basse, quindi evidentemente tutta questa narrazione, questa percezione non è stata recepita, il nostro stesso racconto che è stato estremamente critico su tutta la vicenda, perché noi li abbiamo legnati severamente sulla situazione della pandemia – ma noi, come molti altri e anche in maniera più politica – mi pare che non abbia influito granché. Quindi lo stereotipo c'è ed è stato invertito per una volta nella comunicazione della pandemia ma non ha spostato un voto. È più una tempesta mediatica, politica, che però non ha spostato un voto; quindi vuol dire che in questo caso resta radicato lo stereotipo vecchio”

(Caporedattore centrale, testata locale del Nord, 31 maggio 2023)

3.2 La rappresentazione dei cittadini durante il covid-19

Le risposte alla domanda «Per quanto riguarda i comportamenti dei cittadini in relazione alle norme di contenimento anti-covid, ha notato delle differenze tra i settentrionali e i meridionali?» possono essere suddivise in due gruppi.

Il primo gruppo, che comprende cinque giornalisti della carta stampata appartenenti a testate sia locali che nazionali, sia del Nord che del Sud, e una giornalista televisiva, è concorde nel dire che i cittadini meridionali abbiano rispettato le misure di contenimento e di gestione dell'epidemia da covid-19 con grande abnegazione e scrupolosità, in maniera nettamente migliore rispetto ai connazionali settentrionali. In questa narrazione, la violazione delle norme di contenimento da parte dei cittadini meridionali resta un fenomeno molto circoscritto ed isolato, ascrivibile a singoli episodi di devianza

fisiologica. Secondo questi giornalisti, ciò ha permesso di sfatare il cliché del meridionale incivile, allergico alle regole e incline all'illegalità.

Anche in questo caso, l'opposizione tra attori sull'asse Nord-Sud in tempo di pandemia viene ribaltata a favore dei cittadini meridionali e a sfavore di quelli settentrionali. Questi ultimi avrebbero mostrato una maggiore insofferenza e intolleranza nei confronti delle norme e delle ordinanze restrittive e sarebbero stati più inclini ad abbracciare idee anti-vacciniste.

Tuttavia, dalle parole di alcuni intervistati (evidenziate in grassetto negli stralci riportati di seguito) emerge anche un certo stupore nel riportare tale rappresentazione, come se tutto ciò fosse un paradosso, un'assurdità. Ci si sorprende della positiva reazione civile dei cittadini meridionali, a dimostrazione di quanto sia inconsciamente consolidato lo stereotipo che viene dichiarato smentito.

*“Qui, ad esempio, dobbiamo sfatare un pregiudizio, perché si è sempre considerato il Nord efficiente e il Sud poco rispettoso delle regole, all'acqua di rose come si suol dire, più propenso all'illegalità, ecc. Questa cosa qui nella pandemia, invece, è stata completamente sconfessata, perché il Sud, non solo per le circostanze che abbiamo detto prima ma anche per i comportamenti, ha dimostrato di saper essere efficiente, di saper essere rispettoso delle regole e di saper essere responsabile. Questa cosa è successa anche a Napoli, che pure vive di pregiudizi o viveva soprattutto in passato di pregiudizi come città della deregulation... e invece Napoli ha mostrato durante la pandemia un rispetto delle regole molto importante e diffuso nella quasi totalità dei cittadini, per cui non ci sono stati comportamenti irresponsabili, se non in una misura fisiologica naturalmente come è successo dappertutto... però io ho visto e raccontato una grande serietà, una grande attenzione... **e veramente questo ci ha sorpreso, ci ha sorpreso molto...** perché naturalmente quando poi c'è una narrazione che ti bombarda sempre e in cui ti viene detto che tu sei brutto, sporco e cattivo e gli altri sono bravi, non dico che ti convinci, però qualche dubbio ti viene; e invece stavolta **anche noi cittadini meridionali ci siamo sorpresi** della grande efficienza che ha mostrato il Sud in pandemia”*

(Capocronista, testata locale del Sud, 8 luglio 2023)

*“Ma guardi, **per assurdo** forse al nord, quindi nelle zone che conosco meglio, noi abbiamo raccontato più casi di intolleranza a queste nuove regole che ci erano state imposte che non al Sud. Nel senso che noi abbiamo spesso raccontato storie che arrivavano da Milano di gente che si ribellava all'utilizzo della mascherina o alla costrizione in casa quando c'è stato il periodo del lockdown..ehm..secondo me al Sud sono stati più bravi da questo punto di vista: noi (al Nord) ci siamo rivelati un po' più intolleranti a questo tipo di cose, forse dico..nel senso non ho una vera e propria distinzione avanti agli occhi: anche qua ci sono stati casi di..un po' ovunque, storie un po' ovunque però non so se guardo il movimento no-vax, se lo intendiamo come un movimento che appunto rifiutava l'imposizione di certe regole, negava l'esistenza di alcune dinamiche beh il movimento no-vax non è certo partito dal Sud Italia, quindi...forse è stato più il centro e Nord Italia che si è rivelato più insofferente nei confronti di determinate imposizioni”*

(Vicedirettore, testata locale del Nord, 24 maggio 2023)

“Io stavo qui, a Napoli e ho notato che le norme della disciplina, grosso modo, sono state rispettate. Io ho visto molta prudenza e molta attenzione diffuse, a tutti i livelli, anche negli strati meno abbienti e meno istruiti. Questo è stata la dimostrazione che ciò che accade è spesso diverso dall’immagine che ce ne facciamo e la realtà smentisce gli stereotipi”

(Caporedattore della redazione territoriale del Sud di testata nazionale, 06/06/2023)

*“Io, devo dire, sono stato in Calabria una volta in piena pandemia e **la cosa che mi aveva colpito incredibilmente era il senso di civiltà delle persone.** Io ho trovato un’osservanza delle regole – mascherine, distanziamento – **incredibile!** Io non l’ho assolutamente visto né qui a Roma dove vivo e né al Nord Italia... l’ho trovata anche nei commercianti che, insomma, guardano poi gli interessi di bottega... a Roma non ne parliamo ma anche al Nord dicevano “basta con questo covid!”, i ristoranti mettevano i clienti troppo vicini ai tavoli, non rispettavano le regole, facevano abbassare la mascherina... io invece lì in Calabria avevo trovato molta civiltà, molto senso civico delle persone e questo sicuramente ha aiutato perché purtroppo da voi c’è una rete ospedaliera che ha enormi criticità e se fosse stata travolta sarebbero stati dolori. [...] Io c’ho una casa in Sicilia, a Scicli, e sono andato in piena pandemia anche lì d’estate... a parte il famoso “non c’è o coviddi” di quella siciliana che un po’ stupidamente in piena pandemia, perché era l’estate del 2020, se ne uscì in quel modo, rivendicando il diritto di divertirsi d’estate... però, invece, in linea di massima io dove sono stato ho visto nella popolazione del Sud molta più serietà nel rispettare le norme e le disposizioni ma anche sulle campagne vaccinali, perché nelle regioni del Sud c’è stata un’ottima adesione alle campagne vaccinali... nel Nord, dove ci sono alcune aree storicamente no vax, queste hanno resistito anche di fronte al dramma del covid, cioè hanno fatto resistenza anche sui vaccini covid e quindi da questo punto di vista il Sud ha battuto il Nord”*

(Giornalista, testata nazionale a diffusione prevalentemente settentrionale, 3 luglio 2023)

*“**Il paradosso è stato, agli occhi di chi guarda con gli stereotipi, che in realtà nel Mezzogiorno d’Italia ci si è comportati meglio.** Io ricordo che nelle zone rosse c’è stata una maggiore, in generale, adesione ai dettami...poi c’erano ovviamente, e finivano sui giornali, tutti quei casi della festa, della violazione, ecc. però in generale io ricordo che la massa ha avuto contezza del pericolo, è riuscita a stare alle regole e anzi, addirittura, fino alla forzatura ad un certo punto di segnalare quelli che uscivano e magari non potevano farlo [...] ecco fino a questo eccesso per dire che cosa, che ci si era comportati in maniera abbastanza ligia alle regole [...] probabilmente anche per il nostro allenamento alle emergenze, per la capacità poi di contenere i danni riusciamo comunque a capire quando è il caso di fermarsi e quando fare, diciamo, economia delle nostre risorse, economia della nostra salute...e quindi abbiamo, secondo me, risposto dal punto di vista della cittadinanza attiva in maniera molto più responsabile di quanto chiunque altro avrebbe scommesso”*

(Giornalista, testata nazionale, 27 giugno 2023)

Il secondo gruppo, anch'esso eterogeneo dal punto di vista della territorialità delle testate d'appartenenza dei giornalisti intervistati, afferma che non ci sia stata una differenza tra i cittadini settentrionali e quelli meridionali in merito all'osservanza delle norme di contenimento anti-covid. A parte singoli casi di infrazione e ribellione verificatisi sia al Nord che al Sud, si ravvisa una generale compattezza del territorio nazionale, ligio al rispetto delle regole e unito nel fronteggiare un nemico comune.

“Questa è stata la conferma che di fronte a un fatto specifico e identico siamo un'unica specie, ci siamo comportati allo stesso modo, facendo anche tutti delle cose ridicole. Mi ricordo l'elicottero che inseguiva un uomo a Palermo, sulla spiaggia di Mondello, da solo, che non poteva né contagiarsi né contagiare nessuno, e le forze dell'ordine siciliane impegnate in questa cosa e tutti quanti che dicevano “ah, vedi quello vuole uscire lo stesso”, perché il senso era “questa cosa la dobbiamo rispettare perché è nell'interesse collettivo” e questo l'hanno fatto tutti, ovviamente con delle persone che invece si saranno comportate diversamente... però, se devo ricordarmi dove c'è stato più il fenomeno dei no vax mi viene in mente Trieste; non c'è una connotazione Nord-Sud. Poi mi ricordo anche una signora siciliana stupidissima che diceva “non c'è n'è covid”, una cosa che è girata in rete. La cosa che voglio dire è che, come è normale che sia, ci sono queste cose qui, ma dal punto di vista assoluto i comportamenti sono stati uguali, le regole sono state rispettate ovunque”

(Giornalista, testata locale del Sud, 29 maggio 2023)

“All'inizio, quando il cittadino era perso perché non capiva cosa era accaduto intorno a lui, che cosa stava succedendo, qualunque ordinanza veniva assolutamente osservata in termini integrali sia al Sud che al Nord. Ecco dove ho visto io l'unicità del territorio. Ci sono stati casi singoli di inosservanza ma non è il caso neanche di citarli perché non fanno statistica. Però, in senso generale, c'è stata proprio un'osservanza integrale e totale di quelle che erano le circolari, le ordinanze e i dispositivi emanati dal governo”

(Giornalista, testata locale del Sud, 9 giugno 2023)

“Secondo me il comportamento è rimasto molto simile, cioè mediamente siamo stati tutti complessivamente – fin troppo addirittura in alcuni casi – ligi a prescrizioni e limitazioni, le abbiamo rispettate quasi come gli inglesi fanno la fila. Io ricordo onestamente sia qui che altrove, salvo casi eccezionali, il tentativo, anche difficile, di rispettare quotidianamente l'uso della mascherina e la distanza, il non sedersi sui posti, i numeri sulla metropolitana, il lavaggio delle mani, le autocertificazioni per muoversi fuori dai comuni. Quindi le abbiamo rispettate tutti, non ho visto differenze”

(Caporedattore centrale, testata locale del Nord, 31 maggio 2023)

“Se n'è scritto tanto e secondo me in linea di massima l'Italia ha rispettato, si è detto molto, che a confronto con l'estero l'Italia era molto rispettosa dei principi e delle norme di contenimento. Poi magari ci sono state delle differenze tra le grandi città e i piccoli centri ma non penso tra nord e sud, insomma...io ho visto in linea di massima una certa precisione, serietà insomma in questo. Se ne è discusso molto e penso sia così”

(Giornalista, testata nazionale, 14 giugno 2023)

4. Covid-19 e professione giornalistica

Dalle interviste emerge come il Covid-19 abbia avuto un impatto sulle modalità organizzative e professionali, seppur in maniera circoscritta.

L'esperienza di gran parte degli intervistati durante il periodo pandemico è stata contrassegnata soprattutto da una rielaborazione delle modalità spaziali e temporali del lavoro, all'insegna di una accresciuta flessibilità. La condizione pandemica ha sollecitato in molteplici casi lo smart working, il lavoro da remoto oltre lo spazio fisico della redazione, anche per attività organizzative. Ciò con la possibilità da un lato di gestire i propri tempi più autonomamente nel lavoro redazionale, dall'altro con il rischio di limitare la scansione del proprio tempo lavorativo inglobandolo in un flusso ininterrotto incapace di distinguere i momenti di lavoro da quelli di pausa.

“A livello di organizzazione l'impatto è stato enorme perché ovviamente, come dire, il flusso di notizie che è sempre continuo...però in periodi normali, lo incanaliamo in determinati momenti, con determinati orari, con delle coperture che sono legate all'uscita del giornale, alla necessità di chiuderla ad una certa ora. Lì abbiamo scardinato sostanzialmente qualsiasi regola, gli stessi turni redazionali che comunque esistono sempre sono stati da un certo punto di vista un po' accantonati perché comunque le notizie arrivavano in qualsiasi momento, da qualsiasi parte del mondo, quindi in qualsiasi orario per cui abbiamo cercato anche di essere molto più elastici nel gestire quello che c'era da fare pur essendo legati al giornale che doveva uscire, che quindi doveva essere chiuso ad una determinata ora”

(Vicedirettore, testata locale del Nord, 24 maggio 2023)

La trasformazione della consueta giornata redazionale, con i suoi ritmi ritualizzati scanditi da momenti specifici e ricorrenti (riunioni e pratiche cadenzate secondo orari precisi), ha invece ceduto il passo a processi decisionali e relazionali più veloci e meno approfonditi. Rapidità d'esecuzione e minore approfondimento hanno caratterizzato sia il livello di penetrazione nei contenuti che i rapporti umani in ambiente lavorativo (Vicedirettore, testata locale a diffusione prevalentemente settentrionale, 5 giugno 2023).

Lo smart working è poi progressivamente rientrato, con un ritorno complessivo al lavoro redazionale in compresenza – pur con qualche residuo online. Non è inusuale riscontrare, tra gli intervistati, il gradimento del ritorno a relazioni e processi organizzativi e redazionali caratterizzati dalla fisicità. Ciò per molteplici motivi: perché il giornalismo è considerato come un lavoro che privilegia lo “scambio umano concreto” (Caporedattore della redazione territoriale del Sud di testata nazionale, 06/06/2023); perché il giornale è concepito come uno spazio fisico – oltre che un prodotto da leggere – fatto di relazioni complesse e discussioni articolate tra colleghi, mentre lo smart working ha agevolato –

come accennato – processi decisionali rapidi e circoscritti (Caporedattore centrale, testata locale del Nord, 31 maggio 2023); perché la capacità di muoversi nel territorio con poco impaccio, e di tessere relazioni e reti di dialogo con i suoi attori, è spesso individuata come attributo fondamentale della professione (Vicedirettore, testata locale a diffusione prevalentemente settentrionale, 5 giugno 2023).

Sul piano meramente commerciale, il Covid-19 ha posto i giornali di fronte alla rilevanza dei processi di digitalizzazione non solo dal punto di vista organizzativo, ma anche sul piano dell'offerta dei prodotti e dei contenuti giornalistici. La pandemia ha infatti comportato la necessità di ovviare al problema della chiusura temporanea delle edicole. Per questo ci si è posti il problema di porre in essere o consolidare strategie commerciali nuove o in genere meno battute, come la distribuzione di copie nei supermercati. Uno sfruttamento consapevole delle opportunità del web è stato in parte individuato come una strada utile da perseguire, benché secondo qualcuno (Capocronista, testata locale del Sud, 8 luglio 2023) avrebbe potuto rappresentare un incentivo strategico di fatto non del tutto sfruttato.

D'altronde, il puro *web journalism*, al di là del fatto che una buona parte degli intervistati possa essere considerata appartenente a una vecchia scuola giornalistica, genera una certa diffidenza all'interno della stessa categoria. Soprattutto per la logica imperante del *clickbaiting* che implica una accondiscendenza maggiore al sensazionalismo, al ridotto approfondimento, alla velocità imperante, alla mancanza di scrupolo nel confezionamento o nella constatazione della veridicità della notizia, alla semplificazione/banalizzazione del racconto del reale e quindi – volendo – allo stereotipo (Giornalista, responsabile portale web testata nazionale, 4 luglio 2023; Vice caporedattore, testata locale del Sud, 28 aprile 2023; Capocronista, testata locale del Sud, 8 luglio 2023; Caporedattore centrale, testata locale del Nord, 31 maggio 2023).

Per questo, la sfida digitale che il Covid-19 ha messo in cantiere è stata affrontata con molta cautela. E con essa il cambiamento, almeno temporaneo, dei criteri di scelta della notizia, che – in un clima di ignoranza e inesperienza collettiva legato alla pandemia – si sono focalizzati in modo pressoché totalitario sull'impatto di una patologia sconosciuta e sul suo presumibile effetto socio-economico, confrontandosi con insicurezze e timori collettivi diffusi.

5. L'immagine del Sud. Riflessione sui settori della vita del paese

Nelle parole dei nostri intervistati il tema della rappresentazione del Mezzogiorno è piuttosto sfumato, pur nel quadro di una trasversale "naturalizzazione" delle differenze strutturali tra le diverse regioni del paese, sebbene, in alcuni casi, si tenda a negare la presenza di un 'mezzogiorno' compatto, tanto che almeno tre giornalisti di testate nazionali di aree diverse del paese ci tengono a precisare che "*più che di Mezzogiorno, parlerei di regioni, Calabria, Sicilia, ecc.*" (Giornalista televisiva, emittente nazionale, 22

giugno 2023) o che *“non si può fare una distinzione tra Nord e Sud”* (Capocronista, testata locale del Sud, 8 luglio 2023), perché

“l'Italia è una delle realtà così vaste e differenti che non puoi abbinare, che ne so, la Sicilia e la Puglia, non lo puoi fare, non puoi mettere la Basilicata con la Campania; la stessa cosa, non puoi mettere la Liguria con la Lombardia, sono regioni totalmente diverse. Allora iniziano a esserci delle divisioni di aree geografiche, perché il Nord-est è diverso dal nord occidentale oppure da quello piemontese-lombardo”

(Caporedattore, testata locale del Sud, 28 aprile 2023)

La debolezza strutturale delle regioni del sud rappresenta, in ogni caso, un dato per scontato, testimoniato dalla presunta ‘oggettività meccanica’ dei numeri e delle statistiche.

“il Sud è comunque più povero, ci sono meno industrie, meno servizi, meno giornali”

(Giornalista, testata nazionale, 14 giugno 2023)

Questa tendenza alla naturalizzazione delle differenze territoriali, che emerge anche quando si tenta di negarla attraverso il riferimento alle specificità regionali, trova la sua più evidente manifestazione nell’analisi dei cambiamenti organizzativi che la pandemia ha imposto ai diversi settori della vita sociale ed economica del paese. La dotazione infrastrutturale del sistema sanitario rappresenta forse l’esempio più emblematico di come le rappresentazioni dicotomiche si manifestino con particolare forza, soprattutto in relazione alla disponibilità di attrezzature e tecnologie:

*“Sulla sanità, **ovviamente**, si risente **gioco-forza** degli **squilibri atavici** che ci sono (tra Nord e Sud), quindi **va da sé** che purtroppo le terapie intensive che ci sono nella parte meridionale del Paese non sono le stesse che ci sono nella parte settentrionale [...] nella seconda fase ad esempio mi ricordo proprio che c'erano pazienti che venivano trasferiti al Nord e al Centro-nord da ospedali del Sud”*

(Vicedirettore, testata locale del Nord, 24 maggio 2023).

L’uso dell’avverbio “ovviamente” e dell’espressione “va da sé” rivela come queste differenze nella dotazione tecnologica vengano presentate come inevitabili e strutturali, un frame interpretativo che trova conferma anche nelle parole dei professionisti meridionali:

“Al Nord i servizi funzionano, al Sud no. Al Sud gli ospedali non sono al livello di quelli del Nord, non c'è niente da fare [...] come macchinari il Nord è 50 volte più avanti. Se tu devi fare qua una TAC ci sono liste d'attesa lunghissime – 6 mesi, 7 mesi”

(Caporedattore, testata locale del Sud, 28 aprile 2023).

La pandemia ha inoltre evidenziato criticità strutturali nell'organizzazione territoriale dei servizi sanitari che, secondo alcuni intervistati, rivelano una situazione più complessa e articolata del semplice divario Nord-Sud:

“Alcune regioni hanno retto meglio perchè avevano una sanità territoriale che funzionava meglio; altre regioni peggio perchè non c'era questa organizzazione di presidi territoriali [...] Questa lezione avrebbe dovuto spingerci a creare in tutte le regioni, in maniera uniforme, una migliore sanità territoriale e colmare alcune lacune ma non mi sembra che questo sia avvenuto”

(Giornalista, testata nazionale, 14 giugno 2023).

Anche nel settore dell'istruzione, la pandemia ha agito come amplificatore di disparità preesistenti, evidenziando quello che viene rappresentato come un divario tecnologico e infrastrutturale:

“Proprio sulla scuola il grande divario tra Nord e Sud è emerso di più [...] Il fatto stesso di avere delle reti Internet più efficienti al Nord rispetto al Sud che consentissero lezioni da remoto degne di questo nome ha marcato la differenza”

(Giornalista, testata nazionale, 3 luglio 2023).

Questo divario digitale si intreccia con una più ampia riflessione sulle conseguenze sociali ed educative della pandemia, evidenziando come le scelte gestionali territoriali abbiano contribuito ad acuire le disuguaglianze:

“La differenza più rilevante, secondo me, è stata nella gestione dell'istruzione nelle scuole, che in Campania è stata particolare: ci sono state molte sospensioni delle lezioni fatte da casa, a mio parere eccessive, che ha molto penalizzato gli studenti campani, soprattutto dei più piccoli, che in prospettiva, determineranno dei vuoti permanenti nella formazione”

(Caporedattore della redazione territoriale del Sud di testata nazionale, data mancante).

Questa stessa logica binaria si riproduce nella narrazione relativa alla gestione e distribuzione delle risorse pubbliche durante l'emergenza. Le testimonianze raccolte evidenziano disparità nell'implementazione delle misure di sostegno:

“Al Nord i ristori sono arrivati subito [...] i medici, gli infermieri, tutta quella gente che abbiamo chiamato eroi [...] in Calabria ancora il 70% aspetta i soldi [...] questo è un grande peccato... che l'informazione nazionale dovrebbe raccontare e non racconta”

(Giornalista-inviata, redazione territoriale del Sud del telegiornale nazionale, 14 giugno 2023).

Questa percezione di disequilibrio si estende anche al dibattito sulla distribuzione delle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza:

“La pandemia ha prodotto il PNRR e lì è scattato una sorta di dibattito, dicendo 'ma questo PNRR deve andare dove ci sono più divari finalmente per colmarli, quindi anche nel settore sanitario, oppure dove ci sono stati più morti?’”

(Giornalista, testata locale del Sud, 29 maggio 2023).

La questione distributiva emerge in modo ancora più esplicito in alcune dichiarazioni istituzionali citate dagli intervistati:

“La Moratti come prima cosa disse – eravamo all'inizio dell'arrivo dei vaccini – 'i vaccini vanno distribuiti in base al PIL'. Ora, visto che i vaccini andavano distribuiti in base agli anziani, perché era la fascia a rischio maggiore di morte, immaginare che io debba vedere il prodotto interno lordo di un territorio e non il numero di anziani veramente è una cosa assurda”

(Giornalista, testata locale del Sud, 29 maggio 2023).

Le rappresentazioni delle differenze territoriali si arricchiscono di ulteriore complessità quando si considera la dimensione urbano-periferica, che sembra attraversare trasversalmente la dicotomia Nord-Sud. Questa dimensione emerge con particolare evidenza nelle interviste ad alcuni professionisti dell'informazione, i quali delineano una geografia delle disuguaglianze più articolata di quella tradizionalmente rappresentata attraverso la semplice contrapposizione meridione-settentrione. In particolare, viene evidenziato come la pandemia abbia accentuato non solo le differenze tra Nord e Sud, ma anche quelle tra centri urbani e aree periferiche, con le grandi città che hanno mostrato una maggiore capacità di adattamento e innovazione rispetto alle zone provinciali, indipendentemente dalla loro collocazione geografica.

“A livello socio-economico, credo che qualcosa si sia modificato di più da noi che nel Sud mediamente... è successo anche nel Sud ma la presenza delle multinazionali e di grossi gruppi economici del terziario è inferiore al Sud rispetto a noi, proprio per numeri... Quindi a Milano e nelle grandi città, specie al Nord, questo ha spinto di più. A Roma, ad esempio, questo è molto meno possibile, un po' anche per la condizione orografica e delle strade, anche a Napoli è più complesso, però l'abbiamo visto... questo un po' nelle grandi città esiste. [...] Questo è un portato della pandemia che però vale solo nelle grandi città. Il resto della provincia lombarda è rimasto nel suo aureo medioevo degli anni '50, lo dico molto brutalmente, e credo che al Sud sia rimasto anche così”

(Caporedattore centrale, testata locale del Nord, 31 maggio 2023).

Un elemento di discontinuità significativo emerge tuttavia nel settore turistico, dove la pandemia sembra aver contribuito a ridefinire alcune dinamiche territoriali. La narrazione dominante evidenzia un cambio di percezione delle destinazioni meridionali:

“penso che il Sud sia stato proprio scoperto, perché tanta gente con possibilità economiche più importanti di noi meridionali, quelli del ricco Nord-Est che andavano in Grecia e in Croazia, hanno scoperto la costiera amalfitana, hanno scoperto Tropea [...] Io mi ricordo di aver intervistato – che è una cosa che facciamo sempre quando inizia l'estate – le persone sull'autostrada, all'autogrill... prima era quasi tutta gente di ritorno, meridionali che tornavano... invece, subito dopo il covid, c'erano ad esempio tanti settentrionali che confessavano e dicevano 'io di solito vado in Grecia, però non me la sono sentita, ho preferito la Calabria, vediamo com'è'”

(Giornalista-inviata, redazione territoriale del Sud del telegiornale nazionale, 14 giugno 2023).

Questa percezione trova riscontro nelle testimonianze che riportano indicatori di crescita del comparto:

“Diciamo che quando è finita la pandemia c'è stato un boom turistico, perché proprio la gente aveva voglia di tornare a respirare, di girare, di andare nei posti, ecc. E il Sud ne ha beneficiato molto, perché rispetto agli anni pre covid c'è stato un aumento del 20/30%. In questi giorni Napoli è sold out”

(Caporedattore, testata locale del Sud, 28 aprile 2023).

Emerge inoltre una lettura più sfumata delle dinamiche turistiche post-pandemiche, che evidenzia modalità di adattamento e riorganizzazione distribuite in modo eterogeneo sul territorio nazionale:

“Il settore turistico è un esempio interessante, perché è stato interessante vedere come si sono organizzate le strutture in varie parti geografiche... qua secondo me non si può fare una distinzione tra Nord e Sud, ma un po' più a macchia di leopardo... su come le strutture hanno messo in campo degli strumenti per richiamare i turisti nella fase più acuta”

(Capocronista, testata locale del Sud, 8 luglio 2023).

Questa articolata panoramica delle trasformazioni territoriali durante la pandemia evidenzia come, al di là delle rappresentazioni dicotomiche dominanti, emergano geometrie variabili di disuguaglianza che non seguono necessariamente il tradizionale asse Nord-Sud. Particolarmente significativa appare la dimensione urbano-periferica, che attraversa trasversalmente i territori nazionali configurando nuove geografie dell'innovazione e della resilienza.

Se i settori sanitario ed educativo sembrano confermare frame interpretativi consolidati, con un Sud rappresentato come strutturalmente più debole, il comparto turistico mostra invece dinamiche più complesse, dove la riscoperta delle destinazioni meridionali sembra aver parzialmente ridefinito equilibri preesistenti. Ciò suggerisce come la pandemia abbia agito non solo come amplificatore di disuguaglianze strutturali, ma anche come catalizzatore di processi di riconfigurazione territoriale le cui traiettorie appaiono ancora in definizione. Questa complessità pone interrogativi significativi sulla capacità del discorso giornalistico di cogliere e rappresentare adeguatamente le molteplici dimensioni delle trasformazioni in atto, oltre schemi interpretativi che tendono a naturalizzare le differenze piuttosto che problematizzarle in chiave storica e politica.

6. Il dibattito sull'autonomia differenziata

L'analisi delle interviste condotte con professionisti dell'informazione rivela come l'autonomia differenziata rappresenti un tema particolarmente significativo emerso spontaneamente durante le conversazioni, configurandosi come un campo semantico privilegiato in cui si cristallizzano le rappresentazioni del divario Nord-Sud. Le narrazioni giornalistiche attorno a questo tema costituiscono un dispositivo discorsivo attraverso cui si materializzano e si aggiornano orientamenti valoriali profondamente radicati nel tessuto socioculturale italiano.

Il dibattito sull'autonomia differenziata appare strettamente connesso all'esperienza della pandemia, che ha funzionato come catalizzatore di tensioni territoriali preesistenti. Come sottolinea una giornalista di testata nazionale:

“Il post covid ha prodotto paradossalmente una nuova aggressività, io così la chiamerei, una nuova offensiva politico-amministrativa e istituzionale che addirittura punta a cristallizzare e ad aggravare quelle disuguaglianze che già il covid si era incaricato di peggiorare.”

(Giornalista, testata nazionale, 27 giugno 2023)

Le interviste evidenziano una forte tendenza a inquadrare l'autonomia differenziata all'interno di una cornice interpretativa che la collega a una lunga tradizione di tensioni e disuguaglianze territoriali. È particolarmente rilevante come i giornalisti di testate meridionali tendano a tracciare una linea di continuità tra le vecchie forme di antagonismo territoriale e le nuove proposte di riforma istituzionale. Esempificativa di questo approccio è la testimonianza di una giornalista di testata locale del Sud:

“Diciamo che l'avvento della Lega del Nord ha acuito questo rapporto difficile tra Nord e Sud, perché i messaggi mandati dalla Lega del Nord erano messaggi violenti e negativi... alcuni sono rimasti nell'archivio memorabili. Bossi addirittura una volta scrisse 'dovrebbe arrivare una piena del Po dopo la regione

Toscana' e non dimentichiamo l'invocazione 'Roma ladrona' che ancora risuona tra le fila delle basi della Lega, che è rimasta tale e quale... quindi da lì è venuto fuori tutto un fastidio, un odio per il Sud..."

(Giornalista, testata locale del Sud, 09 giugno 2023)

La rappresentazione dell'autonomia differenziata come evoluzione contemporanea di antiche divisioni viene ulteriormente rafforzata dal richiamo a espressioni simboliche del separatismo leghista, che vengono evocate per stabilire una continuità tra il passato e il presente. La stessa giornalista prosegue infatti osservando:

"Oggi l'Emilia Romagna ha fatto un passo indietro... la vuole anche il Piemonte, ma non fa la guerra di civiltà... la vuole a tutti i costi Calderoli con la Lega l'autonomia differenziata... che viene contestata enormemente da moltissimi amministratori locali del Sud, da tantissimi sindaci del Sud; sono state raccolte 100.000 firme che sono state depositate e credo che ne saranno raccolte molte di più."

(Giornalista, testata locale del Sud, 09 giugno 2023)

Questa interpretazione trova riscontro anche nelle parole di una giornalista di testata nazionale che osserva come le modalità comunicative siano cambiate pur mantenendo una sostanziale continuità nei contenuti:

"E hanno moderato i termini ma dentro... hanno cercato di usare il sorriso dove prima digrignavano i denti, ma la nefasta sostanza del loro operato è rimasto lo stesso. E ti invito a riflettere su una cosa che non è mai cambiata: se tu ti vai a vedere nelle raccolte, facci caso, il governatore Luca Zaia portato in palmo di mano, da esattamente cinque anni ripete come un mantra, come una specie di dichiarazione di guerra tutt'ora una frase che continua a dire 'saremo la serpe che non lascia tregua'..."

(Giornalista, testata nazionale, 27 giugno 2023)

Questa stratificazione storica delle rappresentazioni territoriali evidenzia come l'autonomia differenziata non venga percepita come una semplice riforma amministrativa, ma come un dispositivo simbolico che riattiva memorie collettive e conflitti identitari di lunga data.

Un altro aspetto particolarmente rilevante che emerge dalle interviste è la centralità della dimensione economico-strutturale nelle rappresentazioni dell'autonomia differenziata. Il tema delle risorse e della loro allocazione costituisce un elemento fondamentale attorno al quale si strutturano le narrazioni giornalistiche. Un caporedattore di una testata locale del Sud inquadra la questione nei termini di un conflitto distributivo:

“Alla fine le regioni del Nord dicono 'ma perché dobbiamo pagare i servizi anche a quelli del Sud?', però sta di fatto che quelli del Sud non hanno servizi. Tieni presente, per esempio, che i napoletani sono quelli che pagano in Italia le tasse più alte per tutta una serie di ragioni: la tassa della spazzatura e la spazzatura non viene tolta dalle strade, la tassa per la sanità e la sanità non funziona. Per cui, a un certo punto, c'è stato anche tutto questo dibattito dell'autonomia differenziata, in cui alla fine il discorso è 'le regioni devono essere autonome perché ognuno deve spendere quello che produce'.”

(Caporedattore, testata locale del Sud, 28 aprile 2023)

Un elemento particolarmente significativo che emerge dall'analisi delle interviste è la diversità delle cornici interpretative attraverso cui l'autonomia differenziata viene rappresentata.

Una giornalista di testata nazionale evidenzia il differenziale di potere comunicativo tra Nord e Sud nell'orientare il discorso pubblico sull'autonomia differenziata:

“Adesso si parla di autonomia differenziata e 4 regioni hanno portato avanti sin dall'inizio questo progetto e lo portano avanti perché sono le più forti, le più ricche e ce la fanno perché hanno più...più forza, più potere contrattuale, più presenze..insomma, devo dire che sotto questo aspetto i nostri anche amministratori e politici hanno tardato a difendere il Sud da questo pericolo!”

(Giornalista, testata nazionale, 14 giugno 2023)

La stessa giornalista descrive la retorica che accompagna la proposta di autonomia differenziata, identificando una discrepanza tra le giustificazioni formali e gli obiettivi percepiti:

“Vedo una parte del Paese, in particolare quella in cui è partito il progetto di autonomia differenziata, che sono decisi, portano avanti questo progetto sicuramente fregandosene delle conseguenze che può avere. Lo giustificano come un progetto che può portare efficienza nelle pubbliche amministrazioni e in realtà se si sottraggono risorse l'efficienza non si può raggiungere, e quindi sicuramente è un grave pericolo ed è sicuramente finalizzato da parte delle regioni proponenti ad avere più risorse per se stesse.”

(Giornalista, testata nazionale, 14 giugno 2023)

Particolarmente rilevante nell'analisi delle rappresentazioni dell'autonomia differenziata è l'emergere di una dimensione meta-riflessiva, che costituisce un secondo livello di elaborazione discorsiva. Questo fenomeno si manifesta quando i giornalisti esercitano una riflessività critica non solo sull'oggetto della rappresentazione, ma anche sui processi stessi di produzione giornalistica, operando quindi un'analisi di secondo ordine. Di particolare interesse è l'identificazione di meccanismi di interiorizzazione degli schemi valutativi dominanti da parte dei giornalisti meridionali. Questo processo si

manifesta attraverso l'adozione acritica di categorie cognitive egemoniche che conducono a forme di auto-svalutazione collettiva. Una giornalista di testata nazionale elabora un'analisi di questa dinamica psicosociale:

“Mi colpisce il fatto che un commentatore del Corriere del Mezzogiorno – di cui non ti faccio il nome, perché voglio parlare del pensiero non della persona – scrive che chi è contro l'autonomia differenziata è un provinciale e non vuole andare a vedere cosa c'è dall'altro lato e non è in grado di accettare le sfide. Io trovo tutto questo demenziale, non solo colpevole perché chi scrive, secondo me, ha gli strumenti culturali per potersi andare a vedere quello che ti dicevo un attimo fa... numeri, valutazioni, simulazioni, riflessioni di esperti...ti ripeto, di esperti che non sono meridionalisti, sono grandi costituzionalisti, che sono grandi economisti... quindi una ottusità, devo ritenere, o una bieca adesione alle volontà dei potenti di turno, che io da un grande giornale, ancorché di matrice e trazione nordica, non mi aspetto...”

(Giornalista, testata nazionale, 27 giugno 2023)

Questa testimonianza evidenzia un peculiare fenomeno di deuterio-apprendimento in cui gli schemi interpretativi discriminatori vengono assimilati e riprodotti proprio da coloro che ne sarebbero teoricamente danneggiati. La stessa giornalista concettualizza questa dinamica come una forma di “torsione” cognitiva:

“Io trovo questo emblematico di una torsione, di un cortocircuito che avviene al Sud nel modo di rappresentarci; cioè, io ho paura di essere etichettato come quello provinciale e difende sempre il Sud... e allora butto via tutto quello che... e divento portatore sano di una bella sfida dicendo 'no, lo dobbiamo fare... uccideteci pure, tanto noi siamo pronti alla sfida', mentre la coesione nazionale è un obbligo previsto in Costituzione.”

(Giornalista, testata nazionale, 27 giugno 2023)

Questa riflessione meta-discorsiva rivela i processi attraverso cui le asimmetrie di potere simbolico influenzano la costruzione del discorso giornalistico sull'autonomia differenziata. La “torsione” identificata rappresenta un meccanismo di adattamento cognitivo in cui l'adesione a posizioni potenzialmente auto-lesioniste deriva dal tentativo di evitare lo stigma dell'appartenenza identitaria meridionale. Si configura così un circuito di legittimazione in cui l'accettazione del discorso dominante diviene strategia di posizionamento nel campo giornalistico, complicando ulteriormente la decostruzione critica delle rappresentazioni territorializzate.

L'analisi delle interviste sull'autonomia differenziata rivela un panorama rappresentazionale complesso e multidimensionale che trascende la semplice polarizzazione Nord-Sud. Le narrazioni giornalistiche si stratificano su diversi livelli analitici, configurando un campo discorsivo di particolare densità semantica.

L'autonomia differenziata emerge primariamente come dispositivo simbolico che riattiva memorie collettive sedimentate nella cultura politica italiana, funzionando come catalizzatore di conflitti identitari latenti. Questa dimensione storico-culturale si intreccia con aspetti economico-strutturali che materializzano il dibattito in termini di distribuzione delle risorse e accesso ai servizi essenziali, conferendo alla rappresentazione mediatica una concretezza che amplifica la sua efficacia performativa.

Particolarmente significativo è come le diverse cornici interpretative adottate dagli intervistati, unitamente alle dinamiche auto-rappresentative all'interno del contesto meridionale, rivelino l'influenza di meccanismi di legittimazione interna al campo giornalistico. Questi processi non si limitano a riprodurre posizionamenti geografici, ma evidenziano come la produzione discorsiva sulla riforma dell'assetto autonomistico sia attraversata da asimmetrie di potere simbolico che determinano ciò che è dicibile e pensabile all'interno del dibattito pubblico.

La dimensione meta-riflessiva illumina infine i meccanismi di interiorizzazione degli schemi valutativi dominanti, rivelando la complessità dei processi attraverso cui si costruiscono e si contestano le rappresentazioni territorializzate nell'Italia contemporanea.

7. Analisi qualitativa del discorso giornalistico sulla rappresentazione territoriale

L'analisi del discorso giornalistico sulle rappresentazioni territoriali durante la pandemia rivela meccanismi linguistici e narrativi complessi attraverso cui le differenze tra Nord e Sud vengono articolate, naturalizzate o contestate. Esaminando il corpus di interviste ai professionisti dell'informazione, è possibile identificare strutture discorsive ricorrenti che organizzano la percezione e l'interpretazione del divario territoriale in questo periodo di crisi, evidenziando sia la persistenza di rappresentazioni consolidate sia il loro temporaneo ridefinirsi di fronte all'emergenza sanitaria.

L'approccio analitico adottato integra strumenti dell'analisi lessicale e dell'analisi dei frame interpretativi, per delineare una cartografia articolata delle strutture discorsive che organizzano la narrazione giornalistica delle differenze territoriali. Tale approccio consente di esaminare non solo gli elementi lessicali espliciti, ma anche le strategie implicite di naturalizzazione e problematizzazione delle rappresentazioni dicotomiche del territorio nazionale.

[illegible]

La distribuzione visiva dei termini conferma la persistenza di una polarizzazione lessicale nella costruzione discorsiva delle rappresentazioni territoriali. I termini “sud” (381 occorrenze) e “nord” (291 occorrenze) emergono come nuclei semantici dominanti, affiancati da “Napoli” (197) e “covid” (119), testimoniando sia la persistenza di una visione dicotomica del territorio nazionale, sia la centralità dell’evento pandemico nel ridefinire temporaneamente queste rappresentazioni.

Un’analisi più dettagliata delle frequenze lessicali nel corpus è fornita dai seguenti grafici:

Un'analisi più dettagliata delle frequenze lessicali nel corpus è fornita dai seguenti grafici:

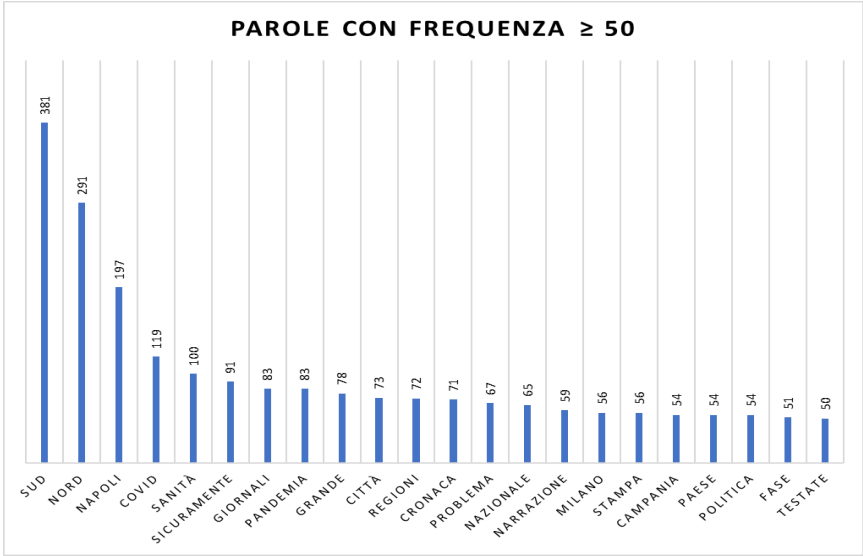


Figura 2. Parole con frequenza uguale o superiore a 50 occorrenze nel corpus delle interviste

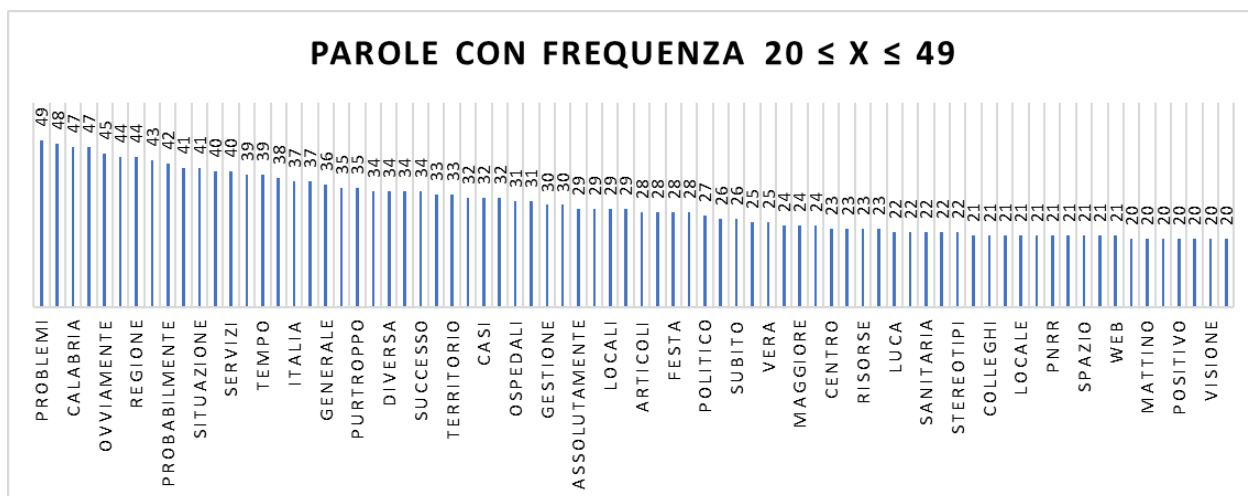


Figura 3. Parole con frequenza tra 20 e 49 occorrenze nel corpus delle interviste

L'analisi lessicale evidenzia come entrambi i poli della dicotomia Nord-Sud si associno, nel discorso, a specifici riferimenti geografici e istituzionali. Il “Nord” appare frequentemente associato a “Lombardia” (44), “Milano” (56), “Veneto” (18), “Bergamo” (15), mentre il “Sud” si lega a “Campania” (54), “Napoli” (197), “Calabria” (47), “Sicilia” (17). Parallelamente, questi riferimenti territoriali si intrecciano con dimensioni tematiche quali sanità, efficienza dei servizi e capacità gestionale. Questa articolazione suggerisce che, pur all'interno di un framework interpretativo sostanzialmente dicotomico, la rappresentazione territoriale si costruisce attraverso reti di associazioni più complesse che contribuiscono a definire l'identità dei territori nel contesto pandemico.

La prominenza di termini come “sanità” (100 occorrenze), “ospedali” (31) e “pandemia” (83) evidenzia come l'emergenza sanitaria abbia funzionato da catalizzatore per la riflessione sulle rappresentazioni territoriali, mentre la presenza significativa di termini meta-discorsivi come “narrazione” (59 occorrenze), “racconto” (32) e “stereotipi” (53) rivela una dimensione riflessiva nel discorso giornalistico contemporaneo che tende a problematizzare – almeno a livello esplicito – le rappresentazioni stereotipate.

L'esame dei pattern lessicali emergenti dal corpus rivela una significativa presenza di avverbi evidenziali: “ovviamente” (45 occorrenze), “sicuramente” (91) e “naturalmente” (22). Questi marcatori linguistici, nella loro funzione pragmatica, presentano determinate proposizioni come auto-evidenti, non necessitanti di ulteriore giustificazione o argomentazione. Tale strategia retorica, che la letteratura sociolinguistica definisce come “naturalizzazione discorsiva” (Fairclough, 2003), rappresenta un meccanismo attraverso cui specifiche visioni della realtà vengono presentate come fattuali piuttosto che come prodotti di una interpretazione situata.

Parallelamente, la frequenza di termini afferenti al campo semantico dell'organizzazione istituzionale come “problema” (67 occorrenze), “gestione” (30) e “servizi” (40) evidenzia

la centralità di tematiche relative alla dimensione amministrativa e funzionale nei discorsi degli intervistati. Questa configurazione lessicale non si limita a indicare un semplice interesse tematico, ma rivela una specifica modalità di inquadramento della questione territoriale. Le istituzioni vengono infatti prevalentemente valutate attraverso categorie pragmatiche di efficienza ed efficacia, contribuendo a costruire un'immagine dei territori primariamente basata sulla loro capacità operativa e funzionale.

La distribuzione di questi elementi lessicali nel corpus costituisce una manifestazione discorsiva di quelle che Bourdieu (1991) definirebbe "categorie di percezione e apprezzamento" attraverso cui gli intervistati strutturano la propria comprensione e rappresentazione della realtà territoriale italiana, rivelando l'operatività di schemi cognitivi profondamente incorporati nelle pratiche discorsive dei professionisti dell'informazione.

Il lessico della naturalizzazione delle differenze

Un elemento caratterizzante del discorso giornalistico analizzato è l'impiego sistematico di strategie linguistiche che presentano le differenze territoriali come auto-evidenti e inevitabili. Questo avviene principalmente attraverso l'uso di avverbi e locuzioni di evidenzialità che costruiscono un frame interpretativo di normalizzazione delle disuguaglianze:

*"il Sud è **comunque** più povero, ci sono meno industrie, meno servizi, meno giornali e quindi anche i giornali che da altre parti d'Italia guardano al Sud **chiaramente** sono meno forti in quelle aree. Ripeto, l'attenzione c'è stata molto sui temi, **giustamente** (molta enfasi!), sui temi di mafia e di camorra, meno sull'approfondimento di altre questioni"*

(Giornalista, testata nazionale, 14 giugno 2023)

*"Sulla sanità, **ovviamente**, si risente gioco-forza degli **squilibri atavici** che ci sono (tra Nord e Sud), quindi **va da sé** che purtroppo le terapie intensive che ci sono nella parte meridionale del Paese non sono le stesse che ci sono nella parte settentrionale e quindi, nella seconda e terza fase si è visto questa forbice, secondo me in maniera molto violenta."*

(Vicedirettore, testata locale a diffusione prevalentemente settentrionale, 5 giugno 2023)

*"la narrazione prevalente per le testate, partendo anche dalla mia, è quella di un Nord efficientista, più organizzato, in cui le cose funzionano meglio. Dobbiamo intenderci, non si tratta di narrazioni basate sul nulla; c'è una **base fattuale**, che determina poi certi racconti della realtà"*

(Caporedattore della redazione territoriale del Sud di testata nazionale, 06/06/2023)

Questa strategia discorsiva opera attraverso un duplice meccanismo: da un lato, presenta le differenze territoriali come dati oggettivi e incontrovertibili (“base fattuale”), dall’altro, attraverso l’uso di marcatori di evidenzialità (“ovviamente”, “naturalmente”, “va da sé”), rimuove tali differenze dal campo della problematizzazione politica, collocandole in quello della constatazione fattuale.

La naturalizzazione opera anche attraverso la tendenza a trasformare processi storico-politici in caratteristiche essenzializzate dei territori. Sebbene termini come “radicato”, “atavico” o “persistente” non siano quantitativamente dominanti nel corpus, il loro uso strategico in contesti chiave contribuisce a costruire un’immagine delle differenze territoriali come sedimentate nel tempo e quindi difficilmente modificabili. Ad esempio:

*“La rappresentazione del Sud è ancora, secondo me purtroppo, **radicata** ad un’idea di generale inefficienza”* (Giornalista, testata nazionale, 27 giugno 2023)

Il lessico della quantificazione

Le differenze territoriali vengono frequentemente espresse attraverso una duplice strategia quantificativa: da un lato mediante quantificatori numerici espliciti, dall’altro attraverso locuzioni qualitative che suggeriscono una quantificazione implicita.

Nel primo caso troviamo espressioni come:

“50 volte più avanti” riferito alle dotazioni ospedaliere del Nord
(Caporedattore, testata locale del Sud, 28 aprile 2023)

“80% delle notizie di cronaca” riferito alle notizie provenienti dalla Campania che vengono amplificate
(Giornalista, responsabile portale web testata nazionale, 4 luglio 2023)

“c’è la percentuale dei nullafacenti che da una parte (al Nord) è 10 ma dall’altra (al Sud) è 50 e in quel 50% ci sono le componenti familistiche, le componenti politiche, le assunzioni fatte per raccomandazioni”
(Vice caporedattore, testata locale del Sud, 28 aprile 2023)

Nel secondo caso emergono locuzioni qualitative che, pur non utilizzando numeri precisi, suggeriscono una quantificazione attraverso intensificatori:

“Molte sospensioni delle lezioni fatte da casa, a mio parere eccessive, che hanno molto penalizzato gli studenti campani [...] Grandissime negatività della regione”

(Caporedattore della redazione territoriale del Sud di testata nazionale,
06/06/2023)

Questa tendenza alla quantificazione, sia esplicita che implicita, anche quando non supportata da dati precisi, serve a rafforzare la percezione di un divario oggettivo e misurabile tra i territori, contribuendo alla costruzione di una rappresentazione delle differenze territoriali come fenomeni quantificabili e quindi apparentemente neutrali e non ideologici.

Il lessico dell'opposizione binaria

Il discorso si struttura frequentemente attorno a coppie oppositive che organizzano il campo semantico delle rappresentazioni territoriali secondo una logica dicotomica. L'analisi delle occorrenze rivela la presenza significativa di opposizioni come:

- efficiente/inefficiente
- funzionante/non funzionante
- avanzato/arretrato

“Al Nord i servizi funzionano, al Sud no”

(Caporedattore, testata locale del Sud, 28 aprile 2023)

Questa strutturazione binaria del discorso, anche quando utilizzata per contestare gli stereotipi, finisce paradossalmente per rafforzare la rappresentazione dicotomica del paese, come dimostra la persistenza di queste opposizioni anche nelle narrazioni critiche che intendono superare la visione stereotipata del divario Nord-Sud.

Particolarmente significative sono le metafore spaziali che materializzano le relazioni territoriali in termini di dinamiche fisiche di trascinamento e impedimento, contribuendo a rafforzare l'idea di un rapporto asimmetrico e gerarchico tra Nord e Sud. Nel corpus analizzato emergono esempi emblematici come:

*“le due condizioni, le due situazioni sono molto speculari purtroppo. Sono speculari cioè..è fatale che a questa rappresentazione di un Sud più o meno inetto, più o meno retto da classi dirigenti che non sono state in grado...anche qui aggiungo per amore di verità e di completezza che sono critiche anche in parte molto fondate, corrisponde appunto dall'altro lato il racconto di un Nord che fa da **traino**, sempre molto efficiente, sempre molto forte che deve diciamo **trascinarsi** questo Mezzogiorno come una **palla al piede**”*

(Giornalista, testata nazionale, 27 giugno 2023)

*“Quindi ci vuole una grande classe politica, un governo che abbia resistenza, forza e capacità di visione per fare in modo che non **tracolli** il Sud... perché,*

*diciamoci la verità, lo si dice sempre: il Nord vola se c'è una **locomotiva che viaggia**, ma se c'è una **locomotiva che frena** la si può solo **staccare**... ma se la stacchi non so dove vai*

(Giornalista, testata locale del Sud, 9 giugno 2023)

Il lessico del divario

Un elemento centrale nella costruzione discorsiva delle rappresentazioni territoriali è rappresentato dal lessico del divario. L'analisi delle occorrenze del termine "divario" e delle sue varianti semantiche rivela pattern significativi nell'articolazione delle differenze territoriali.

L'esame del corpus delle interviste mostra le seguenti frequenze:

- divario/i: 20 occorrenze;
- differenza/e (riferite al rapporto Nord-Sud): 20 occorrenze;
- gap: 4 occorrenze.

La distribuzione lessicale evidenzia la compresenza di diverse modalità di concettualizzazione delle asimmetrie territoriali. I termini "divario" e "differenza" mostrano una frequenza identica, suggerendo un'alternanza tra due registri discorsivi distinti: "differenza" si iscrive in un campo semantico potenzialmente descrittivo, mentre "divario" evoca più esplicitamente una condizione problematica di squilibrio strutturale. La presenza limitata del termine "gap" indica invece un ricorso circoscritto al lessico tecnico-economico internazionale nella tematizzazione delle questioni territoriali. Attraverso l'analisi dei contesti d'uso, emerge come il divario non appaia come una categoria descrittiva neutra, ma come un campo semantico densamente stratificato che viene continuamente rinegoziato dagli attori coinvolti in base a specifiche posizioni professionali e orientamenti editoriali.

Nel corpus delle interviste, il divario viene frequentemente riconosciuto come dato strutturale, seppur con tentativi di problematizzazione che rivelano una tensione tra la consapevolezza critica e la riproduzione di schemi interpretativi consolidati. Alcuni giornalisti tentano di trascendere la dicotomia Nord-Sud, riconducendo il divario a una dimensione nazionale che richiede una responsabilità collettiva:

"Vado oltre al divario tra Nord e Sud e dico che nel divario c'è anche proprio un paese vecchio, appesantito, ancora lì a litigarsi se la politica al Sud è clientelismo o partitismo... io penso che tutto il paese dovrebbe avere uno scatto in avanti, uno scatto d'orgoglio, abbiamo una classe dirigente che è tra le meno preparate d'Europa e non è che al Sud sono peggio e al Nord sono meglio... è una questione nazionale"

(Giornalista-inviata, redazione territoriale del Sud del telegiornale nazionale, 14 giugno 2023)

Questa modalità discorsiva, che potremmo definire “contestativa”, mette in discussione l'impostazione tradizionale del dibattito sul divario Nord-Sud, proponendo letture alternative o relativizzando l'importanza della questione territoriale. Tale approccio si manifesta anche attraverso il rifiuto delle semplificazioni e la richiesta di un'analisi più differenziata delle realtà territoriali del Meridione:

“Il Mezzogiorno nelle notizie quotidiane ricorre spesso in merito a notizie legate all'occupazione, al sostegno economico... si parla moltissimo in questo periodo di PNRR e dunque delle potenzialità, delle possibilità che le risorse e i fondi possano dare ai territori che devono colmare un gap economico come il Meridione, anche se non parlerei proprio di intero Mezzogiorno, ma di alcune aree specifiche del nostro territorio nazionale, quindi facendo riferimento a regioni che possono essere Calabria o la Campania... Sicilia”

(Giornalista, emittente televisiva nazionale, 22 giugno 2023)

In altri casi, il divario viene rappresentato come condizione strutturale persistente, ancorata a fattori storici e geografici che ne rendono difficile il superamento:

“Assolutamente il divario c'è, è oggettivo e le cause sono di tipo storiche, geografiche perché una cosa è che tu stai a Milano al centro dell'Europa e un'altra cosa è che tu stai a Potenza che per arrivare a Milano, se ti va bene ci vogliono 10h di treno mentre da Milano in 10h arrivano ad Helsinki. Questo per dire che la posizione geografica conta...però conta che una classe dirigente,non intendo solo classe politica ma una classe dirigente nella sue interezza,anche giornalistica,non ha capito che ad un certo punto dopo la grande migrazione degli anni '60, quando alla fine della Guerra gli uomini che erano tornati dal fronte non avevano da mangiare e sono dovuti partire,emigrare:ci sono paesi che in quegli anni hanno perso quasi il 37% della popolazione...erano luoghi montani, dove l'agricoltura non riusciva nemmeno a soddisfare il fabbisogno di single famiglie così la gente è stata costretta ad andare via. Ecco, non si è capito che serviva allora fare una vera rivoluzione culturale basata sulla responsabilità e non sulla clientele perché dove è stato basato sulla responsabilità le cose hanno funzionato; magari non arriveremo mai ai livelli della Lombardia,a parte che oggi è impossibile fare perché ci sono dei divari che ci si può solo illudere, ma noi non arriveremo mai a quei livelli perché oggi la nostra base demografica non ce lo consente più:noi abbiamo un numero di giovani che non ci porterà mai a fare quella roba là; invece negli anni '60 tu ce l'avevi la possibilità... il problema è che di fronte alla pressione demografica, di fronte alla povertà la riposte delle classi dirigenti è stata facciamo mangiare la gente,che ha pagato perché nel lungo periodo paga sempre..però oggi noi siamo in questa condizione.”

(Vice caporedattore, testata locale del Sud, 28 aprile 2023)

Questa strutturalità viene articolata attraverso l'uso di terminologie specifiche che quantificano e qualificano il divario in termini multidimensionali:

“...dal nostro punto di vista chiediamo pari strumenti per consentire al Sud di superare questo gap infrastrutturale, gap di servizi, gap culturale e finanziario”

(Capocronista, testata locale del Sud, 8 luglio 2023)

Il divario viene anche storicizzato, con riferimenti a una traiettoria evolutiva che, pur riconoscendo miglioramenti, ne sottolinea la persistenza:

“C'è ancora una narrazione - mi lasci usare il termine - sbagliata, che non tiene conto comunque di tante situazioni che si sono evolute in meglio, per quanto riguarda il Sud Italia, anche se una certa problematica, un certo divario - è inutile negarlo - continua ad esistere, però sicuramente rispetto a 20-30-40-50 anni fa di progressi sicuramente ne sono stati fatti”

(Vicedirettore, testata locale del Nord, 24 maggio 2023)

Particolarmente interessante è la riflessione dello stesso giornalista sulla riduzione del divario come risultato non solo del miglioramento delle condizioni del Sud, ma anche del deterioramento di quelle del Nord:

“In realtà, purtroppo, davvero credo che questo divario si sia accorciato sicuramente perché al Sud sono stati fatti tanti progressi, ma altrettanto sicuramente, secondo me, perché al Nord si sono fatti dei passi indietro... quindi... e non è una bella roba tutto sommato”

(Vicedirettore, testata locale del Nord, 24 maggio 2023)

L'evento pandemico ha rappresentato un momento di discontinuità significativa nella rappresentazione giornalistica delle asimmetrie territoriali, configurandosi come potente catalizzatore di una riarticolazione discorsiva del divario Nord-Sud. Attraverso l'analisi delle interviste emerge con particolare evidenza una lettura prevalente che interpreta la crisi sanitaria come dispositivo di amplificazione delle disuguaglianze strutturali preesistenti.

Questa configurazione discorsiva si manifesta in una duplice declinazione: da un lato, la pandemia viene descritta come fattore di intensificazione di fratture socio-territoriali già consolidate; dall'altro, come elemento rivelatore di vulnerabilità sistemiche precedentemente latenti ma rese improvvisamente manifeste dall'emergenza.

In una prima articolazione, il covid-19 viene rappresentato come acceleratore di dinamiche diseguali già in atto, con un effetto moltiplicatore sulle asimmetrie preesistenti:

“io penso che purtroppo la conseguenza più amara del post-covid sia stata una più profonda frattura tra Nord e Sud del paese... Provo a spiegarmi: innanzitutto dal punto di vista della politica degli investimenti e dal punto di vista della incapacità di organizzare, ad esempio, un servizio sanitario degno di questo nome... il covid ci ha dimostrato che cosa? Che la gestione regionale, suddivisa in venti repubblicette, aveva prodotto una situazione a macchia di leopardo per cui alla fine, drammaticamente, a decidere se vivevi o morivi era il fatto che tu fossi nato in una regione anziché in un'altra. Questa cosa non solo non è cambiata ma è peggiorata! [...] dal punto di vista del divario, più profondo, sappiamo tutti che il covid con le sue nefaste conseguenze economiche [...] ha prodotto delle disuguaglianze ancora più profonde”

(Giornalista, testata nazionale, 27 giugno 2023)

In questo estratto, particolarmente significativo è il riferimento alla “frattura” territoriale come esito della crisi pandemica, una metafora che evoca non solo l’accentuazione di un divario preesistente ma una vera e propria discontinuità strutturale nel tessuto socio-territoriale. La critica alla regionalizzazione della sanità (“venti repubblicette”) introduce inoltre una dimensione istituzionale nella lettura del divario, suggerendo una relazione causale tra frammentazione governativa e amplificazione delle disuguaglianze.

Questa interpretazione della pandemia come fattore di accentuazione del divario trova riscontro anche in altre testimonianze che evidenziano come, nonostante l'apparente trasversalità dell’impatto virale, le conseguenze abbiano rafforzato le asimmetrie preesistenti, soprattutto in ambito sanitario:

“Si è aggravata l'immagine del divario Nord-Sud, perché in qualche modo il covid ha condizionato sia le regioni del Nord che le regioni del Sud. Però, in virtù di quello che si diceva prima in merito alla qualità dei servizi sanitari, al Sud e soprattutto in Calabria siamo commissariati da oltre 11 anni e addirittura i calabresi non riescono ad ottenere i LEA, che sono i livelli essenziali di assistenza, da diversi anni... quindi siamo messi sullo stesso piano con le regioni del Nord? No, il calabrese per poter ottenere una risposta sanitaria di qualità si trasferisce al Nord portando ricchezza dal Sud.”

(Giornalista, testata locale del Sud, 9 giugno 2023)

In questa testimonianza, l’enfasi sul commissariamento prolungato della sanità calabrese evidenzia come le fragilità istituzionali preesistenti abbiano costituito un terreno particolarmente vulnerabile all’impatto pandemico, determinando un’ulteriore accentuazione della mobilità sanitaria interregionale, fenomeno che viene inquadrato non solo come conseguenza ma anche come riproduttore del divario attraverso il trasferimento di risorse dal Sud al Nord.

Particolarmente significativa in questo quadro interpretativo è la dimensione temporale: il divario viene rappresentato come fenomeno non solo accentuato ma anche cristallizzato dalla pandemia, con una persistenza nel periodo post-emergenziale che rivela la profondità delle asimmetrie strutturali e la loro resistenza ai tentativi di riequilibrio.

Un aspetto particolarmente rilevante emerso durante la pandemia riguarda l'interazione tra divari educativi e digitali. La didattica a distanza ha reso manifesto come le disparità nell'accesso e nella qualità delle infrastrutture digitali abbiano avuto un impatto diretto sulle opportunità formative, amplificando le disuguaglianze territoriali preesistenti. Alcune testimonianze evidenziano questa interconnessione, mostrando come l'emergenza sanitaria abbia creato un effetto moltiplicatore delle disuguaglianze:

“Ci sono più persone che hanno perso il lavoro, le prime come fasce sociali sono le donne, con figli o senza figli, di media o di bassa estrazione sociale, non hanno potuto più continuare a lavorare e questa cosa ha prodotto enormi divari, per non parlare di quelli digitali che sono esplosi durante il covid con bambini delle classi sociali più, diciamo, destrutturate e più povere che non potevano neanche consentirsi il diritto all'istruzione”

(Giornalista, testata nazionale, 27 giugno 2023)

In questo caso, l'intervistato collega esplicitamente il divario digitale all'accesso all'istruzione, suggerendo come la mancanza di risorse tecnologiche abbia limitato il diritto allo studio per i bambini provenienti da contesti sociali svantaggiati.

La dimensione territoriale di questa problematica viene articolata con maggiore precisione da un altro intervistato:

“Proprio sulla scuola il grande divario tra Nord e Sud è emerso di più. Nonostante la scuola, rispetto alla sanità, abbia una gestione nazionale, checché se ne dica, se uno va a vedere la distribuzione delle risorse, questa avvantaggia di gran lunga le regioni settentrionali, come del resto avviene anche per la sanità, e questo ha permesso alle scuole del Nord e del Centro più evoluto e più ricco – mi riferisco alla Toscana, all'Emilia Romagna, ecc. – di affrontare la grande crisi del covid con maggiori mezzi. Il fatto stesso di avere delle reti Internet più efficienti al Nord rispetto al Sud che consentissero lezioni da remoto degne di questo nome ha marcato la differenza insomma. Quindi in questo le regioni del Sud nell'istruzione sono state molto più penalizzate”

(Giornalista, testata nazionale a diffusione prevalentemente settentrionale, 3 luglio 2023)

Questa testimonianza mette in luce come, nonostante la governance formalmente centralizzata del sistema scolastico, le disparità nella distribuzione delle risorse tra Nord

e Sud abbiano determinato concrete differenze nella capacità di risposta all'emergenza. Il riferimento specifico alla qualità delle infrastrutture di rete evidenzia come il divario digitale si configuri non solo come questione di accesso alle tecnologie, ma anche di qualità delle infrastrutture che sostengono l'esperienza educativa.

L'emergere del divario digitale come dimensione cruciale della questione educativa rappresenta quindi uno degli effetti più significativi della pandemia sulla rappresentazione delle asimmetrie territoriali. La digitalizzazione forzata della didattica ha rivelato come, in assenza di politiche infrastrutturali adeguate, l'innovazione tecnologica possa accentuare piuttosto che ridurre le disuguaglianze territoriali.

Un elemento significativo emerso dalle interviste è il collegamento tra la pandemia, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e le opportunità di intervento sulle asimmetrie territoriali. Il PNRR viene rappresentato da molti intervistati come strumento potenziale per la trasformazione del divario Nord-Sud, configurandosi come risposta istituzionale alle disuguaglianze accentuate dalla crisi sanitaria.

Questa connessione tra pandemia e PNRR viene esplicitamente articolata in diverse testimonianze:

“La pandemia ha prodotto il PNRR e lì è scattato una sorta di dibattito, dicendo 'ma questo PNRR deve andare dove ci sono più divari finalmente per colmarli, quindi anche nel settore sanitario, oppure dove ci sono stati più morti?’”

(Caporedattore, testata locale del Sud, 28 aprile 2023)

In questo enunciato, il termine “divari” viene associato al verbo “colmare”, inserendo la questione territoriale in una prospettiva di intervento trasformativo. La congiunzione “finalmente” introduce inoltre una dimensione temporale che presenta l'intervento come correzione attesa di uno squilibrio persistente.

Alcuni intervistati evidenziano come il PNRR rappresenti un'eccezione rispetto alle tradizionali politiche di allocazione delle risorse:

“la questione dei fondi spesso è penalizzante per il Sud, con l'unica eccezione del PNRR che ha destinato, per quanto riguarda il governo Draghi, una quota molto significativa del PNRR... questa è stata un'inversione di tendenza, anche perché c'era un ministro del Sud che era un ministro campano e quindi quella quota di fondi molto importante ha anche generato dei malumori, delle reazioni, delle polemiche da parte del Nord.”

(Capocronista, testata locale del Sud, 8 luglio 2023)

La dimensione progettuale e trasformativa del PNRR viene inquadrata in un orizzonte temporale definito, con obiettivi programmatici specifici:

“Noi siamo visti in maniera sempre periferica e il ruolo nostro è sempre periferico. Ora, il piano europeo rappresentato da Next Generation EU e dal PNRR ha tra i primi obiettivi l'unificazione del territorio, cioè cercare di abbassare quella differenza e quella divergenza economico-sociale che c'è tra Nord e Sud... non so se questo si otterrà entro il 2026, data messa come traguardo dell'utilizzo di questi fondi... ho qualche dubbio”

(Giornalista, testata locale del Sud, 9 giugno 2023)

In questo caso, il lessico del divario si amplia attraverso una variazione semantica che affianca “differenza” e “divergenza”, introducendo una sfumatura processuale che suggerisce non solo uno stato ma una dinamica. Il verbo “abbassare” conferma l'inquadramento del divario come oggetto di intervento, mentre l'espressione di dubbio sulla realizzabilità dell'obiettivo inserisce la questione in una dimensione di processualità incerta.

Questa rappresentazione del PNRR come strumento di riequilibrio territoriale rivela come la pandemia, pur avendo accentuato i divari esistenti, abbia anche aperto uno spazio discorsivo e istituzionale per ripensare le politiche di coesione territoriale, collocando la questione meridionale in una nuova cornice di opportunità e risorse.

Un tema ricorrente nelle interviste è il riferimento all'esperienza europea, e in particolare al caso tedesco, come termine di paragone per valutare l'approccio italiano alla questione del divario territoriale. Questo confronto internazionale non si configura come semplice comparazione, ma come vera e propria cornice interpretativa che evidenzia, per contrasto, le carenze strategiche italiane.

La dimensione europea emerge innanzitutto come quadro istituzionale che ha riconosciuto la centralità della coesione territoriale:

“L'Europa, paradossalmente, è stata più matura di noi e ha detto io vi do questi soldi perché voi mettiate al centro il colmare i divari, i divari strutturali, i divari generazionali, i divari digitali che ci sono tra il Nord e il Sud di questo povero paese che è l'Italia, fondatore dell'Unione Europea”

(Giornalista, testata nazionale, 27 giugno 2023)

Questa testimonianza evidenzia il paradosso di un'Europa percepita come più attenta dell'Italia stessa alle disuguaglianze interne al paese, sottolineando come le istituzioni comunitarie abbiano posto la riduzione dei divari come condizione strutturale per l'allocazione delle risorse.

Il caso della Germania viene invece evocato come esempio paradigmatico di gestione efficace delle asimmetrie territoriali:

“La verità, secondo me, è che l'Italia non ha saputo affrontare la questione del divario Nord-Sud in maniera strategica, come ha fatto invece la Germania che è riuscita a ribaltare i valori in campo e a determinare una vera comunità nazionale”
(Capocronista, testata locale del Sud, 8 luglio 2023)

Il riferimento specifico alla riunificazione tedesca emerge come parallelo storico che rende ancora più evidente l'incapacità italiana di costruire una visione unitaria capace di superare i divari territoriali:

“La Germania è riuscita tra i mille problemi del post conflitto mondiale con l'enorme divario che c'era tra Germania dell'est e Germania dell'ovest ha costruito, su una coesione del Paese non solo dal punto di vista di investimento di risorse enormi che noi qui non vediamo se non ora col Pnrr, ma anche con una capacità di costruzione culturale di dialogo, di visione unitaria di Paese”
(Giornalista, testata nazionale, 27 giugno 2023)

Questa analisi comparativa non è casuale: il parallelo con la Germania permette agli intervistati di evidenziare non solo l'inadeguatezza quantitativa degli investimenti italiani nella coesione territoriale, ma soprattutto l'assenza di una visione strategica e culturale condivisa, capace di trascendere gli interessi particolaristici e di costruire un orizzonte nazionale comune. Il modello tedesco viene quindi utilizzato discorsivamente come contrappunto critico che evidenzia i limiti strutturali dell'approccio italiano alle asimmetrie territoriali, suggerendo implicitamente la necessità di una strategia che integri dimensione economica e culturale nella costruzione di una vera comunità nazionale.

L'analisi del lessico del divario nelle interviste evidenzia come questo concetto funzioni come un dispositivo discorsivo complesso attraverso cui i giornalisti interpretano e rappresentano le relazioni territoriali. Lungi dall'essere una categoria descrittiva neutra, il divario emerge come costruito ideologico che viene continuamente rinegoziato in risposta agli eventi.

Le articolazioni discorsive del divario rivelano approcci diversificati: dall'enfaticizzazione della sua dimensione strutturale e quasi ineluttabile, ai tentativi di ricollocarlo in una prospettiva nazionale che trascenda la dicotomia Nord-Sud, fino alla sua problematizzazione in chiave politico-istituzionale.

La pandemia ha rappresentato un momento di perturbazione discorsiva che ha temporaneamente modificato alcune rappresentazioni consolidate, in particolare evidenziando nuove forme di divario come quello digitale e scolastico. Tuttavia, il ritorno

post-pandemico a schemi interpretativi consolidati suggerisce la profondità con cui queste strutture discorsive sono radicate nella coscienza professionale giornalistica italiana.

Conclusioni

L'indagine condotta nell'ambito del progetto di ricerca "L'informazione (s)corretta: giornalismo e narrazione del Sud tra stereotipi e pregiudizi" ha permesso di delineare un quadro articolato e complesso delle rappresentazioni mediatiche territoriali nell'Italia contemporanea, con particolare riferimento alle dinamiche di costruzione e riproduzione delle narrazioni sui territori del Nord e del Sud.

L'analisi delle interviste a professionisti dell'informazione ha evidenziato innanzitutto la persistenza di meccanismi discorsivi di naturalizzazione delle differenze territoriali, che tendono a presentare le asimmetrie socioeconomiche tra Nord e Sud come configurazioni strutturali oggettive, piuttosto che come esito di specifiche traiettorie politico-istituzionali. Questo processo opera attraverso strategie linguistiche che oggettivizzano tali differenze, mediante l'uso sistematico di marcatori di evidenzialità e locuzioni che collocano le disparità territoriali nel campo dell'incontrovertibilità fattuale, sottraendole alla problematizzazione politica. Come afferma un vicedirettore di una testata locale a diffusione prevalentemente settentrionale: *"Sulla sanità, **ovviamente**, si risente **gioco-forza** degli **squilibri atavici** che ci sono (tra Nord e Sud), quindi **va da sé** che purtroppo le terapie intensive che ci sono nella parte meridionale del Paese non sono le stesse che ci sono nella parte settentrionale..."*

Questa tendenza a presentare le differenze territoriali come dati di fatto incontrovertibili si accompagna spesso a una storicizzazione delle asimmetrie che, pur riconoscendo fattori contestuali, finisce per reificarle. Come sottolinea un altro intervistato: *"Assolutamente il divario c'è, è oggettivo e le cause sono di tipo storiche, geografiche perché una cosa è che tu stai a Milano al centro dell'Europa e un'altra cosa è che tu stai a Potenza che per arrivare a Milano, se ti va bene ci vogliono 10h di treno mentre da Milano in 10h arrivano ad Helsinki. Questo per dire che la posizione geografica conta..."*. In questa narrazione, la geografia diventa un elemento determinante che trascende le scelte politiche di pianificazione infrastrutturale e sviluppo territoriale. Attraverso l'utilizzo dell'aggettivo "oggettivo" e il ricorso a esempi apparentemente neutrali come i tempi di percorrenza ferroviaria, si costruisce discorsivamente un'essenzializzazione delle differenze che le sottrae al campo della trasformazione politica per collocarle in quello della fatalità geografica. Questo processo di naturalizzazione è particolarmente significativo poiché trasforma condizioni storicamente determinate in caratteristiche quasi ontologiche dei territori, rendendo così meno visibili i processi decisionali e le responsabilità politiche che hanno contribuito a strutturare tali configurazioni territoriali.

Particolarmente significative sono le metafore spaziali che emergono nel corpus delle interviste, le quali materializzano le relazioni territoriali in termini di dinamiche fisiche di trascinamento e impedimento, contribuendo a rafforzare l'idea di un rapporto asimmetrico e gerarchico tra Nord e Sud. Una giornalista di testata nazionale afferma: *“le due condizioni, le due situazioni sono molto speculari purtroppo. Sono speculari cioè...è fatale che a questa rappresentazione di un Sud più o meno inetto, più o meno retto da classi dirigenti che non sono state in grado...anche qui aggiungo, per amore di verità e di completezza, che sono critiche anche in parte molto fondate, corrisponde appunto dall'altro lato il racconto di un Nord che fa da **traino**, sempre molto efficiente, sempre molto forte che deve, diciamo, **trascinarsi** questo Mezzogiorno come una **palla al piede**”*.

Questo campo metaforico si estende anche alle riflessioni sulle prospettive future delle relazioni territoriali, come evidenzia una giornalista di testata locale del Sud: *“Quindi ci vuole una grande classe politica, un governo che abbia resistenza, forza e capacità di visione per fare in modo che non **tracolli** il Sud... perché, diciamoci la verità, lo si dice sempre: il Nord vola se c'è una **locomotiva che viaggia**, ma se c'è una **locomotiva che frena** la si può solo **staccare**... ma se la stacchi non so dove vai”*. Queste configurazioni metaforiche, oltre a rivelare specifiche visioni delle relazioni territoriali, contribuiscono a strutturare il campo semantico attraverso cui vengono interpretate e narrate le dinamiche socioeconomiche del paese.

Va tuttavia rilevato come emerga dalle interviste anche una lettura più articolata delle dinamiche territoriali, che problematizza le rappresentazioni semplicistiche basate esclusivamente sul ritardo strutturale del Sud. Un vicedirettore di testata locale del Nord osserva che: *“In realtà, purtroppo, davvero credo che questo divario si sia accorciato sicuramente perché al Sud sono stati fatti tanti progressi, ma altrettanto sicuramente, secondo me, perché al Nord si sono fatti dei passi indietro... quindi... e non è una bella roba tutto sommato”*. Questa riflessione introduce un elemento di complessità nella rappresentazione delle relazioni territoriali, suggerendo come le trasformazioni contemporanee non seguano necessariamente traiettorie lineari di recupero del Sud rispetto al Nord, ma possano implicare anche processi di convergenza verso il basso che meriterebbero una problematizzazione più approfondita nel discorso giornalistico.

Un elemento particolarmente rilevante emerso dalla ricerca concerne l'articolazione complessa di posizioni all'interno del corpo professionale giornalistico rispetto alle rappresentazioni territoriali. L'analisi evidenzia significative convergenze interpretative che trascendono la geografia delle redazioni e le posizioni gerarchiche, con una

tendenza trasversale a configurare le regioni meridionali come caratterizzate da deficit strutturali oggettivamente misurabili. Allo stesso tempo, emergono differenziazioni significative nelle modalità di problematizzazione di questi frame, soprattutto lungo linee generazionali, con i professionisti più giovani che tendono a mostrare una maggiore consapevolezza critica rispetto agli stereotipi consolidati. Tale compresenza di convergenze e differenziazioni suggerisce come le rappresentazioni territoriali si sviluppino all'interno di un campo professionale strutturato da *habitus* comuni ma attraversato da tensioni interpretative che, in assenza di una riflessione collettiva esplicita, tendono a manifestarsi più come variazioni individuali che come approcci redazionali sistematici.

La ricerca ha inoltre evidenziato una significativa frattura tra il giornalismo tradizionale della carta stampata e quello digitale, che si manifesta non solo nelle pratiche professionali ma anche nelle modalità di rappresentazione territoriale. Come emerge dalle testimonianze degli intervistati, il giornalismo online viene spesso percepito con diffidenza dai professionisti più tradizionali, proprio per la sua presunta maggiore propensione al sensazionalismo e alla semplificazione. Il modello economico del giornalismo digitale, fortemente orientato al *clickbaiting*, viene individuato come potenziale amplificatore di rappresentazioni stereotipate, data la tendenza a privilegiare titoli e contenuti che confermino aspettative consolidate nei lettori piuttosto che problematizzarle. Come nota eloquentemente un intervistato: *“sicuramente, come dicevo, le testate del Sud on line soprattutto giocano su questo, cioè sul contrario, esaltare la positività, la storia... il San Carlo primo teatro lirico del mondo, l'Università più antica, ecc. Siamo primi in tutto, che poi da un certo punto di vista può essere anche vero, non sto discutendo questo! Però è una cosa che va tantissimo... a livello proprio di click funziona tantissimo sui social.”*

Questa dimensione economica dell'informazione contemporanea emerge come fattore strutturale che condiziona significativamente la produzione di rappresentazioni territoriali. La crisi del modello di business della carta stampata, con la conseguente riduzione delle redazioni e il ridimensionamento delle figure di inviati e corrispondenti locali, ha comportato un inevitabile impoverimento della capacità di osservazione diretta e approfondita dei territori, favorendo il ricorso a schemi interpretativi precostituiti. Parallelamente, l'economia dell'attenzione che governa l'informazione digitale, con la necessità di massimizzare visualizzazioni e interazioni, tende a privilegiare contenuti che confermano o amplificano visioni già radicate nell'immaginario collettivo piuttosto che sottoporle a problematizzazione critica. Questa logica economica, che attraversa

sia i media tradizionali che quelli digitali seppur con modalità differenti, contribuisce a perpetuare rappresentazioni territoriali semplificate, poiché queste risultano più immediatamente riconoscibili per i pubblici e quindi potenzialmente più redditizie in termini di attenzione e engagement.

Questa tensione tra modalità giornalistiche tradizionali e digitali si colloca all'interno di un processo più ampio di trasformazione della professione che la pandemia ha ulteriormente accelerato, imponendo forme di digitalizzazione forzata che hanno temporaneamente modificato le pratiche redazionali. La ricerca evidenzia come il ritorno a modalità lavorative tradizionali nel post-pandemia, fortemente auspicato da molti intervistati, riveli una sostanziale resistenza a ripensare radicalmente le pratiche professionali, che potrebbe estendersi anche alla riflessione critica sulle modalità di rappresentazione territoriale.

Ciò che appare particolarmente significativo nel corpus analizzato è l'assenza di narrazioni stereotipate esplicitamente intenzionali. Tuttavia, la ricerca ha identificato la presenza di meccanismi più sottili e pervasivi di riproduzione di rappresentazioni semplificate attraverso quella che potremmo definire una "incorporazione di frame interpretativi dominanti" che opera mediante strategie discorsive apparentemente neutre: la naturalizzazione delle differenze socioeconomiche, l'uso di marcatori linguistici che presentano determinate configurazioni come auto-evidenti e l'adozione di strutture narrative che implicitamente confermano visioni dicotomiche del territorio nazionale.

L'impatto della pandemia da covid-19 sulla rappresentazione mediatica del divario Nord-Sud costituisce un caso paradigmatico di come eventi sociali dirompenti possano temporaneamente destabilizzare costruzioni discorsive consolidate, offrendo una preziosa finestra analitica per osservare i meccanismi di produzione e riproduzione degli immaginari territoriali. La crisi sanitaria ha operato come vero e proprio "momento critico" nel senso bourdieuiano del termine, perturbando temporaneamente le coordinate cognitive attraverso cui vengono abitualmente interpretate e narrate le relazioni territoriali nel contesto italiano.

L'analisi delle interviste evidenzia come la pandemia abbia innescato una significativa disarticolazione dei frame interpretativi dominanti, caratterizzati dalla rappresentazione del Nord come polo di efficienza amministrativa e dinamismo socioeconomico e del Sud

come area contraddistinta da deficit gestionali strutturali. La drammatica incapacità dei sistemi sanitari settentrionali – particolarmente della Lombardia – di contenere efficacemente l'impatto della prima ondata pandemica ha prodotto una frattura nella narrazione egemonica dell'efficienza settentrionale, mentre la relativa tenuta dei sistemi meridionali, almeno nella fase iniziale, ha temporaneamente scompaginato le rappresentazioni consolidate. Come sottolinea incisivamente una giornalista di una testata nazionale: *“Questo è il vero tema, cioè questa menzogna del Nord così produttivo ha determinato diciamo una cancellazione della preminenza del valore della vita, e quindi la menzogna del Nord così attento, con una sanità superiore, ha svelato invece che la sua sanità non ha funzionato, e non ha funzionato peggio di quella del Sud”*.

Particolarmente significativo appare il registro discorsivo con cui questa temporanea inversione rappresentativa è stata articolata nel dibattito mediatico. L'efficacia della risposta meridionale è stata frequentemente narrata attraverso registri di stupore e sorpresa che, pur riconoscendo performance positive, le inquadravano implicitamente come eccezioni rispetto a un'aspettativa di inadeguatezza. Alcuni intervistati, con lucidità analitica, mettono in evidenza proprio questo meccanismo di rappresentazione. Un giornalista di testata nazionale riporta criticamente come: ***“Il paradosso è stato, agli occhi di chi guarda con gli stereotipi, che in realtà nel Mezzogiorno d'Italia ci si è comportati meglio. Io ricordo che nelle zone rosse c'è stata una maggiore, in generale, adesione ai dettami..poi c'erano ovviamente, e finivano sui giornali, tutti quei casi della festa, della violazione, ecc. però in generale io ricordo che la massa ha avuto contezza del pericolo, è riuscita a stare alle regole”***.

Questa temporanea perturbazione degli schemi rappresentativi consolidati trova nella ripresa mediatica dell'ospedale Cotugno di Napoli un caso emblematico. La risonanza internazionale ottenuta da questa struttura specializzata in malattie infettive, celebrata dalla BBC come esempio di gestione efficace dell'emergenza, viene riportata da un intervistato che critica proprio la reazione di sorpresa nei media italiani: *“Oppure è famoso quello (il servizio) di Myrta Merlino che dice 'ci siamo sorpresi un po' tutti perché hanno fatto un servizio alla BBC sull'eccellenza del Cotugno'. Perché ci siamo sorpresi che ci sia un ospedale eccellente, peraltro in malattie infettive?”*. In questa testimonianza, l'intervistato evidenzia come la narrazione mediatica nazionale abbia inquadrato l'eccellenza di una struttura sanitaria meridionale come un fatto sorprendente e inatteso, rivelando la persistenza di aspettative negative profondamente radicate.

Più complessa appare la posizione di un capocronista di una testata locale del Sud che, pur analizzando criticamente gli stereotipi, mostra nelle sue stesse parole tracce di quella sorpresa che sta descrivendo: *“Qui, ad esempio, dobbiamo sfatare un pregiudizio, perché si è sempre considerato il Nord efficiente e il Sud poco rispettoso delle regole, all'acqua di rose come si suol dire, più propenso all'illegalità, ecc. Questa cosa qui nella pandemia, invece, è stata completamente sconfessata, perché il Sud, non solo per le circostanze che abbiamo detto prima ma anche per i comportamenti, ha dimostrato di saper essere efficiente, di saper essere rispettoso delle regole e di saper essere responsabile. Questa cosa è successa anche a Napoli, che pure vive di pregiudizi o viveva soprattutto in passato di pregiudizi come città della deregulation... e invece Napoli ha mostrato durante la pandemia un rispetto delle regole molto importante e diffuso nella quasi totalità dei cittadini [...] e veramente questo ci ha sorpreso, ci ha sorpreso molto...”*. Questa testimonianza rivela un fenomeno rilevante: il modo in cui le rappresentazioni stereotipate possono essere interiorizzate anche da coloro che ne sono oggetto e che pure si impegnano a contrastarle analiticamente.

L'analisi longitudinale delle rappresentazioni mediatiche rivela tuttavia come questa riconfigurazione sia stata prevalentemente circoscritta alla fase acuta dell'emergenza pandemica, con un progressivo ritorno, nella fase post-emergenziale, alle configurazioni rappresentative pre-pandemiche. Questa resilienza degli schemi interpretativi consolidati evidenzia la forza strutturante degli *habitus* professionali mediatici e delle categorie cognitive attraverso cui vengono abitualmente interpretate le relazioni territoriali.

Il carattere transitorio di questa perturbazione rappresentativa solleva interrogativi significativi sulla potenzialità trasformativa degli eventi critici rispetto a costruzioni discorsive sedimentate. Se la pandemia ha temporaneamente incrinato alcune rappresentazioni stereotipate, il rapido riassorbimento di questa perturbazione suggerisce come la trasformazione duratura degli immaginari territoriali richieda non solo la destabilizzazione prodotta da eventi dirompenti, ma anche un processo di riflessività critica collettiva capace di problematizzare sistematicamente le categorie interpretative dominanti.

La temporanea inversione e il successivo riassetto delle rappresentazioni territoriali durante e dopo la pandemia costituiscono quindi un caso paradigmatico di quella che potremmo definire “isteresi degli schemi interpretativi”, evidenziando come, anche di fronte a evidenze empiriche contrarie, le strutture cognitive attraverso cui vengono interpretate le relazioni territoriali tendano a perpetuarsi, assorbendo e ricodificando le perturbazioni all'interno di frame interpretativi consolidati.

Di particolare importanza è l'identificazione di meta-meccanismi cognitivi che conducono all'interiorizzazione degli schemi valutativi dominanti da parte dei giornalisti meridionali, configurando forme di adattamento ai frame interpretativi dominanti. Questo fenomeno, descritto da un'intervistata come "torsione" o "cortocircuito", rivela complesse dinamiche di posizionamento all'interno del campo giornalistico, in cui l'adozione di determinati registri discorsivi risponde a logiche di legittimazione professionale che trascendono la semplice appartenenza geografica. Come lucidamente osserva una giornalista di testata nazionale: *"Io trovo questo emblematico di una torsione, di un cortocircuito che avviene al Sud nel modo di rappresentarci; cioè, io ho paura di essere etichettato come quello provinciale e difende sempre il Sud... e allora butto via tutto quello che... e divento portatore sano di una bella sfida dicendo 'no, lo dobbiamo fare... uccideteci pure, tanto noi siamo pronti alla sfida', mentre la coesione nazionale è un obbligo previsto in Costituzione"*.

La ricerca ha inoltre evidenziato una dimensione generazionale nella riproduzione degli stereotipi territoriali. Alcuni intervistati configurano le rappresentazioni semplificate del Mezzogiorno come residui discorsivi prevalentemente radicati nelle pratiche narrative dei professionisti di maggiore anzianità, suggerendo una potenziale evoluzione verso approcci rappresentativi più critici e articolati nelle generazioni giornalistiche più giovani.

Nel complesso, i risultati emersi dalle interviste ai professionisti dell'informazione confermano e approfondiscono quanto rilevato nella prima fase della ricerca attraverso l'analisi dei testi pubblicati durante il periodo pandemico del 2020. Come evidenziato nelle considerazioni intermedie del rapporto, "anche se non c'è stato un vero e proprio conflitto aperto tra Nord e Sud nelle prospettive discorsive delle penne della carta stampata, la pandemia ha fatto riemergere la tensione storica tra le parti del Paese facendo acuire nuovamente alcuni modelli di rappresentazione basati sulla competizione".

L'analisi testuale aveva già messo in luce come, sul piano del linguaggio, pur non emergendo "particolari scelte lessicali vessanti o denigranti all'interno del corpus di articoli analizzati", fossero presenti "metafore, allegorie, riferimenti storici, considerazioni e preoccupazioni che nascondono implicitamente un atteggiamento di gerarchizzazione dei territori a partire dalle loro capacità economiche e sociali". Le testimonianze raccolte attraverso le interviste hanno permesso di esplorare più approfonditamente i meccanismi professionali e cognitivi attraverso cui queste rappresentazioni implicite vengono prodotte e riprodotte nel discorso giornalistico.

La pandemia, come emerso sia dall'analisi testuale che dalle interviste, ha funzionato da "cartina tornasole" per le rappresentazioni territoriali consolidate, facendo riemergere quella "questione meridionale" che, come sottolineato nelle prime conclusioni del rapporto, mostra "di non essere stata ancora superata, e la professione giornalistica non riesce a liberarsi del tutto di un paradigma ancora affetto da prese di posizione di senso comune, forse frutto di una storia troppo marcata da narrazioni sociali e stereotipi difficili da sradicare del tutto".

Bibliografia di riferimento

Allport, G. W. (1988), *The Nature of Prejudice*, Addison-Wesley, Reading, Mass.

Bieler A (2001), Questioning cognitivism and constructivism, IR Theory: reflections on the material structure of ideas, *Politics*, 21(2), pp. 93-100.

Binotto, M. (2005), La cronaca e i suoi inesorabili stereotipi, *Problemi dell'informazione*, 1, pp. 55-61.

Bourdieu P. (1991), *Language and Symbolic Power*, Cambridge, Polity Press.

Brandolini, A. e Torrini, R. (2010), Disuguaglianze dei redditi e divari territoriali: l'eccezionalità del caso italiano, *Rivista delle Politiche sociali*, 3, pp. 37-58.

Braun, V. e Clarke, V. (2012), Thematic analysis. In H. Cooper (A cura di) APA handbook of research methods in psychology, Vol. 2. Research designs: Quantitative, qualitative, neuropsychological, and biological, American Psychological Association, pp. 57-71.

Cardano M. (2011), *La ricerca qualitativa*, Bologna, il Mulino.

Chatman, S. (1981), *Storia e discorso. La struttura narrativa nel romanzo e nel film*, Parma, Pratiche.

Cipolla C. (a cura di) (2003), *Il ciclo metodologico della ricerca sociale*, Milano, FrancoAngeli.

Corbetta P. (2014), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, il Mulino.

Cremonesini V., Cristante S. (2015), *La parte cattiva dell'Italia. Sud media e immaginario collettivo*, Milano, Mimesis.

Daniele V., Malanima P. (2011), *Il divario Nord-Sud in Italia. 1861-2011*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

Devine, P. G. (1989). Stereotypes and prejudice: Their automatic and controlled components, *Journal of Personality and Social Psychology*, 56, pp. 5-18.

Eagleton, T. (2007), *Ideologia. Storia e critica di un'idea pericolosa*, Roma, Fazi.

Esposito, M. (2020). *Fake Sud. Perché i pregiudizi sui meridionali sono la vera palla al piede d'Italia*, Segrate, PIEMME.

Fairclough N. (2003), *Analysing Discourse: Textual Analysis for Social Research*, London, Routledge.

Felice E. (2016), *Perché il Sud è rimasto indietro*, Bologna, il Mulino.

Giannola, A. (2010), Il Mezzogiorno nell'economia italiana. Nord e Sud a 150 anni dall'Unità, *Rivista economica del Mezzogiorno*, 3, pp. 593-627.

Goffman, E. (1965). *Stigma. Notes on the Management of Spoiled Identities*, Englewood Cliffs, Prentice Hall.

Kuckartz U (2014), *Qualitative text analysis: A guide to methods, practice and using software*. London: Sage.

Lepore, L. e Brown, R. (1997), Category and stereotype activation: Is prejudice inevitable?, *Journal of Personality and Social Psychology*, 72, pp. 275-287.

Lippmann, W. (1922), *Public opinion*, New York, The Free Press.

Machin, D., Mayr, A. (2012), *How to Do Critical Discourse Analysis*, London, Sage.

Montesperelli, P. (2014), *Comunicare e interpretare. Introduzione all'ermeneutica nella ricerca sociale*, Milano, Egea.

Parito, M. (2016), Comunicazione pubblica europea, giornalismo nazionale: i cortocircuiti di una difficile relazione, *Problemi dell'informazione*, 1, pp. 137- 165.

Purvis T, Hunt A (1993), Discourse, ideology, discourse, ideology, discourse, ideology, *The British Journal of Sociology*, 44(3), pp. 473-499.

Rodríguez-Pose A. (2018), The revenge of the places that don't matter (and what to do about it), *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, vol. 11, n. 1, pp. 189-209.

Ricoeur, P. (1995). *Il conflitto delle interpretazioni*, Milano, Jaca Books.

Romano S. F. (1945), *Storia della questione meridionale*, Palermo, Edizioni Pantea.

Simmel, G. (2001), *Forme dell'individualismo*, Roma, Armando.

Sorrentino, C. (2002), *Il giornalismo. Che cos'è e come funziona*, Roma, Carocci.

SVIMEZ (2023), *Rapporto SVIMEZ 2023. L'economia e la società del Mezzogiorno*, Bologna, il Mulino. Disponibile all'indirizzo:

<https://lnx.svimez.info/svimez/rapporto-svimez-2023/>.

Trigilia C. (2012), *Non c'è Nord senza Sud. Perché la crescita dell'Italia si decide nel Mezzogiorno*, Bologna, il Mulino.

Van Dijk, T.A. (1995), Discourse semantics and ideology, *Discourse & Society*, 6(2), pp. 243-289.

Vecchi G. (2017), *Measuring Wellbeing: A History of Italian Living Standards*, Oxford, Oxford University Press.

Viesti G. (2021), *Centri e periferie. Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo*, Roma-Bari, Laterza.

YouTrend (3 giugno 2022), *La diffusione dei giornali cartacei in Italia*. Disponibile all'indirizzo:

<https://www.youtrend.it/2022/06/03/la-diffusione-dei-giornali-cartacei-in-italia/>.